



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....<sup>A4.</sup> AISE.....  
del.....1:6:81.....pagina.....

IL DIRETTORE GENERALE GIACOMELLI INCONTRA UNA DELEGAZIONE DI  
FRONTALIERI ITALIANI IN SVIZZERA

==.==.==.==.

Roma (aise) - Nel corso della visita del presidente Pertini in Svizzera, una delegazione di lavoratori frontalieri ha avuto un incontro con il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della farnesina, ministro Giorgio Giacomelli, che faceva parte della delegazione presidenziale. L'incontro, sollecitato dallo stesso ministro Giacomelli, è stato definito molto proficuo dai responsabili dell'interprovinciale acli che avevano preso parte ai colloqui insieme con i rappresentanti del centro assistenza frontalieri di Varese e del patronato ital di Lugano. Lo scambio di valutazioni ha avuto per oggetto centrale la questione relativa alla assistenza sanitaria per i lavoratori frontalieri, i loro familiari ed i familiari residenti in Italia degli emigrati in Svizzera.

"Il ministro Giacomelli - dice un comunicato diffuso al patronato acli - ha recepito con particolare interesse le motivazioni esposte dai responsabili delle associazioni dei frontalieri in ordine alla volontà di migliaia di lavoratori di farsi carico di quote contributive in misura più equa e non discriminatoria, e in ordine alla ferma volontà di versare tale contributo direttamente e senza il tramite che si è voluto delegare contro la volontà dei lavoratori italiani in Svizzera".

"Il ministro Giacomelli - aggiunge il comunicato - ha preso l'impegno di esporre anche da parte sua tale volontà al ministro del lavoro Foschi". Nel corso dell'incontro, è stato inoltre ribadito la legittimità di chiedere che sia prevista la possibilità di versamento diretto anche in Italia delle quote a carico dei lavoratori, pur in presenza di una delega esattiva convenzionata con i sindacati svizzeri, che chi lo riterrà opportuno potrà utilizzare come tramite per il versamento in Svizzera. Subito dopo l'incontro il ministro Giacomelli ha accompagnato la delegazione dei frontalieri ad un breve incontro con il presidente Pertini, il quale ha avuto per i rappresentanti dei frontalieri parole di sostegno e di solidarietà, invitandoli a confidare in una positiva soluzione dei problemi della loro categoria.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **U.A.R.I.**.....  
del.... **2.6.81**..... pagina.....

**IL SOLE-24 ORE** p. 17

**CORRIERE  
DELLA SERA**

p. 13

**L'anno scorso  
Italia prima  
per la produzione  
industriale CEE**

ROMA — L'Italia è l'unico Paese tra quelli maggiori della Comunità Europea ad avere aumentato l'anno scorso la produzione industriale. Rispetto al 1979, infatti, l'indice della produzione media giornaliera italiana è salito, l'anno scorso, del cinque per cento contro una diminuzione dello 0,1 per cento nella Germania Federale, dello 0,2 per cento nei Paesi Bassi, dello 0,5 per cento in Francia e del 6,8 per cento in Gran Bretagna.

Nel primo duemila mesi del 1981, invece, in Italia la produzione industriale — secondo quanto ha reso noto l'Istat sulla base di dati definitivi — è diminuita del 6,8 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1980 (in cui, però, vi era un giorno lavorativo in più).

**La Comunità  
non ha nulla  
da eccepire  
al deposito  
previo  
italiano**

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — La Commissione esecutiva della Cee ha «preso atto» ufficialmente delle nuove misure adottate la settimana scorsa dalle importazioni; arginare il crescente disavanzo dei conti con l'estero, sostenere le quotazioni della lira sui mercati valutari e ridurre le liquidità del sistema (si tratta del cosiddetto deposito previsto).

Il Governo di Roma è stato invitato a fornire tutti gli elementi necessari per consentire all'Esecutivo europeo di valutare, nel dettaglio, la portata dei provvedimenti decisi e le loro modalità di applicazione. Questo per garantire che le misure in questione siano «sufficientemente semplici» e non perturbare in maniera eccessiva il buon funzionamento del Mercato comune: sarà soltanto in un secondo tempo che la Commissione Cee deciderà l'opportunità o meno di proporre al Consiglio ministeriale dei Dieci eventuali misure di sostegno all'Italia (in questo caso, l'assistenza comunitaria potrebbe assumere la forma di prestiti destinati a fronteggiare disavanzi di bilancia dei pagamenti e potenziare le difese valutarie della Banca d'Italia).

Sul piano formale c'è, a Bruxelles, la massima comprensione per le nuove restrizioni italiane: anche perché, questa volta almeno, le autorità romane si sono conformate a quanto previsto dalle procedure Cee.

Ma vi è ben scarsa comprensione, invece, per il «metodo» di gestione di una crisi economica e sociale che si trascina ormai da troppo tempo e che, per i tanti bizantinismi della classe politica italiana, viene regolarmente affrontata con molta improvvisazione e con altrettanta incoerenza. «Purtroppo, ci dice un alto funzionario dell'Esecutivo europeo e proprio disegno risolutivo a medio termine scarica sulle sole spalle della Banca centrale l'onere di contenere i tassi risultanti dalla continua dilatazione della spesa pubblica e dalla conseguente pressione inflazionistica aggiuntiva».

**Ugo Piccione**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> INFORM .....  
del..... 26:81 ..... pagina.....

"PER UNA POLITICA DELLE MIGRAZIONI": CONVEGNO ALL'ISLE INCENTRATO  
SUL PROBLEMA DELL'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA.-

ROMA - (Inform).- Ha avuto luogo a Roma presso la sede dell'ISLE, organizzato dal Circolo Eugenio Colorni, un convegno sul tema: "Per una politica delle migrazioni". Le relazioni - segnala l'Inform - sono state svolte dal dr. Francesco Catalano del Consiglio d'Europa di Strasburgo (I lavoratori migranti e l'Europa - Problemi e prospettive di soluzione); dal prof. Luigi Di Comite dell'Università di Bari (Immigrazione di ritorno nelle vecchie zone di emigrazione); dal dr. Alessandro Buzzi Donato dell'Ufficio di Statistica del Comune di Milano (Immigrazione tradizionale in una grande area metropolitana), dal dr. Claudio Calvaruso del CENSIS (I lavoratori clandestini; verso un nuovo modello di migrazioni internazionali); dal dr. Antonio Cortese dell'Istituto Centrale di Statistica (Gli studenti stranieri in Italia); dal prof. Khamais Taamallah dell'Università di Tunisi (L'emigrazione tunisina in Italia).

Tra gli intervenuti nel dibattito, che è stato presieduto da Leo Solari, Presidente del Circolo Eugenio Colorni, il vice responsabile Esteri e membro del Comitato Centrale del PSI, Giuseppe Scanni, l'Assessore al Comune di Roma Tullio De Felice e il prof. Giovanni Somogyi dell'Università di Roma.

Dopo aver toccato i diversi aspetti del fenomeno migratorio visto sul piano europeo, il seminario si è soffermato sulla situazione dei lavoratori stranieri clandestini e sulle difficoltà di reinserimento sociale e professionale dei migranti nei loro paesi di origine a seguito dell'arresto dei flussi migratori. Per quanto concerne i lavoratori stranieri clandestini, nel documento approvato al termine del dibattito si afferma che se 400 o 500 mila immigrati si trovano in Italia e lavorano, ciò significa che c'è margine per dare loro un impiego. Il seminario si è chiesto pertanto se si ha diritto di far subire loro le medesime difficoltà che hanno dovuto affrontare gli emigrati italiani. Il nostro paese, al contrario, dovrebbe essere maggiormente sensibilizzato ad impedire la loro marginalizzazione sociale e professionale.

Tra le soluzioni che sono state indicate figurano una collaborazione sul piano internazionale per eliminare ogni propaganda ingannevole sulle condizioni di vita e di lavoro nel paese di impiego e provvedimenti che permettano un controllo nei paesi di destinazione, con sanzioni pecuniarie e penali contro chi organizza gli arrivi degli immigrati clandestini e sfrutta il loro lavoro. E' stata pure auspicata una progressiva regolarizzazione della presenza di tali lavoratori. Per l'emigrazione di ritorno il seminario ha chiesto l'adozione di una politica tale da evitare che i lavoratori che volontariamente tornano non si ritrovino stranieri nel loro stesso paese. Occorre inoltre coordinare e soprattutto controllare l'efficacia di provvedimenti presi o annunciati dalle autorità centrali e regionali nonché incoraggiare accordi internazionali di cooperazione tra paesi di accoglimento e paesi di origine dei migranti, rendendo i primi corresponsabili dell'avvenire professionale di tali lavoratori che hanno contribuito allo sviluppo economico dei paesi di immigrazione.

27.  
e

Al termine dei lavori del seminario, il Presidente del Circolo Eugenio Colorni, Leo Solari, ha dichiarato all'"Inform" che il nostro paese, avendo conosciuto nel passato il calvario dei primi flussi "disperati" di emigrazione transoceanica, dovrebbe essere particolarmente sensibile all'esigenza di proteggere questo personaggio delle "nuove povertà" che è l'immigrato straniero clandestino. Oltre all'azione volta ad assicurare, attraverso la legalizzazione del fenomeno, adeguate garanzie sindacali, assistenziali e previdenziali, si richiederebbe una politica di iniziative pubbliche intese ad offrire agli immigrati possibilità di relazioni sociali e culturali comparabili con quelle della popolazione nazionale. E, naturalmente, una legalizzazione del fenomeno può concepirsi solo nel quadro di una diversa strategia sindacale che offra maggiori mediazioni, sotto il profilo della flessibilità, tra condizioni di lavoro peculiari della cosiddetta economia sommersa e quelle istituzionali.

Queste iniziative - ha pure affermato Solari - rappresentano però un approccio parziale perché rimarrebbe sul tappeto il problema centrale, vale a dire la necessità di disporre di mano d'opera per mansioni disertate dalla popolazione attiva nazionale. Si tratta di considerare al riguardo possibili alternative ad una sempre più ampia immigrazione di lavoratori stranieri: una potrebbe essere rappresentata da una modifica nella gerarchia delle remunerazioni (pagare meglio gli addetti alle mansioni meno qualificanti). In una visuale a più lungo termine sono raffigurabili altre ipotesi fondate su una politica di riabilitazione sociale del lavoro manuale sostenuta, tra l'altro, da iniziative volte a distribuire tra tutta la collettività quote di mansioni oggi considerate squalificanti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL MESSAGGERO** ...  
del... **3.6.81** ..... pagina... **2** .....

## Editoria: la crisi di governo fa slittare la riforma ad autunno

Il presidente del Senato, Fanfani, ha comunicato alla Federazione nazionale della stampa l'impossibilità di consentire il proseguimento della discussione in commissione della legge di riforma dell'editoria. Fanfani ha però assicurato che, a crisi di governo conclusa, la commissione sarà in grado di rinviare all'aula il progetto dopo un solo giorno di discussione.

A Fanfani era giunta la sollecitazione della Fnsi e quella della Federazione editori giornali perché l'iter parlamentare della riforma proseguisse, almeno in commissione. Se la crisi di governo non sarà troppo lunga e comunque risolvibile senza il ricorso allo scioglimento delle camere, la riforma potrà passare entro il prossimo autunno.

Intanto diventa sempre più difficile la situazione di molti giornali il cui stato di crisi, seppure non sempre dichiarato, è assai grave. Il minacciato aumento della carta per i quotidiani è la goccia che potrebbe far traboccare il vaso.

A proposito della vertenza che sta interessando il settore cartario, la segreteria nazionale della Fulpc ha esaminato «la gravissima situazione determinatasi con la scelta del monopolio privato di sospendere la produzione di carta per quotidiani e di mettere in cassa integrazione i lavoratori di Arbatax e di Mantova. Tale scelta unilaterale e inaccettabile, che prende a pretesto il non aumento del prezzo della carta per giornali, è destinata, ove mantenuta, a rendere precaria per i prossimi giorni la pubblicazione di quotidiani nel paese. Si ripete così la situazione analoga di un anno fa che vide editori e cartai in conflitto tra di loro con gravi ripercussioni sull'occupazione dei due settori.

«La Fulpc — prosegue il comunicato della Federazione unitaria dei poligrafici e cartai — ha richiesto urgentemente un incontro con il ministro dell'Industria perché si possa risolvere, alla presenza di tutte le parti interessate, il problema.

... vendita come schiava  
su uno yacht di lusso



A nove mesi dalla scomparsa della giornalista in Libano

# La famiglia De Palo manda un appello scritto ad Arafat

DA NOVE mesi sono praticamente scomparsi nel nulla. L'ultimo messaggio è stato per la nostra sede diplomatica di Beirut: «Se non torniamo entro tre giorni, veniteci a cercare».

Graziella De Palo e Italo Toni, due giornalisti italiani, erano dal 23 agosto ospiti dell'organizzazione per Liberazione della Palestina per una serie di servizi (traffico di armi — campi profughi — campi di addestramento). Il due settembre sarebbero dovuti passare con il Fronte Democratico, di Nayef Hawatheh, l'organizzazione marxista dell'Olp, ma se questo sia realmente avvenuto, non è ancora stato chiarito.

Il nostro governo, ed in particolare il ministero degli affari esteri ed i servizi segreti, dopo un primo momento di grande interessamento, ha avuto — secondo i familiari — un secon-

do periodo di «fredezza» nel quale «più nulla sembrava certo».

Ieri, a nove mesi dalla loro scomparsa, i familiari di Graziella hanno deciso di inviare una lettera al leader arabo Arafat che nell'aprile scorso promise al fratello di Graziella De Palo ed alla madre il suo «personale interessamento» e la «garanzia che i due erano vivi». «Presidente Arafat, è per ricordarle quella promessa e quell'impegno che scriviamo questa lettera». «Noi — è scritto nella missiva — non dimenticheremo mai i suoi occhi pieni di lacrime quando strinse alla sua la mano della mamma di Graziella, né dimenticheremo mai le sue parole, quando difese il valore supremo della vita umana di fronte agli interessi e alle speculazioni politiche di parte.

Non le dimenticheremo

mai, quelle sue parole, perché nel paese nel quale viviamo più ancora che in Libano, gli interessi e le beghe politiche hanno preso il sopravvento su tutto, e agli appelli umanitari nessuno si interessa più, almeno fino a quando essi non si trasformino in ricatti e minacce di bassa lega».

«Chi meglio di lei, capo carismatico di un popolo senza terra — conclude l'appello — votato alla causa sacra di riconquistare finalmente una propria patria, può capire l'angoscia e le lacrime che urgono dietro il disperato appello che le rivolge una famiglia che da nove, lunghissimi mesi, vive, nel suo piccolo, votata ad una causa altrettanto sacra, quella di ricongiungere a sé la propria stessa carne?».

PAESE  
SERIA  
c. 24

RESTO DEL CARLINO

TRATTA DELLE BIANCHE FRA POLONIA E ITALIA

## Venduta come schiava su uno yacht di lusso

VARSAVIA — La tratta di «ballerine» polacche in Italia, catalogata dalla polizia con il nome «Firenze '80», trova sempre maggiore spazio nei giornali polacchi che continuano a fornire nuovi particolari di questa vicenda. Essa ha coinvolto dalle 500 alle 1.500 aspiranti artiste polacche, che una volta scritturate in locali notturni italiani, venivano avviate alla prostituzione forzata. «Il più grosso caso criminale del genere» titola il giornale del partito contadino «Dziennik Ludowy» («il quotidiano popolare»).

Dopo aver riferito particolari ormai conosciuti da tempo, il giornale scrive che due italiani in prigione in Polonia sono stati fermati proprio quando in un hotel di Varsavia, l'«Europejski», stavano «arruolando 5 nuove candidate, ragazze originarie di Slupsk» (città balneare del Baltico). Nello stesso tempo il quotidiano precisa che «le ballerine venivano reclutate in diversi gruppi sociali: c'erano infermiere, estetiste, cuoche e così via».

«Dopo un periodo di acclimatizzazione nel nuovo lavoro — scrive il giornale — le giovani, superato l'esame, venivano trasferite dai night club negli hotel, dove talvolta erano vendute a clienti particolari per periodi di tempo stabiliti». Il giornale cita il caso di una donna «venduta ad un uomo d'affari molto ricco per 3 mila dollari, e che è stata tenuta prigioniera in uno yacht, trattata come una schiava». «Nonostante i progressi dell'inchiesta, non c'è ancora la prova che la mafia italiana sia legata a questo traffico», conclude «Dziennik Ludowy».

(Ansa)

p. 9

Ritaglio del Giornale..... **J.A.R.**  
del.... **3:6:81**..... pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**IL MATTINO** *p.7***Triestino denuncia:  
«Le guardie slave  
mi hanno  
sequestrato»**

TRIESTE — Una denuncia alla Procura della Repubblica in cui sostiene di essere stato sequestrato da una pattuglia di militari jugoslavi sconfinata in territorio italiano nei pressi di Muggia (Trieste), è stata presentata dal manovale triestino Santo Gladich, di 30 anni, abitante a Muggia, a pochi metri dal valico di frontiera. Secondo la denuncia che il Gladich ha presentato al magistrato con l'assistenza dell'avv. Mario Giordano, i fatti si sarebbero verificati l'8 aprile scorso allorché il manovale triestino venne sequestrato da una pattuglia jugoslava sconfinata e portato in territorio slavo. Dopo essere stato ripetutamente percosso, riportando lesioni confermate dai reperti medici, il Gladich venne processato per sconfinamento e condannato a 25 giorni di carcere. Nella denuncia il manovale cita la testimonianza della moglie, presente al momento del sequestro, ed episodi che sarebbero già stati riscontrati dalle indagini dei carabinieri.

Durante i primi giorni di detenzione l'uomo fu anche portato a Zagabria e più volte interrogato con l'accusa, tra l'altro di spionaggio. Ora il Gladich, che si riserva di costituirsi parte civile, chiede che siano individuati i responsabili del suo sequestro e delle violenze subite, oltre che dello sconfinamento armato in Italia.

L'uomo ha anche denunciato che, dopo la sua liberazione dal carcere, continua a subire atti intimidatori, soprattutto di notte, da parte dei militari jugoslavi

**CORRIERE DELLA SERA** *p.7***UNA DENUNCIA ALLA PROCURA****Triestino chiede l'estradizione  
degli jugoslavi che lo rapirono**

TRIESTE — Una denuncia circostanziata è stata presentata alla procura della Repubblica dal manovale triestino Santo Gladich, 30 anni, per la vicenda di cui è rimasto protagonista, la notte dell'8 aprile scorso. L'uomo, che abita a pochi metri dal confine con la Jugoslavia — secondo il suo racconto — fu richiamato mentre stava dormendo nel cortile

di casa da strani rumori e qui colpito da alcuni militari d'oltre confine, che lo portarono via. In Jugoslavia il Gladich venne più volte interrogato e percosso, sia nel carcere militare di Zagabria (dove fu tra l'altro accusato di spionaggio) e di Capodistria, dove ha poi scontato la condanna a 25 giorni di carcere per sconfinamento. Tornato libero, il manovale venne visitato all'ospedale di Trieste dove gli furono riscontrati i segni delle violenze subite.

Nella denuncia, che affianca un'indagine già affidata al sostituto procuratore Coassin, si chiede d'identificare i colpevoli attraverso gli atti processuali di Capodistria e la loro estradizione perché siano giudicati per l'ingresso di armi in Italia, oltre che per il sequestro e le percosse del Gladich.

21  
1.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 3/6/81 ..... pagina.....

## Conferenza sulla condizione degli studenti stranieri

STRASBURGO — Incoraggiare al massimo la libera circolazione e la mobilità degli studenti europei ed extra-europei senza alcuna discriminazione di razza, di religione o politica; adottare un atteggiamento comune tra tutti i Paesi europei nei confronti degli studenti stranieri, sia per quanto riguarda le condizioni di studio che quelle materiali; queste idee hanno animato i lavori della Conferenza sulla condizione degli studenti stranieri e le raccomandazioni che da essa sono scaturite sono state indirizzate alla Conferenza sui problemi universitari e poi al Comita-

to dei ministri del Consiglio d'Europa.

La conferenza, che si è svolta recentemente a Strasburgo, raccomanda la stipula di accordi bilaterali sia tra Stati che tra università al fine di facilitare l'accoglienza degli studenti

I criteri di ammissione degli studenti devono essere unicamente di ordine accademico, ma nello stesso tempo si è ritenuto indispensabile che il livello di conoscenza linguistica sia verificato prima del loro arrivo presso una università straniera, con l'assenso da parte del Paese di partenza e di quello ospitante

AUVENIRE

p. 4

IL FIORINO p. 8

## Commissione italo-austriaca per l'«accordino» sulle merci

La commissione mista italo-austriaca per l'«accordino» (l'accordo preferenziale per lo scambio facilitato di merci fra il Trentino Alto Adige ed i Bundesländer austriaci Tirolo e Vorarlberg) ha cominciato a Roma, presso il ministero degli Esteri, i lavori per la definizione dei contingenti di importazione e di esportazione del prossimo anno contrattuale.

L'accordo, stipulato fra Italia ed Austria nel maggio 1949, in attuazione dei patti De Gasperi-Gruber, prevede particolari agevolazioni doganali per lo scambio di produzioni tipiche delle regioni interessate. I prodotti ammessi alle agevolazioni sono indicati in apposite liste ed ogni anno una commissione mista composta di esponenti italiani ed austriaci definisce i contingenti di importazione e di esportazione. Le proposte di scambio interessanti la regione Trentino Alto Adige sono state definite nei giorni scorsi da una commissione regionale consultiva per l'«accordino», presieduta dall'assessore per le amere di commercio Klaus Dubis, il quale rappresenterà la regione in seno alla commissione internazionale che concluderà i lavori giovedì prossimo. Nell'occasione, il presidente della regione Enrico Pancheri si è incontrato con i membri della commissione mista.

AUVENIRE

p. 4

## Incontro tra Colombo e Barre

ROMA — Il ministro degli affari esteri, on. Emilio Colombo ha avuto un'approfondita conversazione con il presidente della Repubblica somala, Siad Barre, e con il ministro degli esteri Jama Barre sui rapporti tra l'Italia e la Somalia e sulla situazione nel Corno d'Africa. Il presidente Barre, che si trova in Italia in visita privata, è ripartito ieri per Mogadiscio.

**AL LEONARDO DA VINCI SBARCANO I PROFUGHI DALL'ASIA E DALL'AFRICA****Fiumicino porta della libertà  
per chi fugge dall'oppressione****Il maggior numero di esuli provengono dall'Afghanistan e dall'Eritrea  
Molti proseguono per il Nordamerica, la Germania e la Jugoslavia**

La vicenda della famiglia afgana lungamente bloccata a Fiumicino perché priva del visto d'ingresso per la Germania ha messo in luce uno degli aspetti meno noti del più grande aeroporto italiano che per decine di migliaia di persone, vittime di eventi politici avvenuti in Asia e in Africa, rappresenta la porta della libertà. Il «Leonardo da Vinci» è infatti il punto di confluenza di tutte le linee provenienti anche da Paesi sconvolti da guerre, rivoluzioni, persecuzioni e massacri. Su tali linee viaggiano spesso gruppi più o meno numerosi di profughi cui è stato possibile riparare in Occidente: sono fortunati i quali, grazie alle loro risorse finanziarie, hanno potuto pagarsi il biglietto e raggiungere parenti o amici ed altri, meno fortunati, assistiti dalle organizzazioni internazionali.

Da Teheran e da Islamabad premono per lasciare l'Iran e il Pakistan migliaia di afgani fuggiti dal loro Paese e accolti in immensi campi nei quali l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e la Croce Rossa internazionale fanno il possibile per assisterli, e trovar loro la strada verso i principali Paesi Europei, gli Stati Uniti e il Canada. Il numero dei profughi cresce continuamente, per questo è necessario sfruttare i campi e il compito non è facile. In presenza di famiglie nelle quali ci sia qualcuno che conosca le lingue occidentali come nei casi più drammatici di persone superstiti di massacri, le pratiche si accelerano. I consoli europei non possono rimanere sordi di fronte a tanti drammi e a tante miserie e, compatibilmente con le istruzioni ricevute, concedono il visto di transito o di soggiorno nei propri Paesi. Ma si tratta di una emorragia di profughi continua e inarrestabile alla quale non è possibile porre rimedio. Quello parziale consiste nel mandare questa povera gente verso l'Europa e sperare che in qualche modo la situazio-

ne si sbloccherà.

A Fiumicino il doloroso scontro con la realtà: chi non ha le carte in regola non può proseguire perché viene poi re-pinto dalle frontiere che intende varcare. Il riflusso verso l'aeroporto romano non è infrequente come frequente la lunga sosta in attesa di una soluzione che talvolta significa il rimpatrio.

Gli afgani che finora sono arrivati al «Leonardo da Vinci» hanno proseguito in gran numero verso Francoforte accolti in un campo profughi. Pochi altri hanno proseguito per il nordamerica. Un numero esiguo è rimasto in Italia sistemandosi nella zona di Ladispoli. Ma nel nostro Paese dove sono ancora irrisolti i drammatici problemi del terremoto e della disoccupazione come trovare spazio per altri sciagurati? si chiede chi deve risolvere tanti

delicatissimi casi. Ma, ovviamente, non possiamo sottrarci dall'obbligo della solidarietà nei confronti di chiunque soffre ed è perseguitato. Come non dobbiamo dimenticare che abbiamo mandato le migliori unità della nostra flotta a ripescare nei mari d'Oriente i vietnamiti.

Fiumicino è scalo di transito anche per i profughi eritrei, soprattutto per quelli che, insieme con quanti sono fuggiti dal Ciad hanno trovato rifugio nei dintorni di Kartoum. Secondo una stima che non è possibile controllare, nella capitale sudanese ci sarebbero circa duecentomila rifugiati che, sull'esempio di tanti altri disgraziati cercano di raggiungere i paesi della libertà. Gli eritrei sono stati accolti a migliaia finora soprattutto in Jugoslavia dove hanno trovato possibilità di lavoro in campo tu-

ristico. Ma non tutti i rappresentanti di questa nobile gente fuggita dalla sua terra — con buona pace di quanti proprio recentemente hanno dichiarato che in Etiopia è stata raggiunta la pacificazione — arrivano a Fiumicino con le carte in regola per poter proseguire il viaggio. Essi trovano fortunatamente a Roma gli esponenti del Fronte per la Liberazione dell'Eritrea che fornisce loro i mezzi di sostentamento e li mette in condizione di procurarsi i documenti per arrivare a destinazione. O per stabilirsi in Italia dove a centinaia si sono già fermati in attesa di un domani migliore.

Aspettare dentro i limiti della frontiera di Fiumicino è sempre più difficile e rischioso: quando la soluzione non si sblocca, cioè quando non arriva il visto o la persona amica, disposta ad ospitare chi chiede di fare ingresso in Italia, il reimbarco sull'aereo della stessa compagnia che ha trasportato tanti disperati verso la porta della libertà, diventa una prospettiva inevitabile.

Di fronte a tanti casi umani, la generosità degli uomini della polizia di frontiera fa miracoli. E' ecco che, talvolta, framisti ad altri turisti e passeggeri in attesa di imbarco, famiglie poverissime restano per giorni e giorni nella sala transiti.

**ALFREDO PASSARELLI**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **ESPRESSO**... n. 405... F.R.O.

del... **3:6:81**... pagina... **13**.....

**SONO FREQUENTATE DA MOLTISSIMI ITALIANI OLTRECHÈ DA STUDENTI DI SVARIATI PAESI**

# Ambite perché più severe le scuole straniere

Per quale motivo nel nostro paese le scuole straniere hanno più credito di quelle italiane? Qual è la ragione che induce tanti genitori a preferire? Per semplice snobismo o perché sono davvero «più severe»? Per cercare una risposta siamo andati a visitare l'American University of Rome e quattro tra le scuole straniere più rappresentative della città.

Immersa nel verde e nel sole, l'edificio caotico della via Cassanese n. 811 si trova l'American University of Rome. Frequentata da 580 ragazzi di tutte le età e di tutte le nazionalità, di cui il 22 per cento italiani. Per tutti, il problema rilevante non è la lingua ma il metodo d'insegnamento. Durante le lezioni i «teacher» pongono continue domande ai studenti, per constatare se essi hanno appreso ciò che è stato spiegato. Poi, ogni 8-10 giorni ci sono esami scritti sulle materie che circondano alle nostre interrogazioni. Infine 6 volte l'anno i candidati devono affrontare il College Entrance Examination Board: 2 esami curati da un'organizzazione privata di Princeton nel New Jersey, che ha professori universitari americani per stabilire il grado di preparazione degli studenti comparandolo a quello dei licei USA.

Questo sistema permette agli insegnanti di seguire e di conoscere a fondo i propri allievi, così da poterli indirizzare a soli 15 anni nelle discipline in cui essi sono più portati. Lo scopo è di eliminare il «dramma» della scelta della vita universitaria.

Del tutto diversa la struttura della New School, situata in via della Camilluccia 669. La scuola, fondata nel '72 da un gruppo di insegnanti e di genitori con l'intento di fondere nell'alunno il progresso dell'istruzione col rispetto della libertà individuale, è retta da un preside, eletto ogni due anni, e da due consigli direttivi; uno per le questioni accademiche formato dagli insegnanti (i quali devono possedere una laurea e un diploma internazionale di educazione) e da due rappresentanti degli studenti, l'altro per le decisioni amministrative e economiche, formato da genitori e insegnanti.

La scuola, che conta 140 allievi in tutto, nasce quindi dalla partecipazione di genitori-alunni-insegnanti, e si propone di intervenire anche nella formazione civile dello studente. Alla New School ci si chiama per nome e si discute di problemi personali nella più completa libertà d'espressione, ma il fine ultimo rimane quello di responsabilizzare lo studente fin da piccolo. In questo modo il problema della bocciatura non sussiste, dal momento che una volta individuata una carenza, la si affronta immediatamente concentrando su di essa le proprie energie.

A differenza della scuola italiana infine, la New School dedica molto tempo a stimolare la fantasia e le attività creative degli studenti. Tutti gli anni, ad esempio, a fine maggio si organizza il «Gran Bazaar»: ogni bambino ha la sua bancarella dove mette in vendita le cose più disparate

(dagli orecchini alle marmellate) create con le proprie mani.

La Scuola Svizzera di Roma, che ha la sua sede in via Marcello Malpighi 14, fa un discorso radicalmente diverso dalla scuola americana. Qui non solo non è prevista nessuna specializzazione, ma all'esame di maturità gli studenti devono portare tutte le materie per tutti i cinque anni di liceo. In Svizzera la pubblica istruzione ha una struttura decentrata, e ogni cantone ha la massima libertà di movimento in campo scolastico. La scuola di via Malpighi si riferisce al cantone di San Gallo e il suo obiettivo principale è di preparare studenti che hanno un legame naturale con la lingua per un eventuale trasferimento in Svizzera. Ma nonostante ciò, la comunità italiana raggiunge il 50 per cento degli iscritti.

Lo stile della scuola (rigidità nell'insegnamento e massima disciplina ma anche tolleranza e sufficiente apertura mentale) è un misto di antico e moderno. Non esistono assemblee, collettivi o settimane autogestite ma gli studenti hanno la «settimana di concentrazione» in cui ognuno si dedica al proprio hobby (recitazione, danza, musica eccetera) e le «giornate di progetto» dove insieme con gli insegnanti si discute dei problemi politici più attuali.

A due passi dalla Scuola Svizzera, in via di Villa Patrizi 9, la scuola francese Chateaubriand: 1400 studenti, dalle elementari alle superiori, di 50 diverse nazionalità, ma

qui gli italiani sono la grande maggioranza: il 50 per cento. Questa percentuale così alta si spiega col fatto che lo Chateaubriand è una delle poche scuole private straniere riconosciute nel nostro Paese.

Tuttavia il vantaggio di questa scuola non è solo di offrire una maturità equivalente a quella italiana (secondo quanto stabilito dagli accordi culturali italo-francesi) ma anche di garantire ai diplomati la perfetta conoscenza di 3 lingue (italiano-inglese-francese). Il corpo dei docenti è francese, tranne un ristretto numero di insegnanti italiani.

Allo Chateaubriand è impossibile esprimere la propria idea politica. Le assemblee ci sono, ma per discutere di problemi esclusivamente scolastici. «Da noi è vietata la propaganda di qualsiasi partito — spiega il direttore — ma non l'informazione politica». E infatti nella «sala biblioteca» si possono consultare quotidiani di tutte le nazioni che è possibile successivamente commentare in classe.

Infine, l'American University of Rome: sede principale a Washington, sede romana al n. 21 di via della Mercede. Fondata 11 anni fa da un gruppo di «educators» e di professionisti americani e italiani, questa è un'università «without walls»: significa che gran parte dell'attività didattica si svolge al di fuori delle aule, nelle sedi di partiti politici italiani e di importanti aziende economico-finanziarie come la «Coca Cola», la «Olivetti», l'«IFI», l'«IBM» e al-

tre, allo scopo di ottenere un coinvolgimento totale dello studente alla lezione teorica appresa sui libri, secondo un concetto espresso dallo psicologo svizzero Piaget, scomparso due anni fa.

Il professor David Collin, direttore dell'AUR (questa la sigla dell'università) assicura che «il metodo di Piaget permette di apprendere, ma soprattutto di applicare la materia studiata nella vita quotidiana». All'AUR lo studente deve seguire nei primi due anni ben 20 materie. Poi, una volta superato il biennio, si prende la specializzazione, nell'indirizzo più congeniale. Lo studente deve sottoporsi ogni sei mesi a due esami, «e chi non raggiunge un certo punteggio — spiega Collin — è invitato a lasciare l'università perché così risparmia tempo e denaro».

Quali conclusioni si possono trarre, alla luce di questi cinque esempi, sulle scuole straniere a Roma? Senza dubbio sono più organizzate, sotto ogni punto di vista, della nostra, e agli studenti si chiedono maggiori sacrifici. Tuttavia occorre sottolineare che, tranne qualche eccezione, esse non sono riconosciute. A questo si aggiunga che nella maggior parte dei casi sono fatte su misura per figli di diplomatici o comunque funzionari stranieri provvisoriamente in Italia. Senza contare il lato economico: le rette non sono poi così accessibili a tutti.

Valerio Cappelli



Interessante convegno a Zurigo su cultura, sport e ricreazione

# CLI, la gran madre ripudiata

Opportunamente è giunto il convegno, organizzato dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane la settimana scorsa a Zurigo presso la sede dell'Ecap-Cgil, su «Cultura, ricreazione e sport», ovviamente in emigrazione.

Argomento su cui si potrebbe stare giorni e settimane a parlare, e non sarebbe tempo sprecato, vista l'immensità del tema e tutte le sue pieghe.

Per cui riteniamo che il convegno, organizzato quasi timidamente e con molti punti interrogativi nel preventivo circa la sua riuscita, andrebbe ripetuto, allargato a più vasti settori d'intervento, volgarizzato, magari sempre con la sponsorizzazione delle Colonie Libere, visto che da loro è partito lo spunto che, ripetiamo, più opportuno non poteva essere.

Perché il convegno? Risponde Cosimo Carozzo, membro della segreteria: «Per meglio conoscere e rilettere sulle attività che svolgono le associazioni in questi settori; per individuare strumenti operativi e di coordinamento; per stabilire in prospettiva un rapporto organico con l'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana, il cui rappresentante non ha potuto essere presente al Convegno per un disguido) a livello nazionale italiano e con le iniziative di scambio che varie regioni conducono sul piano culturale, ricreativo e sportivo».

Che più oltre prosegue: «Diciamo che occorre ricominciare ad affrontare questi temi e con giusta ragione, perché non è

una novità che questi settori sono stati sempre ben presenti e fino a qualche anno fa ampiamente sviluppati nell'ambito delle associazioni. Ma oggi ci troviamo confrontati con una nuova realtà perché riteniamo che la società sia mutata notevolmente.

Basta pensare soltanto al cambiamento anagrafico o semplicemente generazionale; oppure al mutamento intervenuto nella struttura associativa della nostra collettività; al sorgere e al consolidarsi dell'associazionismo regionale».

Spiega, per i non addetti ai lavori, Ugo Milesi, presidente della Colonia di Zurigo: «Una volta l'attività delle associazioni si svolgeva in collegamento con la Colonia. Abbiamo dato vita a tutte le

associazioni esistenti, più o meno. Oggi invece le cose sono diverse, le associazioni ci hanno ripudiato, ognuna opera per conto proprio, spesso polverizzando le iniziative e facendone rischiare perfino il fallimento. Un esempio? Nella nostra colonia di Zurigo abbiamo fondato uno Sci club. Due o tre persone all'inizio e tanto entusiasmo. Bene, le persone sono diventate 140 circa, l'entusiasmo c'è sempre, ma guai a parlare di cose che non siano la montagna e lo sci. C'è anzi il rischio che un giorno o l'altro, siccome come colonia siamo evidentemente fortissima minoranza, decidano di staccarsi e andarsene per conto proprio...».

E' così nero il panorama? Forse lo è anche di più, almeno dall'ottica dei «veterani» delle colonie, che disgustati assistono alla progressiva perdita del ruolo egemone delle Colonie Libere in un settore d'intervento tradizionalmente loro campo d'azione.

Corregge però Gianfranco Bresadola, alchimista di indubbe capacità critiche ed autocritiche: «Non siamo un po' ipercritici e autofragellanti? Questo ci castra un poco. La possibilità di sganciamento delle organizzazioni che noi mettiamo a dimora nel nostro orticello, che aiutiamo a crescere e che poi ad un certo punto decidono di vivere di vita propria, non ci deve preoccupare poi molto. L'importante è aggregare, ma soprattutto rivolgere l'attenzione al coordinamento delle iniziative, perché non vengano disperse o siano inefficaci».

E aggiunge, a mo' di proposta: «Occorre un censimento delle iniziative. Occorre anche fare un discorso al CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano). Ma

soprattutto occorre una piattaforma politica che rilanci il discorso sull'attività culturale, ricreativa e sportiva in emigrazione».

L'accento di Carozzo alla «società mutata notevolmente»; al «cambiamento anagrafico o semplicemente generazionale» non passa inosservato. Già, che fanno i giovani, la cosiddetta seconda generazione, che si stanca a sentir parlare di cose «serie», che non vuole intenderne di affrontare discussioni politiche su tutto ciò che si ha davanti agli occhi, com'era nella prassi di tante organizzazioni di sinistra «vecchio» stile? Semplice, quasi banale, è la risposta. Vanno al «Disco», vogliono ballare. Occorre prenderne atto, è la risposta corale degli intervenuti al convegno, magari favorendo la creazione di discoteche in cui i giovani possano incontrarsi. Chissà, da cosa nasce cosa, alla fine chi può negare che anche nella semplice evasione in una discoteca non si possano creare momenti di partecipazione più impegnata, come succede in una discoteca di giovani spagnoli a Neuchâtel che dedicano un'ora del tempo di apertura all'apprendimento del «flamenco»?

Per carità, rifiutarsi di guardare in faccia la realtà, è la conclusione del convegno per quanto riguarda quest'attività apparentemente soltanto edonistica, è un grosso errore.

Sul discorso di Milesi sono in tanti a ritornare. Il delegato di Winterthur «svela» che anche loro hanno problemi quasi analoghi con il bocciacclub; e Agelli rincara la dose affermando che Renzo Maggi ha proprio ragione quando afferma che «i nostri giornali sono scadenti», e che spesso, per non scontentare alcuni lettori della vecchia guardia delle Colonie, si fanno grossi errori. Uno dei tanti? Avere eliminato, perché considerato argomento non «importante» se non proprio «qualunquista», la paginetta, striminzita quanto si vuole, mal fatta quanto si riesce ad immaginare ma oggettivamente richiesta dalla più parte dei lettori, dello sport; o quella dei programmi televisivi. Ma Maggi aveva detto qualcosa di più, forse un po' brutalmente rispetto al resto dei convegnisti: Le Colonie dovrebbero smetterla di fare la brutta copia del partito politico, smetterla con le analisi. Gli si può dar torto? Sul piano dei principi forse sì, è la risposta della sala, non su quello della prassi però. Che poi è quella con cui si devono fare i conti, con gente sempre più ripiegata su sé stessa, che pensa al divertimento fine a sé stesso, con la vocazione a «snobbare» la tradizionale equazione «Cultura, sport, ricreazione uguale impegno nel politico».

Come si vede da queste scarse note, un discorso stimolante quello fatto domenica scorsa a Zurigo, ricco di cose interessanti, per niente superficiale. Anzi, decisamente e sinceramente preoccupato, al di là del terreno perduto su cui qualche «furtiva lacrima» è stata comunque versata, dalle sorti culturali del «popolo emigrato», della sua emarginazione; ma anche del grande dispendio di energie e di mezzi — anche finanziari — che la frantumazione delle iniziative comporta; della mancanza di coordinamento a causa delle iniziative autonome prese nei mille rivoli associazionisti in cui l'emigrazione vive la sua condizione extralavoro ed extradomestica. Un discorso che necessita di attenzione, anche da parte nostra che scriviamo, di puntualizzazione e di approfondimento. Cosa che rimandiamo, per motivi strettamente tecnici, alle settimane a venire, con una serie di articoli in cui diremo quanto più possibile di questo interessante convegno e su cui invitiamo, sin d'ora, i lettori a dire la loro.

Sal.P.



**Convegno FCLI sulle iniziative culturali ricreative e sportive**

# Quali esigenze nella nuova realtà dell'emigrazione?

Nel corso degli anni '70 l'emigrazione italiana in Svizzera ha subito un notevole processo di cambiamento; per certi aspetti condizionato e intrecciato, per certi altri in contrasto o completamente autonomo dai processi di cambiamento intervenuti e in corso nella società svizzera.

È ormai una constatazione, che per gli emigrati di «prima generazione» vi è in generale una notevole attenuazione dei legami effettivi con la lingua, i comportamenti, le tradizioni, la cultura d'origine. È altrettanto constatabile che tale attenuazione di valori non è stata né sostituita né compensata (se

non in modo marginale) da altri valori culturali presenti in questa società. Ancora più preoccupante la situazione dei giovani cresciuti qui, i quali, bene o male, hanno più strumenti, maggiori possibilità di inserimento, ma problemi d'identità in rapporto alla loro origine da un lato e, dall'altro, posti di fronte alle tendenze di marginalizzazione presenti in questa società, in particolare verso la «seconda generazione».

Come si pongono le CLI e le numerosissime associazioni italiane in Svizzera di fronte a questa nuova situazione e alle trasformazioni in corso? Qual è

lo stato delle iniziative culturali, ricreative e sportive che rappresentano la gran parte dell'attività delle stesse associazioni? E quale riscontro hanno queste iniziative con i nuovi e più complessi bisogni di aggregazione, di partecipazione, di accrescimento degli strumenti di conoscenza e delle capacità critiche per l'inserimento attivo in questa società?

Col principale scopo di avviare una approfondita riflessione su questi grossi interrogativi e di diffondere la conoscenza su quanto e con quali difficoltà le associazioni svolgono, che la FCLI ha tenuto la scorsa domenica a Zurigo un convegno sulle iniziative culturali, ricreative e sportive. Con circa 50 attivisti di Colonie libere, di alcune Associazioni regionali e la partecipazione di Ignazio Salemi della FILEF, si è sviluppato un intenso dibattito che ha dato un ricco contributo di informazioni, ponendo numerose domande in rapporto alle esigenze che emergono localmente, avanzando proposte di collegamento e di istituzione dello scambio delle esperienze; ponendo problemi di coordinamento e necessità di mezzi e di collegamento con le iniziative delle Associazioni regionali e con le esperienze che si conducono in Italia a livello regionale e, da parte dell'ARCI, a livello nazionale.

È risultato che le esperienze positive certo non mancano.

## Quali esigenze nella nuova realtà dell'emigrazione

Continua da pag. 1

Per citarne alcune: dalla CLI di Ginevra, l'informazione sulla originale attività del gruppo teatrale e su numerose iniziative culturali; da Neuchâtel, sulle attività del gruppo musicale, sui cicli di conferenze-dibattito, sui corsi di cultura generale, ecc; da Zurigo, l'intenso lavoro della Cineteca Pollitzer, le numerose manifestazioni culturali, ricreative e sportive della CLI; così da Bülach, da Lucerna, da Embrach, ecc.

Ma sono emersi anche parecchi interrogativi sulla funzione di una miriade di attività, come feste da ballo, gare di briscola, un certo modo negativo e diffuso di concepire l'attività sportiva; su come meglio qualificarle e trasformarle in momenti di aggregazione, di riflessione, di partecipazione attiva e di socializzazione delle proprie esperienze di vita quotidiana. Si è constatato un urgente bisogno di riflettere su come cogliere reali esigenze che non sempre si

esprimono e su come suscitare spazi e iniziative autonome tra i giovani emigrati.

Rispondere ai problemi posti non è certo facile, e il convegno del resto non si proponeva conclusioni risolutorie, bensì di suscitare un dibattito che parta da una valutazione di tutte le attività, per comprendere come meglio qualificarle e renderle più aderenti ai bisogni che emergono dalla realtà.

Fra le indicazioni avanzate vi è la elaborazione di un questionario per il censimento delle attività svolte a livello locale e per conoscere in modo dettagliato le difficoltà che si riscontrano. È stata inoltre sottolineata l'esigenza di creare strutture di coordinamento e di supporto a livello regionale e nazionale, per rendere possibile la programmazione delle iniziative locali e la promozione di incontri per la diffusione e scambio delle esperienze, di corsi di formazione per animatori e di collegamento e di scambio con le strutture italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA FIAMMA - SYDNEY**  
del.... **4: 6: 81**..... pagina... **1 e 2**.....

Nel 2000 Città del Messico avrà 31 milioni di abitanti e l'Australia meno di 20

# Immigrazione: non c'è più tempo da perdere

Verrà ulteriormente facilitata la riunione delle famiglie

Sydney, 3 giugno  
Riunione inaugurale a Melbourne del nuovo "Australian Council on Population and Ethnic Affairs" presieduto dal ministro per l'Immigrazione Macphee. Presente in qualità di osservatore il ministro ombra per l'Immigrazione Mick Young.

Macphee ha messo in risalto che il primo incarico del nuovo comitato riguarderà i programmi per la selezione e l'accettazione degli immi-

grati che dovranno riflettere gli interessi e i desideri della collettività in generale e dei gruppi etnici in particolare. Per questo scopo verrà creata una "task force" che nei prossimi mesi dovrà formulare una serie di proposte da sottoporre al governo che serviranno per la pianificazione di un programma per l'immigrazione. In questa prima riunione è stata analizzata la quota di immigrati per quest'anno che arriverà ad un re-

cord di 110 mila unità. I delegati hanno espresso l'appoggio incondizionato all'aumento del flusso immigratorio e ai desideri di residenti in Australia che chiedono la liberalizzazione della riunione dei nuclei familiari. Sono state considerate con particolare at-

tenzione le richieste di operai specializzati e di tecnici avanzate dell'industria e dagli imprenditori in generale ed è stato espresso l'appoggio incondizionato al programma nazionale per l'asilo ai rifugiati.

Fin qui l'ordinaria amministrazione, i temi cioè discussi e ridiscussi a diversi livelli e da diversi comitati e commissioni. Ma ci sono anche delle novità molto importanti. Di cosa si tratta? Della pianificazione a lungo termine di una politica demografica nazionale e delle sue implicazioni socio-economiche per determinare la natura della futura popolazione di questo Paese. Per quanto concerne l'immigrazione, il livello raggiunto quest'anno è il maggiore dal 1971. Secondo i dati dell'ente di statistica l'immigrazione "netta" è stata di 93.600 unità (69.000 nel 1979).

Al 31 dicembre di quest'anno la popolazione australiana sarà di 14.726.700 persone e nell'81 si dovrebbe superare la barriera dei 15 milioni. Sembra molto ma in realtà non si arriva neppure al totale degli abitanti di alcune grosse metropoli:

A New York ad esempio ce ne sono oggi 19,8 milioni, a Tokyo 17,7, a Città del Messico 11,9, a Shanghai 11,6, a Los Angeles 10,8, a San Paolo 10,7, e a Londra 10,4.

Nel 2000 anno in cui l'Australia dovrebbe aver deciso il proprio destino in fatto di importanza demografica questo immenso continente ospiterà (se tutto va bene) molto meno di 20 milioni di abitanti. In quell'anno la sola Città del Messico ne avrà 31 milioni, San Paolo 25,5, Tokyo 24,2, New York 22,8, Shanghai 22,7, Beijing 19,9, Rio de Janeiro 19, Bombay 17,1, Calcutta 16,7, Giacarta 16,5, Seul 14,2, Los Angeles 14,2.

Quando si parla del "2000" c'è ancora l'impressione che si tratti di qualche cosa di molto, molto remoto. In realtà mancano meno di 19 anni e come si vede il tempo a disposizione per pianificare e per realizzare i programmi è insufficiente. Salvo arrendersi al fatto di un Paese spopolato, una immensa miniera il cui destino verrà deciso nei saloni dei consigli di amministrazione nelle metropoli dei quattro angoli della terra dove hanno sede i giganteschi gruppi industriali esteri o multinazionali.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... *A.I.S.E.*.....  
del..... *4:6:81*..... pagina.....INTERVENTO DEL MINISTRO FOSCHI AL CONVEGNO SULLA FORMAZIONE  
PROFESSIONALE DI COLONIA

=. =. =. =. =.

Roma (aise) - Il ministro del lavoro italiano, onorevole Franco Foschi, ha partecipato al convegno sulla formazione professionale, organizzato a Colonia dall'enaip, con un intervento che ha avuto per tema "professionalità ed emigrazione".

Nella premessa il ministro Foschi ha ricordato che "il doppio processo che mettendo sotto spinta l'Europa, quello della concorrenza con tecnologie elementari dei paesi in via di sviluppo e quello su tecnologie complesse del Giappone, porta a dire che siamo in presenza di trasformazioni strutturali che, al di là di fenomeni congiunturali, toccheranno la condizione di grandi masse di lavoratori europei". In questa prospettiva, "particolarmente importante - ha aggiunto Foschi - diviene quello insieme di interventi formativi e sociali atti a sostenere il lavoratore nella ricerca di una professionalità sempre maggiore contemporaneamente una integrazione libera, partecipa e responsabile".

La relazione del ministro Foschi ha poi sviluppato alcuni temi che vanno dai cambiamenti dell'emigrazione, che richiede un grosso impegno di collaborazione tra ministero del lavoro, regioni meridionali, - tradizionali serbatoi di emigrati - e agenzie preposte allo sviluppo del sud, all'integrazione, intesa come promozione professionale e non come assimilazione. Foschi ha poi trattato il problema professionale dei giovani, venuto emergendo negli ultimi anni insieme con il lievitare della questione giovanile, e le correlazioni tra professionalità ed associazionismo, indicando come fondamentale una sostanziale armonizzazione delle competenze di ministero del lavoro e ministero degli esteri per assicurare un valido apporto a tutti gli operatori nei momenti di definizione della domanda formativa, di programmazione degli interventi, di coordinamento e di valorizzazione delle esperienze.

Foschi ha quindi fatto un quadro dell'attività del ministero del lavoro d'intesa con quello degli affari esteri, ricordando tuttavia che ancora molto rimane da fare per pervenire ad una sempre maggiore efficacia degli interventi formativi. Il ministro del lavoro ha quindi concluso il proprio intervento affrontando i problemi che restano ancora aperti sul piano formativo in Germania. Dopo aver ricordato l'impegno del ministero per gli anni trascorsi, Foschi ha affermato che un impegno corrispondente nel più vasto quadro degli accordi bilaterali e comunitari, va portato avanti perchè le qualifiche italiane, ottenute con la frequenza ai corsi di formazione professionale svolti in Italia o all'estero, abbiano un riconoscimento in Germania.

Foschi, inoltre, ha affermato di poter dire che il problema dell'emigrazione è oggi considerato in modo diverso dalle autorità e dalla società ospitanti e in particolar modo da quelle tedesche.

"Tuttavia - ha concluso il ministro - "esprimo la convinzione che questa diversa valutazione dell'emigrazione e dei suoi problemi si va traducendo in una assunzione di responsabilità politica dei governi tedesco e italiano che sta portando, a sua volta, ad un modo più aggiornato di affrontare i problemi e le possibili soluzioni operative".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I......

del..... 4.6.81..... pagina.....

## OSSERVATORE ROMANO

### Conferenza internazionale

#### del lavoro a Ginevra

GINEVRA, 3.

Protezione dei lavoratori migranti, eguaglianza tra donne e uomini nel lavoro ed un rafforzamento della protezione contro i licenziamenti. Sono questi i temi principali che saranno affrontati durante le tre settimane di lavori della 67.ma sessione della conferenza internazionale del lavoro che comincia oggi a Ginevra. La sessione, cui prendono parte delegazioni sindacali, governative e dei datori di lavoro dei 145 Paesi membri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), si distingue anche per le personalità di rilievo partecipanti. Tra gli altri, il presidente del Venezuela Luis Herrera Campins, il Principe ereditario di Norvegia Harald e la principessa Sonja.

n. 1

## LA STAMPA n. 4

### Anche l'Italia nella «Forza del Sinai»?

TEL AVIV — La partecipazione di un contingente italiano alla forza multinazionale con compiti di supervisione nel Sinai, dopo il ritiro di Israele dalla parte ancora occupata di questo territorio nell'aprile del 1982, è stata chiesta al nostro governo. Lo afferma il corrispondente del quotidiano israeliano *Jerusalem Post* per il quale Egitto, Israele e Stati Uniti desidererebbero la partecipazione di almeno un Paese europeo.

## IL MESSAGGERO n. 15

### Nove studenti stranieri allontanati dall'Italia

Nove studenti stranieri (6 palestinesi, 2 libanesi e un israeliano), iscritti all'università Gallenga di Perugia ma non in regola con il permesso di soggiorno previsto dalle vigenti leggi, sono stati allontanati dall'Italia su disposizione del questore di Perugia.

4.6.81

ROMA - **Inform.** - Il Seminario-Convegno sulla sicurezza sociale e i problemi previdenziali dei lavoratori migranti, conclusosi a Roma, nella sede dell'INPS, dopo tre giorni e mezzo di dibattito, è stato il primo a livello nazionale su un tema specifico: in precedenza, dopo la Conferenza nazionale del 1975, c'erano stati, su temi generali, i Convegni di New York, Lussemburgo e San Paolo. Si è trattato, come hanno rilevato con sostanziale unanimità i partecipanti, un Convegno caratterizzato dalla concretezza e dalla concordanza sulle linee organiche d'intervento che si rendono necessarie in un settore d'immediato interesse per gli emigrati.

La fine del Convegno ha coinciso anche con la conclusione della prima esperienza di governo, quale Sottosegretario agli Esteri, del sen. Della Briotta, al quale gli intervenuti hanno manifestato il vivo apprezzamento per l'attività svolta, culminata appunto con questa importante iniziativa. Da parte sua il sen. Della Briotta ha assicurato che, come aveva fatto prima, continuerà ad occuparsi di emigrazione in Parlamento e a livello locale, dopo aver concluso una esperienza che gli ha consentito di occuparsene a livello di governo.

Il tema dominante nel corso del Seminario-Convegno è stato quello delle pensioni. L'INPS si è trovato sul banco degli imputati ma, come ha rilevato il coordinatore del gruppo di lavoro Giuseppe Ulivi, ci sono degli elementi positivi emersi dopo la convocazione del Convegno. In particolare il potenziamento delle sedi regionali dell'INPS con assegnazione alle stesse del ruolo di unico polo di definizione delle pratiche in regime internazionale; la concentrazione delle pratiche relative a specifiche aree geografiche; la programmazione sul piano regionale di sistemi magnetici per la gestione automatizzata delle domande di pensione in regime internazionale e al calcolo delle prestazioni relative.

In previsione del forte aumento delle pensioni in regime internazionale atteso nei prossimi anni per effetto del pensionamento delle leve degli emigrati degli anni '50 e '60, è urgente la definizione di una seria politica di intervento che comprenda, come ha rilevato il sen. Della Briotta, la meccanizzazione e l'automazione del settore e l'attuazione delle procedure previste nell'ambito della CEE per lo scambio delle matricole dei lavoratori che cambiano residenza, in modo da istituire un archivio nazionale dei dati e predisporre le pratiche di pensione con un ragionevole anticipo. Dovrà inoltre essere fatta una seria pressione su alcune banche che, già sottoposte ad esplicite critiche in occasioni passate, non hanno ancora migliorato la qualità del servizio e contenuto i tempi per il pagamento delle pensioni.

Accanto ai problemi pensionistici, nel corso del Seminario e del Convegno sono emersi gli altri temi relativi agli accordi bilaterali di sicurezza sociale, alla normativa CEE e alla legislazione italiana. E' stato ribadito da parte del Sottosegretario Della Briotta e del Direttore Generale dell'Emigrazione Giacomelli l'impegno del Ministero degli Esteri nel sollecitare le trattative per l'ampliamento e il completamento della rete di accordi e per la loro applicazione ed inoltre nel contrarre i tempi tra la firma degli accordi e la loro ratifica da parte del Parlamento. Nella prospettiva del perseguimento di questi obiettivi la Direzione Generale dell'Emigrazione - ha affermato il sen. Della Briotta al termine del Convegno - ha preso tre iniziative concrete: la creazione di un servizio per la sicurezza sociale, l'avvio di un meccanismo per eliminare i tempi morti che oggi si verificano nella fase del concerto ministeriale che precede l'esame parlamentare degli accordi e lo studio, di concerto con il Contenzioso, della possibilità di eliminare nella misura del possibile i passaggi previsti dalla procedura attuale che non siano strettamente necessari. Una quarta iniziativa che la Direzione Generale Emigrazione si appresta ad adottare riguarda l'istituzione di un servizio ad hoc per curare tutti i vari aspetti relativi all'applicazione della riforma sanitaria all'estero.

Nel suo intervento conclusivo Della Briotta ha pure sottolineato che la competenza dell'insieme della tematica della sicurezza sociale per i nostri lavoratori migranti dev'essere attribuita al Ministero degli Esteri che si deve far carico del coordinamento di tutte le istituzioni interessate, a conferma della tesi che la politica emigratoria è parte fondamentale della po-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglip del Giornale..... UASCI.....

del.....pagina.....

AVANTI! p. 17

5-6-81

● SEN. DELLA BRIOTTA PER EMIGRATI — La concessione di buoni benzina agli italiani che rientrano in Italia per le vacanze o per votare è stata chiesta dal sottosegretario agli Esteri Della Briotta. In un intervento presso il ministero delle Finanze, il senatore Della Briotta afferma in particolare che i buoni benzina, permettendo una riduzione delle spese di viaggio, favoriscono il rientro soprattutto delle famiglie numerose, per le quali l'automobile è il mezzo di trasporto meno costoso.

INFORM 4.6.81

INTERESSAMENTO DI DELLA BRIOTTA PER IL RIPRISTINO DEI BUONI BENZINA A FAVORE DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta è intervenuto presso il Ministero delle Finanze perché sia ripristinata la concessione di buoni benzina a prezzo agevolato a favore dei lavoratori emigrati che vengono in Italia per esercitare il diritto di voto o per vacanza.

I buoni benzina, permettendo delle riduzioni sulle spese di viaggio, favoriscono il rientro soprattutto delle famiglie numerose per le quali la macchina è il mezzo di trasporto meno costoso. Facendo presente quanto sopra - segnala l'Inform - il sen. Della Briotta ha chiesto di essere informato sulle eventuali iniziative allo studio del Ministero delle Finanze e sui tempi di attuazione delle stesse. (Inform)



## Impegno degli emigrati per il rinnovo dell'Assemblea regionale

# Sicilia: tornano per votare

Si prevede un rientro massiccio da tutti i Paesi dell'Europa  
Il PCI si presenta con proposte concrete e precise

A quindici giorni dalle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana si intensificano le iniziative tra i lavoratori siciliani emigrati che si preparano, in modo massiccio, al rientro. Sono molti, anzi, coloro che hanno già intrapreso il loro viaggio, avendo anticipato le ferie.

Quest'anno il rientro si annuncia particolarmente intenso sulla base di un diffuso convincimento politico: l'importanza generale del voto per queste elezioni che giungono nel pieno dell'acuta crisi del Paese; la possibilità nuova offerta dalla vittoria nei referendum per un vero cambiamento nella vita politica italiana e siciliana.

Ma la campagna elettorale tra gli emigrati si è arricchita di un dibattito approfondito sui temi propri della politica siciliana e del ruolo della Regione, che sono stati ampiamente illustrati attraverso la propaganda e la stampa democratica dell'emigrazione. Il Pci si è confermato come l'unico partito che si è rivolto agli emigrati con una proposta, contenuta nel suo programma elettorale, che richiama la necessità e la possibilità del loro reinserimento produttivo nella terra d'origine. Nella politica del pieno impiego delle risorse umane e materiali, ci deve essere posto anche per gli emigrati, per la loro intelligenza e capacità di lavoro; per loro e, soprattutto, per i loro figli.

Il dato principale di questo primo bilancio della campagna elettorale si ritrova nella passione politica, ma anche nel confronto ragionato, che hanno animato le decine e decine di incontri cui hanno partecipato dirigenti siciliani del partito, parlamentari, sindaci, segretari di sezione e, molto significativamente, ex emigrati.

La mobilitazione delle nostre organizzazioni all'estero, insieme a quella dei compagni siciliani, ha toccato tutti i centri principali dell'emigrazione. Dall'Inghilterra, dove si sono svolte numerose manifestazioni a Worthing, a Peterborough, a Londra, si prepara con successo la partenza di un aereo charter. Dal Belgio sono già partiti i primi pensionati, ex minatori delle province dell'interno della Sicilia, mentre treni speciali partiranno proprio alla vigilia del voto e altri vagoni saranno aggiunti ai normali treni. Analoga la disposizione delle ferrovie svizzere.

In Germania, dove si devono superare le difficoltà legate alla mancata coincidenza della data del voto con quella delle ferie, per rendere più rapido e certo il rientro si sono preparati numerosi pullman che porteranno intere comunità di emigrati nei comuni d'origine: così avviene a Stoccarda (soprattutto per gli emigrati della provincia di Catania), lo stesso a Colonia, dove decine di giovani (che hanno lanciato anche un appello alla gioventù siciliana per un voto di progresso e di rinascita) delle province di Caltanissetta e di Agrigento partiranno in pullman.

Una spinta nuova per la preparazione del rientro si è determinata in Francia dopo la grande vittoria della sinistra di quel Paese. Anche dal

piccolo Lussemburgo, oltre che dall'Olanda e dalla Svezia, hanno annunciato la partenza numerosi emigrati siciliani. Ma della Sicilia e delle elezioni siciliane viene discusso anche oltre oceano, in Canada e in Australia: anche da questi Paesi ci sarà qualcuno che con un gesto di grande valore politico tornerà a votare.

Ancora numerosi incontri sono programmati per questo fine settimana. L'appello del partito deve raggiungere altri emigrati, contribuire a superare difficoltà che comportano per gli emigrati un sacrificio certo non indifferente. Un positivo riconoscimento, in questo senso, viene proprio al Pci perché con la sua iniziativa, come è noto,

ha ottenuto che la Regione aumentasse in maniera consistente il contributo straordinario per il rimborso spese agli emigrati tornati a votare. Le sezioni del Pci, tutto il partito siciliano si preparano ad accogliere i compagni e gli elettori che rientreranno dall'estero.

Ci saranno altri incontri, occasione non solo per ringraziare gli emigrati del loro decisivo contributo, ma per continuare a discutere, a spiegare, a capire. Fare cioè, di questo lungo viaggio, non solo un'occasione di speranza, ma anche una concreta e nuova possibilità per rinsaldare i legami tra la Sicilia e i suoi emigrati.

BRUNO MARASÀ



## Elezioni per le contee in Gran Bretagna

### Gli emigrati italiani al fianco dei laburisti

Nell'elezione per il rinnovo dei Consigli di contea, che si sono svolti in Inghilterra e nel Galles il 7 maggio scorso, il partito conservatore dell'attuale premier Margaret Thatcher ha subito un vero e proprio tracollo. I candidati «tories», infatti, sono stati letteralmente quasi ovunque spazzati via in questa consultazione amministrativa non soltanto dai laburisti (che escono dal voto come autentici trionfatori), ma anche dai liberali; e ciò indica con evidenza uno spostamento di orientamento da parte di notevoli settori di elettorato moderato e borghese.

I conservatori sono stati battuti anche in zone considerate come loro roccaforti tradizionali: per esempio nel Berkshire e nel Gloucestershire. L'entità della loro sconfitta risulta complessivamente in modo inequivocabile. Infatti il Labour Party ha guadagnato in totale nelle 53 contee 823 seggi

(nelle precedenti elezioni del '77 ne aveva invece perduti 941). Di particolare interesse il voto per il Grande Consiglio di Londra: i laburisti hanno conquistato 50 seggi contro i 41 dei conservatori e uno dei liberali (nel '77 i conservatori avevano ottenuto 63 seggi, i laburisti 25).

Fra le grandi città perdute dai «tories» ci sono anche Manchester, Liverpool, Birmingham, Leeds, Sheffield e altre contee del Nord «industriale» delle regioni del Midlands. Gli osservatori politici sono concordi nel valutare questi risultati come «qualcosa di più di un campanello di allarme per il governo Thatcher» dato che essi confermano un'inversione di tendenza elettorale.

Il voto ha avuto un suo significato politico anche per gli emigrati che hanno contribuito col loro impegno a far avanzare il partito laburista in tutte le aree metropolitane dove essi risiedono.

Nel quartiere popolare londinese di Islington, dove risiedono oltre cinquemila italiani, i nostri compagni sono riusciti persino a impegnare il partito laburista locale a pubblicare la loro propaganda elettorale in italiano. Un fatto, questo, mai accaduto nella storia di questo Paese. E non per caso il candidato laburista di Islington, Steve Bundred, di sinistra, ha ricevuto la più alta percentuale di consensi in tutta Londra, che è coincisa naturalmente con una larga partecipazione di elettori.

Episodi, come si vede, tutti rilevanti e significativi, che stanno a dimostrare come sia importante e anche molto sentita dai nostri lavoratori emigrati la possibilità di poter avere rapporti ancora più stretti con il partito laburista, specialmente nella nuova situazione politica venuta a crearsi all'indomani del voto del 7 maggio. Di fronte a questi eventi e possibilità di cambiamento gli emigrati italiani non possono nè vogliono fare da spettatori, ma chiedono giustamente di poter contare di più avendo anch'essi il sacrosanto diritto di votare.

GIOACCHINO RUSSO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... **INFORM**.....

del.... **5:5:81**.....pagina.....

INTENSA ATTIVITA' DI RICERCA DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI SULLE POSSI-  
BILITA' OCCUPAZIONALI NELLE ZONE DI RITORNO DEGLI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Procede intensamente la ricerca affidata dal Ministero del Lavoro all'Istituto Fernando Santi sulle possibilità occupazionali nelle zone di ritorno degli emigrati.

Finora - segnala l'Inform - la ricerca si è sviluppata in varie fasi, prendendo l'avvio da una indagine sul campo in diverse regioni della Francia in cui è maggiore la presenza di immigrati italiani. Si è cercato di esplorare quali bisogni formativi si esprimono in loco al fine di facilitare un eventuale rientro in Italia, e contemporaneamente gruppi di studiosi e ricercatori hanno verificato le possibilità occupazionali nelle zone di origine degli emigrati. La ricerca ha coinvolto centinaia e centinaia di studiosi e di emigrati.

Sul lavoro svolto in Francia e in varie regioni italiane (Friuli, Veneto, zone terremotate della Campania e della Basilicata, Puglia, Calabria, Molise, Sicilia e Sardegna) si terranno appositi convegni di verifica nel corso del mese di giugno.

L'obiettivo finale è quello di sollecitare interventi tesi a mobilitare risorse da parte di organismi italiani, francesi e comunitari allo scopo di gestire corsi di formazione professionale in Francia e in Italia, capaci di migliorare le condizioni di lavoro dei nostri emigrati, sia che intendano rientrare in Italia sia che restino in Francia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del... 5/5/81 ... pagina.....

AVANTI! p. 3

**Due italiani presunti  
terroristi di destra  
processati in  
Sudafrica**

PRETORIA, 4 — Due cittadini italiani Massimo Domingo Bollo e Fabio Miriello, rispettivamente di 38 e 45 anni saranno processati il 3 agosto dalla Corte suprema di Pretoria per sabotaggio e partecipazione ad attività terroristiche.

Secondo il pubblico ministero gli imputati farebbero parte di una organizzazione estremista di destra denominata «Wit kommando in Afrikaans». Obiettivo del gruppo è impedire il processo di integrazione razziale distruggendo le abitazioni di quanti sono invece contro l'apartheid.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 1

**Sacerdote italiano muore di paura  
durante una rapina a Rio de Janeiro**

RIO DE JANEIRO — Un sacerdote italiano, Sebastiano Bedino, di 65 anni, originario di Cuneo, è morto in seguito allo spavento causatogli da due malviventi che hanno tentato di rapinare la chiesa della quale era parroco.

Il fatto è avvenuto a Rio de Janeiro, nel periferico quartiere di Bangù. Don Sebastiano si trovava davanti al portone della chiesa di San Lorenzo, della quale era parroco da 15 anni, quando due uomini armati sono scesi da una automobile urlando: «Questa è una rapina. Fermi tutti». I rapinatori hanno quindi spinto con violenza il sacerdote ed alcuni fedeli che erano con lui ad entrare nella sacrestia, dove don Sebastiano è svenuto.

Successivamente soccorso e portato in ospedale, il religioso è morto poco dopo il ricovero. Alle grida di spavento dei fedeli, i due malviventi hanno desistito dal portare a termine la rapina e si sono allontanati a bordo dell'auto con la quale erano giunti.

Brasil: spaventato  
del fedi muore  
sacerdote italiano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *V.A.?* .....  
del... *5-5-81* ..... pagina.....

*IL GIORNALE*

**Sabotaggio**

*p. 17*

Caro direttore,

come rilevo nel giornale d'oggi 29 maggio, il progetto inerente al voto degli emigrati nelle rispettive sedi, viene volutamente ignorato. Vi è, pertanto, del sabotaggio parlamentare in quanto è ormai palese che se si vuole, una legge passa immediatamente (per es. aumento indennità ai parlamentari e maggiori finanziamenti ai partiti) ma se non si vuole, determinati progetti possono dormire per anni.

Dal «Giornale» di due anni fa lessi che il presidente della Commissione degli esteri, Leonilde Jotti, che rivestiva tale carica, prima di divenire Presidente della Camera, aveva messo nel cassetto tale progetto per studiare come gli altri Stati si regolavano in tale materia.

Ne è passata, da allora, di acqua sotto i ponti del Tevere, abbiamo visto come cittadini francesi, americani, tedeschi possono votare pur trovandosi all'estero; non doveva, quindi, essere difficile, per noi, studiare l'argomento. Ma, evidentemente, la materia è ancora in fase di esame e, forse, nel 1999 finalmente la legge passerà.

Ma è possibile che nel Parlamento italiano vi siano facce di bronzo che non arrossiscono per i rilievi mossi nei loro confronti dai cittadini al servizio dei quali dovrebbero essere?

A. Brambilla  
Milano

*IL GIORNALE D'ITALIA*

**In agitazione  
i dipendenti  
delle ambasciate  
straniere**

*p. 2*

Il Sindacato dipendenti delle ambasciate, consolati, legazioni ecc. ha proclamato lo stato di agitazione affermando in un comunicato che le missioni diplomatiche straniere in Italia «disattendono ogni buon diritto internazionale e le leggi e i regolamenti dello Stato italiano», e denunciando inoltre «l'arroganza e lo strapotere di certa diplomazia» chiede «il rispetto delle leggi italiane sul diritto del lavoro e l'immediata applicazione del contratto nazionale di lavoro in vigore dal 1° gennaio 1980».

*IL TEMPO*

**Brasile: spaventato  
dai ladri muore  
sacerdote italiano**

*p. 22*

RIO DE JANEIRO, 4 — Un sacerdote italiano Sebastiano Bedino, di 65 anni, originario di Cuneo, è morto in seguito allo spavento causatogli da due malviventi che hanno tentato di rapinare la Chiesa della quale era parroco.

Il fatto è avvenuto a Rio de Janeiro nel periferico quartiere di Bangü.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. LA... REPUBBLICA...  
del... 5:5:81... pagina... ult... pag... ..

# Cercasi polacche bella presenza per maschi latini

di CARLO RIVOLTA

ROMA — Per i frequentatori dei night club di Alessandria e Firenze, ma anche di Roma, o di Napoli, o di Milano, le «polacche» non hanno nulla a che vedere con la musica di Chopin. Molto più prosaicamente sono le «entraineuses», disponibili e gentili con i clienti, pronte a prestazioni straordinarie (come è d'obbligo definirle) che rap- presentano la forza d'urto, il fulcro, la gran massa di quell'esercito di ragazze che nei locali notturni di seconda categoria mimano gli splendori e le miserie della ex dolce vita di via Veneto.

Sarebbe facile fare dello spirito e raccontare con vena bocciosa e sorniona la storia di questa tratta delle bianche che si svolgeva fra l'Italia e la Polonia e che in questi giorni sta travolgendo nello scandalo alti burocrati, funzionari corrotti, autorità consolari e membri del partito comunista polacco. I giornali di Varsavia sono ormai scatenati, il vento del rinnovamento e dell'epurazione soffia anche attraverso le vie traverse dello scandalo di costume.

## Il mito della "bella vita"

E invece si tratta di una storia seria e triste, che la dice lunga sul mito dell'occidente vivo e vivacissimo fra i giovani al di là di quella che una volta si chiamava la cortina di ferro. Una storia che la dice lunga sulla voglia di benessere e consumo, di denaro più facile, di denaro e basta, di denaro e blue jeans, di denaro e rock, di denaro e vestiti eleganti. Ed è anche una storia esemplare che dimostra quanto ancora resista il mito di una improbabile «bella vita» nei night club dai nomi stranieri, o falsamente folcloristici, quanto il «macho», il galletto italiano, sia pronto a pagare cifre da capogiro per una notte con una «bella straniera».

La storia sarebbe piaciuta a Gogol. Al centro ci sono due organizzazioni, una italiana, privata, naturalmente, e l'altra polacca, l'agenzia ufficiale che «colloca» le artiste dello spettacolo leggero. Gli italiani cercavano giovani polacche tra i 19 e i 21 anni in possesso di diploma superiore, ma soprattutto belle, bionde, alte e longilinee. In poco

più di un anno ne hanno «importate» 1500, tutte con i permessi di soggiorno in regola, con i permessi di lavoro e con i permessi d'espatrio. Incredibile, se si pensa che una legge dello Stato polacco proibisce ai cittadini del paese di lavorare all'estero. Compenso per le prestazioni nei night italiani tre dollari al giorno, più naturalmente tutti gli extra che riuscivano a guadagnare (una miseria).

L'organizzazione statale polacca competente per il settore «spettacolo, divertimenti, trattenimenti», la Zpr, è quella che ha reso possibile il traffico di ragazze fra la Polonia e l'Italia. Ed è la Zpr che è al centro delle indagini dei giornali polacchi.

Questo era il meccanismo della tratta, così come lo descrivono quelli che hanno indagato sulla vicenda. Zpr inviava depliant, bandi e pubblicazioni un po' in tutto il paese. L'offerta era allettante: le giovani che volevano lavorare nel varietà o nel cabaret potevano presentarsi all'hotel Europejski di Varsavia. Lì attendeva una commissione di esaminatori, una commissione mista italo-polacca, come quelle che studiano i problemi della distensione o della collaborazione commerciale, che vagliava le «attitudini» delle ragazze. Poi 500 dollari d'ingaggio e il contratto. L'agenzia teatrale italiana «Oliviero» provvedeva a piazzarle presso l'Omibus, un night in provincia di Alessandria, o al Mulin del topo, o al Fosso de Beatrice.

In Italia, per le più ingenuie e sprovviste, cominciava la vita di chi si deve vendere per vivere. Suona patetico, ma è così. Ce n'erano tante, di queste 1500 ragazze polacche che arrivavano da borghi più o meno sperduti e non immaginavano che «cantante di musica leggera» volesse dire entraineuse, nell'italiano della piccola malavita di provincia o dei «cummenda» in cerca di svago «esotico». Infatti più d'una fra le ragazze polacche ha cercato in qualche modo di liberarsi dalle catene del contratto capestro dell'agenzia «Oliviero». Molte le strade tentate.

Alcune si sono rivolte al console polacco di Firenze. Porta chiusa: «Non possiamo fare niente, è tutto in regola. Ci sono i timbri, i bolli e permessi». La magistratura italiana e la polizia hanno indagato, ma anche per loro, permessi in ordine, timbri al posto giusto, e quindi nessun reato perseguibile per legge

## Una incredibile tratta delle bianche organizzata tra l'Italia e la Polonia

(ma il nostro codice non prevede pene severe per l'istigazione alla prostituzione?). Altre hanno scritto a qualche giornale (sul tedesco «Der Spiegel») è uscita un'inchiesta sulla tratta delle bianche).

Altre ancora si sono scontrate con l'aspetto più duro del «milieu» che vive intorno a certi night. Due sono scomparse senza lasciare traccia, una è stata ferita al volto a colpi di pistola. Un'altra ancora, che «sapeva molto», è riuscita a passare la frontiera polacca ed è morta in circostanze misteriose. Tre ragazze, infine, sono tornate a casa in stato interessante, senza soldi e con un avvenire ancora più cupo e incerto di quello che si erano lasciate dietro le spalle partendo alla ricerca dei sogni di gloria.

Adesso lo scandalo travolge la burocrazia del partito. Infatti, periodicamente, i funzionari del Zpr partivano per l'Italia, qualche volta soli, qualche volta con tutta la famiglia. Missione ufficiale: controllare le condizioni di lavoro delle artiste polacche. Rapporto ufficiale al ritorno: «Le artiste polacche godono di condizioni molto buone per perfezionare il loro mestiere».

Andava tutto bene, l'affare filava liscio, fino a che qualcuno non è riuscito a rompere il muro del silenzio. Adesso il più grande quotidiano polacco, «Zygie Warszawy» ha dedicato un lungo articolo alla vicenda. Tra l'altro sono riportate le dichiarazioni di una ballerina secondo la quale le autorità consolari polacche erano state informate della vicenda. Secondo «La vita di Varsavia» (questa è la traduzione del titolo del quotidiano) Carmelo Cassalia, uno degli organizzatori italiani della tratta, attualmente in carcere in Polonia, aveva «le sue entrature al consolato e poteva, pagando 100 dollari, far prolungare senza problemi i passaporti delle ragazze».

## Il vento della moralizzazione

Il vento della moralizzazione soffia ora su tutto il partito polacco. Al centro delle storie pubblicate dai giornali non ci sono infatti solo le ballerine emigrate in Italia, adescate dalle promesse facili, ma anche la vita privata di molti ex capi del partito.

La «France Presse» riferisce oggi, infatti, che sui giornali polacchi sono comparsi anche lunghi servizi sulla villa che l'ex premier Gierek si sarebbe fatto costruire nel quartiere bene di Varsavia, a Klarisew, con uno sfarzo di marmi e di materiali pregiati che viene definito dall'organo del movimento cristiano sociale (cinque deputati in parlamento) «senza precedenti».

Si parla anche del parco fitto di piante rare, di pavoni e di altri uccelli ornamentali. Una vera e propria reggia per l'uomo che doveva incarnare simbolicamente la «dittatura del proletariato».

Servizi sono dedicati anche alle dimore lussuose di alti funzionari, come Szezepanski, ex presidente dell'ente radiotelevisivo, e Grudzien, ex segretario del partito a Katowice, che avrebbero avuto a disposizione quadri d'autore, sauna, marmi rosa, specchi di cristallo, aria condizionata e così via. Tutta roba impensabile in un paese dove i comuni mortali conducono una vita assai austera e dove spesso capita di fare la coda per acquistare generi di prima necessità.

Polonia  
La tratta  
delle ragazze  
in Italia  
Rivelazioni  
ed accuse

VARSAVIA — La vicenda delle ballerine polacche che, ingaggiate in Italia per una serie di spettacoli sono state poi avviate alla prostituzione sta assumendo in Polonia proporzioni sempre maggiori e rischia di divenire un caso nazionale. Sull'argomento è tornato il più grande quotidiano della capitale «Zygie Warszawy» riportando la dichiarazione di una «ballerina» secondo la quale le autorità consolari polacche erano state informate di questo traffico da una delle interessate: alla giovane però era stato risposto che non si poteva aiutarla. Secondo «Zygie Warszawy» la ragazza avrebbe poi appreso che uno degli organizzatori di questa tratta, Carmelo Cassalia — attualmente in prigione in Polonia — aveva le sue «entrature al consolato e poteva, pagando 100 dollari, per prolungare senza problemi i passaporti delle ragazze». La vicenda sta assumendo proporzioni preoccupanti anche perché il numero delle ragazze coinvolte (1.500) ne fa il più grande scandalo del genere in Europa nell'ultimo secolo. «Ma le sorprese non sono finite», dicono i bene onformati in Polonia.

IL MESSAGGERO p. 17  
ANCHE:  
PAESE SERA p. 19  
LA STAMPA p. 7  
LA NAZIONE p. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## DOMINICANO SPOSATO CON UN'ITALIANA NON PUO' OTTENERE LA CITTADINANZA

**Tregua per Miguel Santana e la sua bambina:  
l'espulsione dall'Italia è per ora sospesa****Alla Corte  
Costituzionale  
il problema  
dei coniugi  
stranieri**

La vicenda di Miguel Reyes Santana ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica la precaria esistenza della cosiddetta famiglia mista e la discrezionalità cui deve sottostare di fronte alle decisioni della pubblica sicurezza, la quale può rinnovare o meno il permesso di soggiorno a un marito straniero, senza neanche la necessità di fornire una motivazione concreta: Santana veniva espulso per «pericolosità per l'ordine pubblico» non avendo compiuto nulla di illegale.

Della condizione delle cittadine italiane sposate a stranieri si era parlato già nel '79, quando il PSI presentò un progetto di legge che tutelasse l'unità familiare di queste coppie. Seguì un progetto delle senatrici Jervolino (DC), Boniver (PSI) e Tedesco (PCI); il Tribunale 8 marzo si fece portavoce della richiesta di una nuova regolamentazione, interessando il Parlamento italiano e europeo.

La nostra legge, che risale al 1912, consente al cittadino italiano la trasmissione automatica della cittadinanza alla moglie straniera e ai figli, ma non consente alla cittadina italiana uguale diritto.

Questa palese violazione delle leggi di parità fa sì — come hanno detto le aderenti al coordinamento «Donne italiane mogli e madri di stranieri» — che il marito non può trovare un lavoro stabile in Italia e deve essere economicamente «garantito» dal lavoro della moglie per potersi restare.

Ma non basta: i figli nati dal matrimonio hanno la cittadinanza del padre e se egli sarà costretto a tornare in patria potrà portarseli via.

Santana si è opposto all'atto di allontanamento, sollevando eccezione d'incostituzionalità, in quanto la legge attuale è in contrasto non solo con la legge di parità, ma anche con quella di tutela dell'unità familiare. Quindi la Corte costituzionale dovrà decidere in merito.

C'è anche un disegno di legge governativo che, anziché estendere la cittadinanza ai mariti e ai figli delle italiane, propone di toglierla alle mogli straniere di italiani, ma la soluzione appare restrittiva: si vorrebbe invece lasciare ai coniugi la libertà di scelta della cittadinanza, affinché essa non sia subita dalla straniera che sposa un italiano e non sia negata allo straniero marito di un'italiana. Marisa Rodano, deputato al Parlamento europeo, ha dichiarato che si sta lavorando per una direttiva comunitaria.

F. Al.

**Miguel Reyes Santana tiene tra le braccia la bimba di cinque mesi, Rosa Morena**

Per ora Miguel non sarà costretto a partire. E forse non verrà smembrata, per un capriccio della legge, la sua famiglia: chi parla così è l'avvocato di Miguel Reyes Santana, il cittadino dominicano che avrebbe dovuto lasciare l'Italia entro giovedì scorso in base a un provvedimento di espulsione che non è stato revocato, ma per il momento soltanto sospeso.

Il protagonista della vicenda, sposato a una italiana e padre di una bimba di 4 mesi, avrebbe dovuto lasciare il nostro Paese nonostante viva a Roma dal 1972. In quanto la legge nega al marito straniero la possibilità di ottenere la cittadinanza della moglie (diritto che viene invece riconosciuto alla donna straniera che sposa un cittadino italiano).

Miguel Reyes Santana aveva, con molto rammarico, preparato già le valigie. Quattro mesi fa, sua moglie Ida Pierotti, impiegata all'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha avuto una bambina. Anche la piccola, Rosa Morena, ha rischiato di subire le conseguenze dell'espulsione del padre perché, in base alla legge italiana, è anche lei cittadina dominicana e il padre, obbligato a lasciare questo Paese, avrebbe dovuto portarla con sé. La data era ormai prossima: entro il 5 giugno imponeva il provvedimento.

La coppia in questi giorni ha vissuto un vero e proprio

dramma. La moglie di Santana, Ida Pierotti, non avrebbe certo potuto seguire il marito e la figlia: il suo lavoro, infatti costituisce l'unico sostentamento della famiglia. Miguel non avendo ottenuto la cittadinanza italiana, non ha potuto infatti, beneficiare né di un impiego pubblico né di una occupazione nel settore privato (a uno straniero è permesso di lavorare solo se non vi siano italiani disponibili a svolgere la stessa attività). Proprio su questa realtà già complessa era piovuto l'inevitabile provvedimento di espulsione, firmato personalmente dal ministro degli Interni.

Con il «caso Santana», pieno di risvolti umani, è sorto anche un caso giuridico. Del problema di questo capofamiglia dominicano è stata già investita la Corte Costituzionale alla quale si è rivolto il pretore di Roma, trasmettendo gli atti relativi al procedimento aperto da Miguel Santana contro il ministero che gli negava la cittadinanza (la disparità di trattamento fra uomini e donne — sostiene il magistrato nell'ordinanza con cui nell'80 ha chiamato a pronunciarsi i giudici della Consulta — è una situazione incompatibile con l'unità della famiglia ed è in contrasto con la parità dei sessi garantita dalla Costituzione).

In attesa della sentenza della Corte sulla illegittimità o meno di questa legge, Miguel

e Ida Santana si sono mossi in ogni direzione per ottenere che venisse almeno revocato il provvedimento di espulsione.

«La revoca non c'è stata», spiega il loro avvocato, Niccolò Paoletti «ma non ci è stato notificato alcun ordine esecutivo. Sono ottimista e in ogni caso ricorrerei al TAR».

Questa «sospensione» sarebbe da attribuire a un intervento della presidenza della Repubblica. Pertini avrebbe ricevuto un appello consegnatogli per lettera durante la sua visita al Papa ricoverato al Policlinico Gemelli. Il capo dello Stato avrebbe disposto che gli uffici della Presidenza intercedessero presso il ministero degli Interni. La revoca non c'è stata, ma Santana e sua moglie si accontentano della «tregua», in attesa che la Corte prenda le sue decisioni.

Al 23 maggio scorso risale il primo segno di qualche schiarita positiva: il giudice tutelare ha emesso un'ordinanza che vieta di far uscire la piccola Rosa Morena da qualunque posto di frontiera dell'Italia. Miguel non sarebbe mai partito senza la sua bimba «straniera», ed ha quindi gradito moltissimo questa «restrizione» della sua libertà. In Italia, oltre che crearsi una famiglia, Miguel si è laureato in sociologia con 110 e lode ed ha vinto due borse di studio del Vaticano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *L.A.R.*.....  
del..... *6.5.81*..... pagina.....

PAESE SERA n. 23

Il responsabile dei servizi segreti dell'OLP

# «Graziella De Palo è viva Rivolgetevi ai falangisti»

paเลสinesi chiedono l'intervento di un inviato del Vaticano per risolvere il caso. Dubbi sulla sorte di Italo Toni

di EDO PARGLIONI

L'ultimo servizio di Graziella De Palo per «Paese Sera» risale al 5 agosto scorso. È intervista a monsignor Ibrahim Ayad, presidente del Consiglio nazionale dell'OLP. «Sono diciotto anni che aspettiamo la reazione delle nostre terre ricevuta fra l'altro Ayad — non ci resta che la lotta». Pochi giorni dopo l'articolo, Graziella De Palo, 25 anni, lascia l'Italia per recarsi in Libano, dove in una durissima battaglia, un appuntamento con i servizi segreti dell'OLP. Scomparso misteriosamente il 2 settembre, a Beirut, insieme con Italo Toni, 51 anni, del «Diavolo» di Venezia. Da allora, scomparsi nove mesi, non si sa nulla di loro. Le loro ultime tracce si perdono all'hotel «Mph». Prima di partire destinazione ignota, avevano detto all'albergatore: «Vedete le stanze, torneremo».

ni, Forlani e alcuni sindacalisti italiani. Ma dei due italiani finora non si è saputo nulla di concreto.

Martedì scorso, la famiglia di Graziella ha lanciato un appello ad Arafat, esprimendo la fiducia che egli possa aiutarla a rivedere la figlia. È di ieri una risposta indiretta di Arafat. Il corrispondente dell'ANSA da Beirut, Bruno Marolo, ha infatti potuto intervistare Abu Iyad, responsabile dei servizi segreti palestinesi. Ecco le domande e le risposte del loro colloquio.

— Che cosa sa della sorte dei due italiani?

«Purtroppo non sono certo che Italo Toni sia ancora vivo. Ma per quel che riguarda Graziella De Palo, abbiamo grandi e fondate speranze. Le nostre informazioni dicono che Graziella è viva e che bisogna cercarla nel settore falangista del Libano».

— Può essere più preciso?

«Tempo fa ho parlato a una delegazione di parlamentari italiani in una postazione militare che esisteva fino a un po' di tempo fa nel settore falangista, ed era chiamata «Blocco degli italiani». Era in via Maroun El Helo, presso la collina di Tell Ez Zaatar. Spero che si possano interrogare gli elementi italiani che vi si trovano».

— Ma come può dire che Graziella De Palo si trova nel settore falangista, quando è scomparsa nell'altro settore, quello musulmano?

«Abbiamo sentito diverse fonti, dai siriani della "Forza di dissuasione araba" al "Fronte democratico per la liberazione della Palestina", con i cui militanti Toni e Graziella avevano appuntamento il giorno in cui sono spariti. Tutte queste fonti concordano nell'indicare che i due italiani sono scomparsi da Beirut Ovest in un momento preciso. E proprio in quel momento, dall'interrogatorio di elementi neonazisti — anche

italiani — arrestati dai nostri servizi di sicurezza, ci è stata segnalata la presenza di giornalisti italiani nel settore falangista. Disponiamo anche di altre informazioni che non posso rendere pubbliche, ma che sono disposto a rivelare alla famiglia De Palo».

— La vostra speranza che Graziella De Palo sia ancora in vita si basa su notizie recenti e attendibili?

«Se non fosse così, non mi permetterei di alimentare un barlume di speranza nella sua famiglia».

— L'appello rivolto dalla famiglia De Palo ad Arafat è stato opportuno?

«Molto opportuno. Io propongo che un inviato del Papa venga in Libano per incontrare il presidente Elias Sarkis e il superiore dei monaci maroniti, padre Boulos Naaman. Sarebbe auspicabile che questo inviato fosse accompagnato dalla madre di Graziella. La soluzione di questo caso deve essere cercata nel settore controllato dal "Fronte libanese" (l'alleanza dei cristiano-conservatori schierata al fianco di Israele-n.d.r.). Da parte nostra, siamo pronti a mettere a disposizione di questo inviato tutte le informazioni di cui disponiamo».

Fin qui l'intervista. Appena conosciute il testo, la signora De Palo ha chiesto il rinnovo del visto all'ambasciata libanese a Roma e si è messa in contatto con monsignor Re, della Segreteria di Stato del Vaticano, rivolgendolo nello stesso tempo un appello a Giovanni Paolo II, nel quale si sottolinea che Arafat chiede l'appoggio di un inviato del Papa per salvare la vita di Graziella. «Grati di quanto Sua Santità ha già fatto per noi — dice l'appello — la supplichiamo di venirci ancora una volta in aiuto in questo momento».

IL RESTO DEL CARLINO n. 13

FIDUCIOSO UN ESPONENTE DELL'OLP

# «E' viva» l'italiana scomparsa in Libano

BEIRUT — «L'Organizzazione per la liberazione della Palestina» ha svolto un'indagine sul caso di Graziella De Palo, la ragazza italiana scomparsa in Libano, e i risultati ci danno forti speranze che sia ancora viva». Lo ha dichiarato in un'intervista a un'agenzia di stampa, Abu Iyad, braccio destro di Arafat e responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi.

Graziella De Palo e Italo Toni, due giornalisti italiani, sono scomparsi, come noto, il 2 settembre a Beirut, dove erano ospiti dell'«Olp». In nove mesi, di loro non si è saputo più nulla. In aprile, durante il consiglio nazionale palestinese a Damasco, la madre e il fratello della De Palo hanno avvicinato Arafat e Abu Iyad, chiedendo il loro interessamento. Martedì hanno diffuso una lettera aperta ad Arafat, nella quale

affermano di avere fiducia in lui solo.

Un'inchiesta ordinata da Arafat è diretta da Abu Iyad, che ieri per la prima volta ha accettato di parlarne con un giornalista.

Che cosa sa sulla sorte dei due italiani?

«Purtroppo non sono certo che Italo Toni sia ancora vivo. Ma per quel che riguarda Graziella De Palo, abbiamo grandi e fondate speranze. Dopo che sua madre si è rivolta a noi abbiamo fatto nuovi accertamenti, che hanno confermato quello che già ci risultava. Le nostre informazioni dicono che Graziella è viva e che bisogna cercarla nel settore falangista del Libano».

Ma come può dire che Graziella De Palo si trova nel settore falangista, quando è scomparsa nell'altro settore, quello musulmano?

«Abbiamo sentito diverse fonti, dai siriani della "forza di dissuasione araba" al "Fronte democratico per la liberazione della Palestina", con i cui militanti Toni e la De Palo avevano appuntamento il giorno in cui sono spariti. Tutte queste fonti concordano nell'indicare che i due italiani sono scomparsi da Beirut Ovest in un momento preciso. E proprio in quel momento, dall'interrogatorio di elementi neonazisti, anche italiani, arrestati dai nostri servizi di sicurezza, ci è stata segnalata la presenza di giornalisti italiani nel settore falangista».

La vostra speranza che Graziella De Palo sia viva si basa su notizie recenti e attendibili?

«Se non fosse così, non mi permetterei mai di alimentare un barlume di speranza nella sua famiglia».

L'appello rivolto dalla famiglia De Palo ad Arafat è stato opportuno?

«Molto opportuno. Io propongo comunque che un inviato del Papa venga in Libano per incontrare il presidente Sarkis e il superiore dei monaci maroniti, padre Boulos Naaman. Sarebbe auspicabile che questo inviato fosse accompagnato dalla madre di Graziella De Palo. La soluzione di questo caso deve essere cercata nel settore controllato dal "Fronte libanese" (l'alleanza dei cristiano-conservatori), i cui responsabili non potrebbero dire di no all'appello di una madre e di un inviato del Vaticano».

- ANCHE,
- CORRIERE DELLA SERA p. 11
- LA REPUBBLICA p. 14
- AVANTI! n. 7
- IL GIORNALE p. 13
- L'AVVENIRE p. 2
- IL MESSAGGERO p. 14
- IL GIORNO p. 5



**STAGIONALI: «PRATICANTATO» RIDOTTO**

# Migliorate le leggi per i lavoratori stranieri in Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Per uscire dalla situazione precaria dello stagionale e ottenere un permesso di soggiorno annuale l'immigrato dovrà avere lavorato in Svizzera per 32 mesi sull'arco di 4 anni. Lo ha deciso a Berna il Consiglio nazionale (la Camera svizzera dei deputati) dopo un dibattito che ha visto la sinistra (socialisti, una frangia dei democristiani e comunisti) battersi senza successo per una soluzione più liberale, cioè per la variante dei 28 mesi.

Fallita clamorosamente nella votazione popolare del 5 aprile scorso la proposta del gruppo cattolico «Essere solidali» di abolire lo statuto dello stagionale, gli immigrati in Svizzera devono quindi accontentarsi di un più modesto miglioramento.

La nuova legge sugli stranieri che viene così definitivamente varata da Berna, va infatti moderatamente incontro ai desideri dello stagionale riducendo da 36 a 32 mesi il periodo necessario per trasformarsi da operaio discriminato senza garanzie sociali elementari e senza il diritto di portare con sé in Svizzera la propria famiglia, in un lavoratore dotato di permesso annuale, sufficientemente protetto sotto il profilo giuridico, sociale ed economico.

Le discussioni in Parlamento si sono svolte ancora sotto il trauma della secca bocciatura di «Essere solidali», bilanciata in parte dall'impatto positivo che la recente visita del presidente Pertini in Svizzera ha avuto sugli ambienti politici federali.

La soluzione di compromes-

so tra le istanze avanzate della sinistra e la posizione intransigente della destra economica e nazionalista è stata difesa in particolare dal presidente della Commissione, il liberale ticinese Pier Felice Barchi, e dal presidente della Confederazione e ministro della Giustizia, Kurt Furgler.

Per rassicurare gli ambienti dell'edilizia e dell'industria alberghiera che ricorrono ampiamente a questa categoria di lavoratori, Furgler ha promesso che il contingente di 110 stagionali non sarà modificato. La vera novità sarà data da 20 immigrati che ogni anno potranno approfittare del passaggio agevolato da stagionale ad annuale, una prospettiva questa che non viene digerita dalla destra più irriducibile, propensa a lanciare un referendum per sottoporre la legge a voto popolare.

**Mario Barino**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... Il Popolo .....  
del... 6-5-81 ..... pagina... 12 .....

**Cruciale, per chi rientra, il problema-casa**

# Veneto: iniziative per gli emigranti

VENEZIA — Dopo la riunione dei giorni scorsi della Consulta regionale del Veneto che ha deliberato una serie di iniziative di assistenza a favore degli emigrati che rientrano in patria ed in particolare per il problema della casa, anche l'inaugurazione a Udine di una sede staccata del servizio dell'emigrazione è stata un'occasione per dibattere il problema di una categoria particolarmente sentita e presente nella realtà friullana. Scopo del servizio è quello di assicurare la prima assistenza ai rimpatriati e un servizio di informazione specialmente per quanto riguarda la situazione occupazionale e le provvidenze disposte da leggi nazionali e regionali nei vari settori. L'ufficio è dotato di personale regionale del Friuli-Venezia Giulia in grado di assolvere nella maniera migliore ai compiti informativi e di provvedere all'esecuzione di progetti straordinari di intervento.

Intanto nel Veneto la Giunta regionale ha messo a punto un disegno di legge che semplifica le procedure per ottenere i mutui agevolati dall'ICLE, l'Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, in base ad una convenzione con la regione veneta.

E' prevista, in pratica, l'abolizione dei limiti di reddito entro i quali venivano concessi i mutui, ed è stato fissato nel 5 per cento per tutti il contributo regionale in conto interessi, mentre l'importo massimo di ciascun mutuo ottenibile sarà portato da 30 a 50 milioni.

«Abbiamo così voluto accogliere — ha detto l'assessore regionale per i servizi sociali nel Veneto, Anselmo Boldrin — le richieste e le sollecitazioni avanzate da parte della Consulta dell'emigrazione e dell'Associazione degli emigrati».

**Alberto Di Graci**

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> ASCA .....  
del... 6.6.81 ..... pagina. 8 .....DIMINUISCONO GLI STUDENTI STRANIERINELLE UNIVERSITA' ITALIANEIn qualche ateneo "zero" posti disponibili - Pochissimi scelgono le Facoltà umanistiche.

Roma, giugno (ASCA) - Soltanto 6.000 studenti stranieri potranno frequentare, una volta superato l'esame di lingua, le Università in Italia. Il dato, anche se parziale, è desumibile dagli elenchi che le varie Facoltà universitarie hanno inviato agli uffici centrali dei Ministeri degli Affari Esteri e Pubblica Istruzione, come disposto dalla circolare Bodrato del novembre scorso, che introduce il "contingentamento".

Alcune Facoltà non hanno mandato gli elenchi definitivi; altre hanno invece risposto negativamente alle richieste: ne è esempio l'Università di Trento, che in cinque Facoltà (Economia Politica, Fisica, Ingegneria, Matematica e Sociologia) ha risposto che i posti per gli studenti stranieri sono "zero".

Nell'anno accademico '80-'81 le domande di ammissione alle Università italiane presentate dai cittadini stranieri furono oltre 9.000; 3.084 studenti esteri di oltre 40 Paesi sostennero la prova di lingua e cultura presso l'Università "Gallenga" di Perugia e nella sessione staccata di Macerata. A questo numero si aggiunsero altri 150 giovani che superano la prova a Siena, mentre il restante numero (oltre 5.500) venne "esaminato" all'estero e poté iscriversi in Italia.

Nell'anno accademico '81-'82 i posti disponibili nelle varie Facoltà di Medicina e Chirurgia d'Italia non superano le cinquecento unità; l'anno passato le richieste da parte degli studenti di frequentare corsi di Medicina superarono 1.200 unità; 250 posti sono disponibili nelle Facoltà di Architettura contro una richiesta di circa 550 posti nell'anno accademico 1980-81.

Pochissimi studenti scelgono le Facoltà umanistiche (in particolare gli iraniani, poichè altrimenti non riceverebbero dall'Iran le somme per l'iscrizione) dove invece sarebbero disponibili per l'anno accademico '81-'82 oltre 1.700 posti, contro una richiesta di appena 250 posti come avvenuto lo scorso anno. - (ASCA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII  
(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**.....  
del... **7:6:81**..... pagina... **JAT... PAG:....**

*Oltre 50mila le persone coinvolte — Oltre al vino ed al folklore, l'Italia ha esportato questa volta soprattutto cultura*

**DORTMUND** — Ciascuno ha coinvolto i suoi. E li ha avuti. Ciascuno ha organizzato qualcosa. Ed è stato contento. Certo non c'era da aspettarsi tutto, sia in contributo economico che in contributo organizzativo dalle autorità civili. Bisognava concorrere.

Ci vorrà del tempo per far emergere il vero risultato culturale e politico delle 183 manifestazioni che hanno lievitato la settimana italiana 1981.

Dai seminari sulla scuola dei bambini emigrati, dagli scambi universitari, dai fine settimana su temi di politica economica e scienze naturali, nascono conoscenze e stimoli a ricerche successive che non sono arrivati sulle pagine dei giornali di questa settimana, né sono stati notati dal pubblico.

Si dice siano 50.000 le persone coinvolte dai diversi interessi, suscitati dalla settimana.

Seimila hanno chiesto di vedere il Trovatore di Verdi, nella edizione ad altissimo livello artistico della Compagnia Teatrale del San Carlo di Napoli: 32 minuti di applauso ne sono l'indice.

Gli emigrati italiani in Germania, tramite la mostra delle loro pitture e delle loro poesie, gli uni alla Mostra del Tempo Libero e gli altri durante il Recital e col libro «Poesia dell'emigrazione», hanno detto che l'Italia è già qui in casa, in Germania. Non solo manodopera, non solo uomini, ma anche cuori che sentono, anime che respirano, fantasia che sanno ancora spaziare.

I 1.400 italiani, pur disposti in una delle città più estese d'Europa, hanno risposto agli inviti delle manifestazioni aperte, alla festa del vino del Westfalenpark, alle serate di sabato 23 in Consolato e presso la chiesa di San Giuseppe dove su invito della missione Cattolica Italiana oltre trecento italiani hanno vivacizzato un incontro tra italiani e tedeschi, sostenuti dalla corale S. Benedetto di Brescia e da Cori locali. Sì, c'erano i gruppi folkloristici,

per altro originali e ben curati, e anche del vino se ne è venuto, per altro combattuto dall'acqua portata da diversi temporali, che cercava di riportarlo ai livelli del mercato vinicolo quotidiano. Ma quel che si voleva era impostare legami solidi tra le Università, fare conoscere ai tedeschi il meglio dell'Italia e di riflesso creare nuove esigenze nelle nostre istituzioni, dettate da un tenore competitivo.

Il folklore, i tedeschi lo vanno ora a vedere in ferie un po' dovunque. Per il vino, con un po' di attenzione e di contatti amichevoli si può sempre avere. Per quest'anno si è cercato una presenza diversa. Al privilegio di essere chiamati per la terza volta alla settimana di Cultura di Dortmund, l'Italia tramite l'ambasciata e il Consolato è venuta a fare una vera presenza culturale, con l'accentuazione italiana del termine. Il passato e presente artistico, l'oggi letterario, la ricerca universitaria e l'apporto al progresso industriale costituiscono un peso notevole dell'Italia nel quadro della comunità europea.

E Dortmund ha aperto molte porte per accoglierla. Scoprire, conoscere, crescere insieme. Ci sono le premesse per il terzo momento. Bastava essere presenti alla cerimonia di chiusura al Ristorante Krone, mercoledì 27 c.m. alla quale erano invitati gli organizzatori delle varie manifestazioni. «Tu dove sei stato tutta la settimana»? «Al seminario sulla scuola». E tu? Ho seguito gli incontri all'università.

Mercoledì 27 è comparsa sullo scenario di chiusura della settimana italiana quanto vasta e ricca è stata la partecipazione degli italiani di Dortmund. Erano rappresentati tutti.

Oggetto di attenzioni e di particolare simpatia era il Vescovo Monsignor Giuseppe Costanzo, che ha attirato l'interesse sia di chi lo ha ascoltato nelle cerimonie religiose e presso l'accademia di Schwerte, sia di quanti ha potuto solo fuggacemente salutare.

S.F.

Si è conclusa la «settimana culturale»  
**L'aria italiana respirata a Dortmund è piaciuta a tutti, italiani compresi**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**  
del **7.6.81** ..... pagina **4**  
**FRANCOFORT**

La direzione generale dell'emigrazione chiarisce la sua politica

## Che cosa è più emarginante: la disoccupazione in Italia o l'occupazione all'estero?

Publicata una relazione sull'attività dello scorso anno

A cura dell'ufficio Rsp della Dgeas del ministero degli Esteri è stata pubblicata, in un apposito supplemento del «notiziario Emigrazione», una relazione sull'attività della direzione generale emigrazione e affari sociali nel 1980.

Mentre ci ripromettiamo di dare una sintesi in appositi successivi servizi, ci soffermiamo ora su alcuni aspetti messi in luce nell'introduzione della relazione e che concernono il quadro di riferimento in cui si è trovata ad operare la Dgeas, la situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana. Alcune indicazioni di fondo sono costituite, per i prossimi anni, da una eccedenza di domanda sull'offerta di lavoro in Italia e in Europa, da una possibile offerta di posti di lavoro sul mercato europeo per la manodopera straniera nelle fasce più basse di qualificazione professionale, da una ulteriore

espansione di poli di sviluppo nei mercati extraeuropei che portino anche ad una accentuazione della mobilità internazionale del lavoro.

Nell'introduzione troviamo anche un passo che potremmo considerare una sorta di «presa di posizione ufficiale» della Dgeas dopo le polemiche seguite ad una intervista concessa dal ministro Migliuolo ad un quotidiano romano. Ci sembra opportuno e interessante riportarlo integralmente.

«È trasparentemente chiaro — è detto nella relazione — che l'esercizio della libera scelta presuppone una situazione di pieno impiego; e nella congiuntura attuale dell'Italia, politica ed economica, solo capacità divinatorie potrebbero consentire di prevedere entro quanti anni si potrà realizzare l'obiettivo di fondo perseguito dai partiti e dal governo. Di conseguenza — attesi anche i

dettati costituzionali sulla tutela del diritto al lavoro e all'emigrazione e considerate sia la grave situazione occupazionale, che ha larghe radici strutturali, sia le dubbie prospettive future — sul piano tecnico ed operativo la Dgeas ha considerato e considera come dovere civile e morale verso i lavoratori disoccupati, da un lato, metterli al corrente delle possibilità di impiego all'estero e, dall'altro, completare la rete di regolamenti Cee e di accordi bilaterali che possano garantire ai connazionali all'estero piena parità di diritti rispetto ai lavoratori locali, nonché completa copertura nel settore della sicurezza sociale.

«Verificandosi tali condizioni, l'emigrazione, soprattutto dei giovani, può non rappresentare un'esperienza traumatica, bensì un arricchimento professionale e personale sotto

forma di acquisizione di più elevati gradi di specializzazione, della padronanza delle lingue, dell'allargamento delle conoscenze, ecc.

«Se ci si pone da tale angolo visuale, certe polemiche di parte politica appaiono pretestuose o strumentali. Solo chi non conosce l'avvilimento e la disperazione del disoccupato involontario può sostenere che la sua emarginazione sociale sia meno grave di quella cui in ambienti stranieri può andare incontro — ma non necessariamente va incontro — il lavoratore migrante. A meno che le critiche — come pure le pressioni perché si facciano rientrare, asseritamente per la ricostruzione delle zone terremotate, emigrati che hanno un lavoro stabile all'estero — celinno in realtà la vecchia politica del «tanto peggio tanto meglio», in vista dell'ulteriore insprimento delle tensioni sociali che scaturirebbe da un aggravamento della disoccupazione».



Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**  
del.....**4.6.81**.....pagina **6**.....  
**FRANCO FORTE**

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Il Belgio escogita un sistema per liberarsi dagli stranieri

Liselotte Funcke, incaricata dal Governo Federale per i problemi degli stranieri lo ha riaffermato recentemente: in Germania ci si avvicina sempre più verso l'Anwerberstop, cioè verso quelle misure atte a frenare l'immigrazione nel Paese.

Il Belgio sta facendo qualcosa di più; in un programma per la «promozione dell'impiego», è stato istituito un premio di partenza. È una «buona uscita», il governo belga paga e si leva dai piedi un disoccupato che costa e che girovaga per la strada. Inoltre è

stato istituito anche un premio di soggiorno per quegli stranieri che hanno trovato posto all'estero o in Patria.

La notizia, apparsa sull'ultimo numero del «Sole d'Italia» non specifica se gli stranieri disoccupati che non hanno intenzione di andarsene perderanno l'indennità di disoccupazione. Se sarà così, il Belgio ha trovato una formula geniale per gettare fuori gli stranieri. Speriamo, comunque, che questo esempio non venga seguito dagli altri.

G.C.



ATT.

Emigrazione

# Inchiesta sui giovani immigrati in Benelux

Intesi

Tra l'ottobre 1979 ed il marzo 1980 le Acli del Benelux hanno condotto una ricerca sulla seconda generazione degli immigrati italiani in Belgio i cui risultati sono d'imminente pubblicazione.

In attesa dei risultati completi ci è sembrato utile pubblicare la sintesi che le stesse Acli del Benelux hanno diramato sul loro convegno "La seconda generazione parla", tenuto a Bruxelles il febbraio di quest'anno.

## Presentazione della ricerca

L'obiettivo essenziale che le Acli del Benelux si sono fissate nella loro ricerca è stato la conoscenza e la comprensione della realtà nuova, complessa e in continua evoluzione quale è la seconda generazione degli immigrati italiani in Belgio con lo scopo preciso di avvicinare le nuove generazioni per meglio conoscerle e comprendere le loro aspirazioni più profonde per continuare ad essere, come nel passato, un movimento capace di adattarsi e pensarsi e quindi di rispondere alle aspettative ed ai bisogni dei giovani, così come ieri seppe ricoprire i costi dell'emigrazione forzata dei loro padri.

Si è trattato, dunque, di una ricerca nata nelle Acli e per le Acli, ma non per questo limitata all'ambiente aclista. Infatti dei 99 soggetti intervistati soltanto il 16 per cento dice di frequentare le Acli.

Circa gli aspetti tecnici della ricerca occorre segnalare che questa è stata condotta nelle seguenti regioni del Belgio: Brabante, Censura, Charleroi, Liegi e Limburgo. In dette regioni risiede l'80 per cento degli immigrati italiani in Belgio mentre i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni (è questa fascia di età che appartengono i soggetti della ricerca) rappresentano il 28 per cento dei giovani italiani in Belgio.

La ricerca è stata condotta attraverso un questionario che è stato diviso in due parti: una prima parte dedicata all'identità dell'intervistato, si articola in due capitoli principali: l'uno dedicato agli aspetti linguistici e culturali e l'altro sugli aspetti sociali e politici.

## Descrizione del campione

Come si è detto, la ricerca è suddivisa in tre capitoli. Il primo di essi riguarda l'identità del giovane.

Per quanto riguarda l'identità "oggettiva" dei giovani intervistati, i dati sono i seguenti:

**Sexo:** il 56 per cento degli intervistati è di sesso maschile;

**Lugaro di nascita:** il 68,6 per cento è nato all'estero;

**Età:** il 76,7 per cento è della fascia di età 16-24 anni mentre il 23,3 per cento appartiene alla fascia di età 25-29 anni;

**Attività professionale:** Lavoratori: 42,8 per cento; studenti 36,3 per cento; disoccupati 13,4 per cento; lavoratori-studenti: 5,3 per cento; altro: 2,2 per cento.

Oltre alle informazioni di carattere oggettivo nel capitolo "identità del giovane" prevedeva anche la domanda "cosa ti senti di essere", con la quale si mirava a sapere come il giovane stesso si classificava sul piano identitario, anche se è evidente che le risposte a questa domanda sono influenzate da un approccio strettamente individuale e contengono una discussione personale difficilmente verificabile se non attraverso tutti gli altri risultati della ricerca.

Le risposte a questa domanda sono state le seguenti:

— il 78,2 per cento degli intervistati afferma di sentirsi italiano;

— il 13,1 per cento non ha nessun riferimento identitario;

— l'8,7 per cento dice di sentirsi belga. N.B. Le ragazze italiane di Vallonia hanno un orientamento identitario verso il Belgio molto più significativo dei maschi.

## Aspetti linguistici e culturali

Sulla base di tutti gli altri risultati della ricerca si può dire che i giovani italiani della seconda generazione, quando affermano di sentirsi italiani, si riferiscono al loro modo di vivere e di pensare italiano e che il loro riferimento identitario nei confronti

dell'Italia si esprime più in termini sentimentali che in termini culturali.

E' a questa conclusione che portano i risultati del secondo capitolo della ricerca dedicato agli aspetti linguistici e culturali ed in cui viene verificato che al riferimento all'Italia sul piano statale non corrisponde un riferimento identitario sul piano linguistico e culturale.

Dai dati di questo capitolo risulta evidente che i giovani della seconda generazione preferiscono esprimersi nella lingua del paese di accogliimento e questo malgrado la larga maggioranza degli intervistati abbia frequentato i corsi di lingua e cultura italiana.

Alla luce della ricerca si può dire che, di fronte all'acculturamento quotidiano a cui gli stessi giovani sono sottoposti, l'iniziativa del "doposcuola italiano" si dimostra inefficace nell'accogliere e nel far fronte a tale sfida.

## Aspetti sociali e politici

Le principali indicazioni di questo capitolo riguardano, da una parte, l'interesse dei giovani verso la politica, e dall'altra, la preoccupazione per l'avvenire.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'indicazione che scaturisce dalla ricerca è una preoccupante diseducazione della politica e la sfiducia nelle istituzioni ed ancora più nei partiti politici (belgi ed italiani). Sono pochissimi i giovani che contano sui partiti politici per la soluzione dei problemi degli immigrati e l'accogliimento delle loro rivendicazioni ed ancora meno sono quelli che li frequentano.

A questa sfiducia nei partiti politici corrisponde - ed è questa

*l'indicazione più originale*

della ricerca - non poche delusione nelle associazioni. Queste sono per i giovani le organizzazioni che si occupano - più delle autorità italiane e locali - dei problemi degli immigrati; le associazioni, prima ancora dei partiti politici (belgi ed italiani), ma dopo un movimento politico costituito dagli immigrati stessi, possono risolvere "politicalmente" i problemi degli immigrati.

L'ultima domanda del questionario aveva lo scopo di determinare quali fossero le preoccupazioni maggiori dei giovani italiani in Belgio.

Al primo posto della classifica viene l'avvenire, a cui seguono il lavoro e la famiglia. Lo stesso fatto che le discriminazioni vengano ai primi posti sta a indicare quanto le risposte date all'ultima domanda del questionario abbiano motivazioni profonde che affondano le loro radici nel loro stesso status sociale nella società del paese d'immigrazione, status sociale che li vuole operai senza nessuna qualifica professionale o poco qualificati e quindi sotto la continua minaccia della disoccupazione.

Di fronte alla paura del domani che i giovani sembrano nutrire non sorprende che la problematica della famiglia li preoccupi come il lavoro. E' certo in questo campo le tradizioni familiari giocano un ruolo molto importante per cui la famiglia, attraverso la quale è passato gran parte del retaggio culturale del paese di origine, finisce per costituire uno strumento di difesa che spesso surroga la mancanza di coscienza di classe od anche la mancanza di solidarietà, non già di gruppo, ma di classe in seno al movimento operaio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(SPECIALE SICILIA)

Ritaglio del Giornale. *L. S. A. F. - L. U. O. R. F.*.....

del..... *7.5.81*..... pagina..... *13*.....

Bisogna tener conto della nuova realtà sociale

# Nell'emigrazione è molto cambiato il rapporto «partenza-rientro»

Mentre diminuiscono gli «uscenti», per lo più dipendenti di imprese che hanno appalti all'estero, aumentano gli immigrati, provenienti soprattutto dal Nord Africa - Una nota del presidente del S.E.R.E.S., Carbone

L'emigrazione è cambiata. E' cambiato il rapporto tra i flussi di partenza e di rientro. E' cambiato il tipo di emigrato: oggi partono in prevalenza dipendenti di imprese che hanno appaltato lavori all'estero. Aumentano gli immigrati stranieri in Sicilia. Sono cambiamenti strutturali dei quali va

preso atto per adeguare gli obiettivi di intervento.

Ma vi è un cambiamento più significativo che va evidenziato: il cambiamento delle condizioni e del modo di essere dei migranti.

Anche in Europa, come già nei Paesi oltreoceani, i migranti tendono a stabilizzarsi nella nuova residenza pur non allentando mai il legame con la terra natia;

aumentano le famiglie in emigrazione: le collettività sono cresciute socialmente e culturalmente. Possono costituire dei tramite con quelle che le ospitano per stimolare, nell'interesse della Sicilia, correnti turistiche e commerciali.

E' cambiata la loro domanda. I Trattati comunitari e gli accordi di emigra-

zione hanno fatto perdere intensità a quella assistenziale e di tutela sindacale, per quanto rimangano ancora delle lacune da colmare e delle zone d'ombra da diradare.

Ha preso quota la domanda di spazi partecipativi, di diritti civili e politici, di sostegno culturale, inteso nella più completa accezione di sostegno alla realizzazione integrale della propria persona, attraverso una integrazione paritaria nella società ospite che non costringa ad annullare la propria identità originaria.

La coscienza che queste sono le nuove domande alle quali si deve rispondere va prendendo piede negli organi istituzionali. Ma rimane ancora sommaria come indicazione e nebulosa come prospettiva di interventi.

Si dice che «bisogna fare qualcosa di culturale». Ma non si approfondisce che cosa si intenda con quel «qualcosa», forse perchè ancorati a concetti scolastici, e perciò limitativi del termine cultura.

Si chiede alle associazioni di farlo. Il che è giusto. Le associazioni possono e debbono costituire la cerniera tra le due culture, etnica ed acquisita, per facilitare nel migrante la creazione di una identità che sia compendio tra entrambe.

tuttavia quello delle associazioni non può che essere un impegno complementare di quello primario degli organi istituzionali. E comunque bisogna non solo che abbiano il sostegno per farlo, ma che si trasformi il «qualcosa» in direttrici univoche, coerenti ed organiche.

All'orizzonte vi è un appuntamento che dovrebbe essere determinante a questo proposito: la conferenza regionale dell'emigrazione o, se le altre Regioni risponderanno all'invito, quella meridionale. Dovrebbe essere l'occasione per puntualizzare, con l'attivo concorso di una ampia rappresentanza delle collettività emigrate, gli obiettivi e la strategia della nuova direzione della politica regionale in questo campo.

Tenendo ben presente, però, che anche questo rischia di rimanere improduttivo se non saranno elaborati dei programmi operativi ben precisi e non verranno indicati gli strumenti necessari per realizzare gli interventi ed indirizzare quelli delle associazioni.

Piero Carbone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **IL GLOBO** . . . MELBOURNE  
del. . . . **8.6.81** . . . . pagina **4** . . . e **34** . . .

## Nuove agevolazioni d'ingresso e permanenza in Australia ai terremotati italiani (Abolita la garanzia di mantenimento)

CANBERRA — Non saranno più richieste garanzie di mantenimento, nè saranno più ritenute vincolanti quelle già concesse, a favore degli immigrati italiani in Australia provenienti dalle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Non solo, ma a coloro che sono già venuti o che verranno con le particolari facilitazioni

d'ingresso ai terremotati e che per un motivo qualsiasi venissero a trovarsi in precarie condizioni economiche, verranno concesse le varie forme d'assistenza sociale previste per il resto della popolazione australiana.

Questo l'annuncio dato la scorsa settimana dal ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee, il quale ha dichiarato fra l'altro: «Quantunque i richiamanti di terremotati abbiano firmato garanzie di mantenimento per i loro cari, tali garanzie non saranno più prese in considerazione. Molti hanno firmato queste garanzie in un momento di crisi, per aiutare i propri familiari che avevano perduto tutto nel terremoto. Alcune famiglie, che hanno garantito il mantenimento, si trovano ora in difficoltà economiche. L'abolizione della garanzia si propone di alleviare queste difficoltà».

Il ministro Macphee ha inoltre annunciato che i terremotati stabilitisi in Australia possono liberamente tornare in Italia in qualsiasi momento, per sistemare affari o per ragioni familiari, con la garanzia del visto di rientro in Australia. Inoltre, quei terremotati che sono venuti in Australia soltanto per una visita, con un permesso di residenza temporanea, possono ora richiedere e ottenere la residenza definitiva, unitamente al diritto di tornare in Italia e successivamente rientrare in Australia. Per ulteriori informazioni e moduli di domanda, basta rivolgersi al più vicino ufficio del Ministero federale d'Immigrazione e Affari Etnici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *GIORNALE D'ITALIA*del... *8:5:8* ..... pagina... *9* .....

## L'autocritica italiana mal compresa all'estero

PARIGI — Le reazioni della stampa internazionale all'affaire della Loggia P. 2 vedono i notiziari e i commenti americani in prima linea, mentre l'Europa si mantiene in generale più prudente nei giudizi. Vi sono osservatori che sottolineano come l'Italia — dai politici ai giudici ai giornalisti — si sia messa improvvisamente in movimento per portare acqua al mulino della propria destabilizzazione, come in una corsa al masochismo. Bisogna rendersi conto dell'impressione generica che si riporta all'estero di fronte allo scandalo italiano. La P. 2 è vista come un centro di potere, o preteso potere, di riserva contro il comunismo. Vantaggio più evidente non poteva trarre il Pci dal sequestro clamoroso e dalla divulgazione di documenti e di segreti, di cui del resto da anni si parlava.

La stampa americana, che pubblica lunghi notiziari e vivaci commenti sul nuovo scandalo italiano — gli scandali si succedono, osserva, come ciliege — non nasconde la sua sorpresa per l'accanimento d'autocritica che ha invaso gli italiani, al punto da esprimere il timore di imprevedibili conseguenze, nocive alla credibilità e alla fiducia di cui sul piano internazionale ha più che mai bisogno l'Italia in questa congiuntura. Il New York Times commenta: «Non si può ancora dare un senso alle rivelazioni relative alla Loggia segreta che può aver funzionato come copertura per traffici di potere, attività criminali e forse un colpo di stato per tenere i comunisti fuori del potere... Gli scandali sono tutt'altro che rari in Italia, un paese di virtù private e pubblici vizi, ma questo pasticcio massonico questa volta potrebbe avere le più gravi conseguenze politiche». Altri commenti sull'«affaire tutta italiana» troviamo sulla Washington Post e sui settimanali di larga diffusione Newsweek e Time. In genere si legge che «le rivelazioni» rappresentano una manovra che «va a beneficio dei comunisti». Si comprende perciò come essi si mostrino intenzionati a trarne tutto il vantaggio possibile proprio alla vigilia d'una tornata elettorale.

Non si può negare, osservando le cose dal di fuori, che l'accanimento perseguito nel mettere in pubblico tutte le carte riservate dello Stato e i documenti dei servizi segreti, con proiezioni anche internazionali, non giova alla credibilità dell'Italia. Perdiamo credito all'estero. Viene meno la fiducia che è la regola fondamentale dei rapporti tra soci di un'Alleanza attiva e operante coi suoi segreti militari come la Nato. Analogamente, sul piano economico finanziario bancario, non giova alla credibilità del nostro mondo degli affari veder messi alla gogna e in manette esponenti del gottista economico finanziario, anche se poi prontamente riabilitati. Le amicizie internazionali contano, e pesano ancor di più quando vengono meno per ragioni negative improvvise.

Antonio Lovato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.6.81

DELLA BRIOTTA SULLA DECISIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE SVIZZERO DI ABBASSARE A 32 MESI IL PERIODO DI LAVORO IN 4 ANNI PER OTTENERE IL PERMESSO DI SOGGIORNO ANNUALE: "UNA VITTORIA DEL BUON SENSO".-

ROMA - (Inform).- "Una vittoria del buon senso": così può essere definita secondo il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta la recente decisione del Consiglio Nazionale svizzero di abbassare a 32 mesi nell'arco di 4 anni il periodo di tempo indispensabile perché gli stagionali possano ottenere il permesso di soggiorno annuale.

Oltre centoventimila sono gli stagionali ed i frontalieri italiani in Svizzera ancora sottoposti ad alcune norme restrittive.

"Certo non si tratta di una vittoria definitiva - ha aggiunto Della Briotta - ma possiamo considerarla un passo in avanti, probabilmente frutto anche della simpatia suscitata e dell'intervento esercitato dal Presidente Pertini nel suo recente viaggio in Svizzera. In fondo, è stata anche superata la posizione conservatrice e restrittiva che si era manifestata sull'iniziativa referendaria 'Essere solidali', battuta a larga maggioranza".

Il sen. Della Briotta - segnala l'Inform - ha concluso affermando di ritenere che "sia legittimo da parte italiana augurarsi che questa decisione preluda ad ulteriori passi avanti verso una completa equiparazione di tutti i cittadini, superando le attuali ingiuste restrizioni". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> <sup>AISE</sup> .....  
del..... 8:6:81 ..... pagina.....

TELEGRAMMA DI PROTESTA DELLE ASSOCIAZIONI PER IL TAGLIO AI  
CONTRIBUTI PER LE INIZIATIVE CULTURALI ESTIVE

=,=,=,=,=

Roma (aise) - I responsabili di sei delle maggiori associazioni nazionali degli emigrati vale a dire l'Unaiè, l'Ucei, il Santi, la Filef, l'Aitef e le Acli, hanno indirizzato un telegramma di protesta al senatore Libero Della Briotta, sottosegretario agli affari esteri con delega per l'emigrazione. Le associazioni lamentano il rifiuto di confermare i contributi in conto spese opposto dai consolati italiani all'estero per quanto riguarda le iniziative programmate per le prossime settimane che hanno per oggetto soggiorni in Italia di giovani emigrati per il perfezionamento linguistico e per altre iniziative culturali. Nel telegramma le associazioni chiedono un intervento del sottosegretario Della Briotta in considerazione delle difficoltà venute a crearsi per le famiglie di connazionali che avevano inteso fruire della iniziativa, già programmata da tempo. L'iniziativa di alcuni consolati di restringere l'intervento finanziario in alcuni settori, come quello sopra citato, non è tuttavia legato a considerazioni di merito sulle stesse iniziative ma piuttosto appare legato con l'esigenza di far fronte ai tagli di bilancio imposti dall'indispensabile recupero di 5 mila miliardi deciso dal governo per limitare l'indebitamento pubblico. Tali tagli come è ben noto riguardano tutti i ministeri, ivi compreso quello degli esteri, che sta individuando una serie di settori dove l'intervento statale può venire ridotto. Molto probabilmente, quindi, è in questo contesto che vanno interpretate le decisioni di alcuni consolati in merito al contributo sulle spese di iniziative di carattere ricreativo-culturale.

APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL DECRETO DI PROROGA DEGLI  
INCARICHI NELLA SCUOLA ALL'ESTERO

=,=,=,=,=

Roma (aise) - Il Consiglio dei Ministri ha approvato venerdì 5 giugno un decreto legge che proroga anche per l'anno scolastico 1981-1982 gli incarichi annuali conferiti ai sensi della legge n.327 del 1975. Il sottosegretario agli esteri senatore Libero Della Briotta che aveva seguito l'iter parlamentare del provvedimento di legge n.1111, ha espresso la sua più viva soddisfazione per la decisione del consiglio dei Ministri, che assicura "il mantenimento del posto di lavoro a tutto il personale non di ruolo con incarico a termine in servizio presso le nostre istituzioni culturali all'estero in attesa dell'approvazione da parte del parlamento del disegno di legge di immissione nei ruoli del personale precario".



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

artista italiano a pechino: mostra

(ansa) - pechino, 8 giu - un pubblico numeroso, comprendente parecchi esperti cinesi, hanno visitato a pechino la prima mostra di una artista italiano contemporaneo, l' incisore gianni aristei.

allestita in collaborazione con l' ambasciata d' italia nella sede del centro culturale francese, l' esposizione si e conclusa oggi dopo una settimana in cui ha suscitato considerevole interesse e favorevoli commenti tra il mondo artistico e la comunita' straniera nella capitale cinese.

maestro d' arte specializzato in opere grafiche e pittoriche su temi naturalistici in chiave realista, aristei ha vissuto per tre anni in cina, trane do ispirazione da molti aspetti caratteristici del paesaggio della " vecchia pechino " e di guilin, yangshou, taishna.

alla mostra sono state presentate una quarantina di acqueforti, acquetinte, studi e dipinti a olio realizzati durante la lunga permanenza di aristei nella capitale come impiegato all' ambasciata d' italia. in un' altra ventina di opere egli ha voluto presentare al pubblico cinese suggestive vedute della natia regione dell' umbria. (segue).

zn bm

8-giu-81 08:20 nnnn

zczc014/01

0248

r est 01

artista italiano a pechino: mostra (2)

(ansa) - pechino, 8 giu - l' esposizione, inaugurata dall' ambasciatore d' italia giulio tamagnini e dall' ambasciatore di francia claude chayet, e' stata visitata da personalita' come il direttore dell' accademia di belle arti di pechino jiang feng, il celebre xilografo gu yuan, il presidente del dipartimento centrale di arti grafiche di li hua, il docente statunitense cornelius chang (professore di storia dell' arte alla "columbia university" e attualmente incaricato presso l' ateneo di pechino).

aristei aveva gia' allestito mostre personali e partecipato a collettive in italia e in capitali straniere come bruxelles, copenaghen e oslo.



finanziamento venezuelano per localita' pugliese

(ansa) - caracas, 9 giu - l'equivalente di circa due miliardi e mezzo di lire sono stati stanziati dal governo venezuelano per la costruzione di un centro culturale nella localita pugliese di corato.

la notizia viene pubblicata in prima pagina dal piu' diffuso quotidiano della sera di qui, +el mundo+.

il giornale ricorda che buona parte dei cinquantamila abitanti di corato sono stati in venezuela come emigrati. in quella localita pugliese, la lingua spagnola e figure come quella del +libertador+ simon bolivar sono molto conosciute. percio', il governo di caracas ha stanziato dodici milioni di bolivares da destinare alla costruzione a corato di un centro culturale che consenta agli abitanti della cittadina di non dimenticare il venezuela.

settimana italiana a ottawa

(ansa) - ottawa, 9 giu - la settimana italiana, che si svolge ogni anno a ottawa e che generalmente precede la festa di sant'antonio (14 giugno), si e' aperta sabato scorso a "l'hotel de ville" alla presenza di oltre trecento personalita' della regione tra le quali l'addetto culturale dell'ambasciata d'italia in canada', professor vittorio politi.

nel corso della cerimonia inaugurale della settimana italiana, il professor politi ha premiato alcune decine di scolari (quasi tutti canadesi) che hanno vinto un concorso su pinocchio indetto nel centenario della pubblicazione del racconto di carlo lorenzini (collodi).

il concorso (per disegni o temi sul celebre burattino) aveva per premi (anche perche' l'unesco non permette premi in denaro per competizioni d'arte tra studenti) dei "pinocchietti" di legno giunti espressamente da collodi (Pescia).

la settimana italiana di ottawa prevede tutta una serie di attivita' e manifestazioni sino a domenica prossima. (segue).

(ansa) - ottawa, 9 %87 - tra l'altro, una presentazione di film italiani nel museo dell'uomo (lunedì, mercoledì e venerdì), una mostra del nostro artigianato, una mostra dei pittori italo-canadesi ugo chiurlia e gianquido fucito, balletti folcloristici delle regioni italiane, e, giovedì sera, l'attesissima presentazione di collezioni di "alta moda italiana", con la partecipazione dei "designers" melchiorri (pellicceria alta moda), wanver (alta moda maschile), cadette (alta moda pronta), trussardi (alta moda in pelle), galliani (accessori per l'alta moda) e margareth (abiti da sera e da sposa).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>AG:</sup> INFORM .....  
del..... 9:6:81 ..... pagina.....

NUOVA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-ARGENTINA: PROSSIMO IN-  
CONTRO TECNICO A BUENOS AIRES PER UN ULTERIORE CHIARIMENTO SUI PUNTI RI-  
MASTI IN SOSPESO.-

ROMA - (Inform).- Ad oltre un anno dalla riunione bilaterale svoltasi a Roma nel maggio dello scorso anno, l'iter per la conclusione della nuova convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Argentina accenna a qualche progresso, anche se restano da risolvere alcuni problemi di non secondaria importanza.

Come si ricorderà, al termine della riunione del maggio 1980 venne redatto un processo verbale con allegato un testo riconosciuto da entrambe le parti e con la sola riserva da parte argentina della formulazione dell'articolo 32 sull'applicazione della nuova convenzione a situazioni precedenti la sua entrata in vigore (la cosiddetta clausola di raccordo). Solo nell'ottobre successivo le autorità argentine hanno fatto conoscere la loro posizione, che non si è ritenuto di poter accogliere anche perché veniva chiesta la modifica di altri articoli sui quali era stato raggiunto in precedenza l'accordo.

Alle osservazioni prontamente fatte pervenire da parte italiana gli argentini hanno risposto, dopo una lunga serie di sollecitazioni, solo nel maggio scorso, e le loro controproposte sono state esaminate nel corso di una riunione svoltasi alla Farnesina il 5 giugno, con la partecipazione dei rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro e della Sanità, degli organismi previdenziali e dei Patronati.

E' stato constatato - segnala l'Inform - che anche se una delle questioni in sospenso è stata risolta, ne sono rimaste in piedi alcune altre, e si è avuta l'impressione che si possa raggiungere un ulteriore chiarimento sui problemi ancora pendenti attraverso un dialogo diretto. Si tratterà di un incontro di carattere tecnico che si spera poter avere con la controparte argentina a Buenos Aires a breve scadenza al fine di evitare che la trattativa debba protrarsi ancora per troppo tempo.

Perplessità manifestate dai rappresentanti dei Patronati sulle controproposte argentine.-

All'incontro del 5 giugno hanno preso parte Silvana Raffael del Patronato ACLI e Tilde Filippi dell'INCA in rappresentanza del Centro unitario Patronati. Esse hanno manifestato le loro perplessità in ordine alle modifiche proposte dagli argentini al testo di convenzione elaborato nel maggio dello scorso anno. Per quanto riguarda in particolare l'art. 11 da parte argentina si vorrebbe che fosse presa in considerazione la durata totale dei periodi di assicurazione compiuti da un emigrato anziché la durata massima prevista dalla legislazione argentina, e ciò si tradurrebbe in un computo più svantaggioso per gli interessati.

Per quanto riguarda l'articolo 32 le perplessità sono motivate dal fatto che da parte argentina non si vorrebbe consentire a quei lavoratori che ai sensi della vigente convenzione hanno scelto di non ricorrere alla totalizzazione dei periodi assicurativi (e quindi hanno perso il diritto a prestazioni in uno dei due Stati) di far valere nuovamente i loro diritti in base alla nuova convenzione. I rappresentanti dei Patronati confidano comunque che da parte delle autorità italiane si faccia del tutto per portare a compimento la trattativa in modo soddisfacente giungendo alle soluzioni più adeguate. (Inform)



## L'AITEF per i problemi degli emigrati

Un ampio ed approfondito dibattito tra rappresentanti dell'AITEF ed una delegazione di emigranti italiani provenienti dall'area di Corato presso Bari si è svolto nei giorni scorsi al Consolato d'Italia a Grenoble sugli scottanti problemi dell'occupazione, della casa e del pensionamento.

L'incontro è stato promosso dalla segreteria regionale dell'AITEF Puglia con la collaborazione degli Assessori socialdemocratici di Corato, Giacomo De Lillo e Dino Di Zanni. In rappresentanza del presidente nazionale dell'AITEF avv. Filippo Caria impegnato alla Regione Campania per l'attuazione della legge per la ricostruzione delle zone terremotate, era presente Antonio Altiero; con il segretario AITEF per la Puglia, Carlo Di Casola, vi erano Michelangelo Romano, Marino Oronzo e Bruno Vetrano.

Molto larga la rappresentanza degli emigrati di Corato che, nella sola zona di Grenoble, sono oltre diciottomila.

Nella disamina dei vari problemi dei nostri emigranti che vivono a Grenoble e delle famiglie che vivono a Corato in particolare è stato chiesto ai rappresentanti dell'AITEF di intensificare la loro azione nei confronti dei Ministeri competenti per risolvere prioritariamente i problemi della pensione, per la quale si accumulano ritardi che vanno dai quattro ai sette anni, nonché della casa e del lavoro in Italia.

Nel suo intervento Giacomo De Lillo, responsabile dell'AITEF a Corato, ha voluto sottolineare la validità dell'incontro che contrariamente a quanto avviene di solito ha voluto consentire ai coratini di raggiungere i loro parenti nella città in cui lavorano. L'impegno della Segreteria Regionale pugliese dell'AITEF a favore degli emigranti è emerso dagli interventi di Carlo Cosola, di Michelangelo Romano, di Marino Oronzo e di Bruno Vetrano che hanno ricordato l'azione svolta dall'Associazione nell'ambito della consulta per i problemi degli emigrati della Regione Puglia che ha favorito il varo della legge regionale n. 65/1979, la quale prevede tra l'altro contributi a favore degli emigrati che tornano nella loro città.

Il Presidente dell'Associazione Emigrati Pugliesi dell'Isère, Riccardo Tarantini, ha auspicato incontri più frequenti con le delegazioni provenienti dall'Italia al fine di migliorare i contatti e gli scambi con gli emigrati. Gianni Favero ha ricordato il problema della scuola per i figli degli emigrati e l'azione che la Segreteria francese dell'AITEF svolge per migliorarla.

A nome del Presidente nazionale Avv. Filippo Caria, ha concluso i lavori Antonio Altiero il quale dopo aver ringraziato il Console d'Italia per la sua disponibilità che ha consentito il felice svolgersi del lavoro, ha sottolineato il cammino su cui già da tempo si muove l'AITEF per risolvere i problemi che assillano gli emigrati italiani ed inoltre ha ricordato l'impegno personale del Presidente per favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il problema casa, Altiero ha suggerito di costituire Cooperative edilizie ed inoltrare istanze ai Comuni di appartenenza per l'assegnazione di aree nei piani di zona di edilizia popolare.

Infine, ha sostenuto che attraverso le Cooperative di lavoro sarebbe possibile favorire il rientro di un certo numero di emigrati. Dall'incontro sono emerse valide premesse per istituire sedi dell'AITEF nella città di Grenoble e di Corato.

**Antonio Altiero**



Ritaglio del Giornale. **IL GIORNALE**.....  
del. .... **9:6:81** ..... pagina. **19**.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

### Il voto degli emigrati

Caro direttore,  
concordo con il suo commento alla lettera del sig. Giuseppe Morretti di Torino circa il voto degli italiani all'estero. Occorre insistere con tutti i mezzi. Ma non ne abbiamo troppi a disposizione, e

siamo troppo deboli (a mio modesto giudizio) di fronte alla particolare interpretazione di «democrazia» dei nostri governanti.

Tuttavia, non darei tutta la croce addosso ai comunisti: per loro, i cittadini di serie «B» sono cosa normale. Ed anche per loro la parola «patria» significa ancora qualcosa. Tanto è vero che i cittadini sovietici e dei Paesi dell'Est, se li tengono tutti in patria, non ne mollano uno, e quando li «mollano» è per disfarsi di fardelli incomodi.

Mi chiedo, invece, dove è finita (nel caso specifico) la loquacità del nostro Presidente Pertini: se non vado errato, non ho mai sentito levarsi la sua voce a criticare questa assurda situazione ed a promettere un proprio interessamento.

Bello è sottolineare i diritti dei nostri lavoratori in Svizzera (ma anche i doveri), ma meglio sarebbe, anzi è, lottare per il diritto di quei lavoratori in Italia.

Prima di andare in casa altrui a scovare le pagliuzze negli occhi degli altri, stiamo in casa nostra a scovare (e non è difficile) le travi nei nostri occhi. Questa è, a mio modesto avviso, la realtà. Tutto il resto è demagogia e accademia.

Sergio Fonzo  
Milano

La Fardelina:  
nessun terro  
fra gli italiani

Tecnologia  
italiana  
nel centro  
di Torino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*  
del *9.6.81* ..... pagina.....

*IL TEMPO p. 20*

### La Farnesina: salvi i tecnici italiani

La notizia del bombardamento del reattore nucleare iracheno operato da aerei israeliani nella giornata di domenica è stata accolta con «grave preoccupazione» al Ministero degli Esteri. Dell'attacco israeliano ne hanno parlato sia pure brevemente anche Colombo e Cheysson nel loro incontro di ieri a Villa Madama. La nostra preoccupazione — si afferma alla Farnesina — è stata condivisa dal Ministro degli Esteri francese. Quanto ai tecnici italiani della «Snia Techint», una ventina che operano a fianco dei tecnici francesi a Tamouz, la località bombardata, dalle informazioni in possesso del nostro Ministero degli Esteri, risulta che nessuno ha subito danni.

### La Farnesina: nessun ferito fra gli italiani

ROMA — La notizia del bombardamento del reattore nucleare iracheno da parte di aerei israeliani è stata accolta con «grave preoccupazione» al ministero degli Esteri. Dell'attacco israeliano hanno parlato, sia pur brevemente, anche Colombo e Cheysson nel loro incontro a Villa Madama. La nostra preoccupazione — si afferma alla Farnesina — è stata condivisa dal ministro degli Esteri francese.

Per quanto riguarda i tecnici italiani della Snia Techint, una ventina che operano a fianco dei tecnici francesi a Tamouz, la località bombardata, risulta che nessuno ha subito danni.

*LA NAZIONE  
p. 2*

*LA REPUBBLICA p. 15*

## Tecnologia italiana nel centro di Tamuz

Il centro atomico di Tamuz era l'orgoglio degli irakeni decisi a costruire la prima bomba nucleare in Medio oriente. Il suo cuore era rappresentato da due reattori «Osirak» e «Isis» entrambi forniti dalla Francia in base ad un contratto firmato nel 1975 del valore di un miliardo e mezzo di franchi. Il primo aveva una potenza di 70 megawatt, il secondo, più piccolo, di 800 chilowatt, alimentati da uranio fortemente arricchito al 93 per cento. Per il funzionamento degli impianti il governo iracheno non era tuttavia riuscito ad ottenere questo uranio accontentandosi di una fornitura portoghese (100 tonnellate

di uranio per un valore di 10 milioni di dollari) la cui concentrazione era tuttavia al 70 per cento, inferiore cioè a quella necessaria per la produzione di un ordigno nucleare.

Per aggirare questa difficoltà, l'Irak aveva tuttavia firmato con l'Italia un contratto per la fornitura di cinque «hot cells», prodotte dall'Eni in collaborazione con il Cnr, grazie alle quali è possibile elevare il grado di concentrazione dell'uranio, attraverso il riciclaggio del combustibile. Secondo fonti dei servizi segreti israeliani queste «celle» erano già in funzione, dando all'Irak la possibilità di «armare» un ordigno nucleare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE DELLA SERA**  
del.....**9:6:81**.....pagina.....**9**.....

**DUE ARRESTI A MILANO, UNO A ROMA**

**Scoperta un'organizzazione truffaldina internazionale**

GENOVA — Un'organizzazione che faceva truffe, a livello internazionale, in campo bancario, è stata scoperta dopo mesi di indagini dalla questura di Genova in collaborazione con la Finanza. Due persone, che gli investigatori ritengono i capi dell'organizzazione in Italia, sono state arrestate: sono Luigi Porcella, di 29 anni, residente a Genova, e l'avvocato Carmelo Profilo di 37 anni, residente a Napoli. L'accusa nei loro confronti è di associazione per delinquere e truffa aggravata e continuata. Porcella è accusato anche di esportazione illegale di valuta e di detenzione di sostanze stupefacenti. E' stato operato anche un terzo arresto: Quirino Auliso, di 51 anni, residente a Milano, che deve rispondere di favoreggiamento personale nei confronti di Porcella.

Secondo gli inquirenti, Porcella era il «procacciatore» italiano dell'organizzazione truffaldina e avrebbe fornito falsi certificati di deposito e false fidejussioni a operatori commerciali che necessitavano di prestiti o finanziamenti da parte di banche italiane. I documenti risultavano emessi

dalla «International investment bank», con sede oltre oceano (gli inquirenti non hanno rivelato, per il momento, in quale Paese).

Chi otteneva queste false documentazioni si presentava in banca per chiedere un prestito, che risultava garantito dalle somme depositate all'estero (e che non si voleva far rientrare) presso la «International investment bank». Le banche italiane chiedevano per telex o per lettera conferma dei depositi alla falsa banca e, avuta risposta positiva, concedevano il prestito richiesto. Porcella e Profilo, secondo la polizia, si facevano poi consegnare dal beneficiario del prestito il 10% della somma. Con questo sistema, i prestiti ottenuti dagli operatori in difficoltà assommerebbero, secondo i primi calcoli, ad alcuni miliardi.

Negli ultimi giorni le indagini sono entrate nella fase decisiva. Porcella è stato arrestato venerdì scorso all'aeroporto milanese della Malpensa, mentre rientrava da un viaggio all'estero, e Profilo il giorno dopo all'aeroporto romano di Fiumicino, anch'egli di ritorno dall'estero.

**Avellino: centro assistenziale donato dalla Croce Rossa tedesca**

AVELLINO — E' stato inaugurato a Montoro Superiore, in provincia di Avellino, un centro socio-assistenziale per anziani donato alla popolazione dalla Croce Rossa tedesca. Nei giorni scorsi altre 30 abitazioni, costruite dalla stessa organizzazione, erano già state consegnate alle famiglie terremotate di Montoro Inferiore. Il centro e le abitazioni sono state realizzate dall'ing. Stefan Franz e dai volontari che hanno lavorato alcuni mesi. A Montoro morirono 16 persone in seguito al terremoto, e gran parte del centro storico rimase distrutto. La Croce Rossa tedesca realizzerà nei prossimi giorni altri appartamenti per anziani a Montoro Superiore.

Alla cerimonia di consegna erano presenti il prefetto di Avellino, il sindaco del paese, nonché la dirigente della Croce Rossa italiana, dott. Patella che ha rivolto all'ing. Franz ed ai lavoratori tedeschi ed al console generale a Napoli della Germania Federale, Alexander von Schnelling il ringraziamento della popolazione.

IL GIORNALE  
D'ITALIA  
p. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *VARI*  
del *10.6.81* pagina.....

Dichiarazioni all'Ansa dell'ing. Fiorelli (Snia-Techint)

# 25 tecnici italiani lasciano subito l'Irak

PAESE SERA  
P. 11

Confermato il carattere pacifico dell'impresa di Tammuz

**INFORMAZIONI** direttamente giunte ieri sera a Roma da Bagdad rendono noto che dei circa cento tecnici italiani impegnati nel centro nucleare iracheno bombardato dagli israeliani, 20-25 hanno già deciso di rientrare in Italia. Nessuno ha subito danni; la situazione è calma. La società «Snia Techint» incaricata di fornire quattro laboratori attende «le decisioni delle autorità irachene attualmente sotto shock». «I laboratori senza il reattore non hanno più senso». Lo ha dichiarato all'Ansa il direttore Generale della «Snia Techint», ing. Marino Fiorelli. «Per completare i laboratori sono necessari 4-5 mesi».

L'attacco israeliano è avvenuto alle 18,25. Il centro nucleare, ha osservato Fiorelli, era stato già abbandonato dai tecnici francesi, addetti al reattore, e italiani che lavoravano a qualche centinaio di metri di distanza, perché la giornata lavorativa termina alle 17-17,30. La vittima è infatti un tecnico francese che si era trattenuto sul posto.

Il primo laboratorio (consegnato nell'aprile '78) permette ricerche di radiochimica di base, gli altri la produzione di radioisotopi per uso medico e in-

dustriale, ricerche per prove materiali (corrosione e scambio termico) da utilizzare nei reattori di potenza, l'ultimo ricerche sulla fabbricazione di combustibili ad ossido di uranio. Il laboratorio per le prove materiali è di responsabilità «Amn» della Finmeccanica.

Nel contratto, del valore di 52 milioni di dollari, entra anche il Cnen (Comitato nazionale per l'energia nucleare) come consulente delle industrie italiane e della «commissione per l'energia nucleare» dell'Irak. I laboratori, ha sottolineato l'ing. Fiorelli, hanno scopi solo di ricerca e non sono utilizzabili per usi militari.

Sulla capacità del reattore distrutto a fornire materiale (plutonio) per una bomba atomica, Fiorelli ha detto che esso era alimentato ad uranio 235, altamente arricchito, un tipo che produce plutonio in «piccolissime tracce». Ci vorrebbero «10-20 anni per arrivare a costruire una bomba nucleare». Il reattore, da 60 megawatt, doveva servire a prove di irraggiamento di materiali fissili. L'ing. Fiorelli ritiene plausibile la ragione data dall'Irak alla costituzione di un centro nucleare: quella di «voler formare una generazione di tecni-

ci in grado di controllare il ciclo completo dell'energia nucleare nei 15-20 anni di indipendenza energetica assicurata dal petrolio».

L'Irak ha inoltre firmato il trattato di non-proliferazione nucleare ed è soggetta ai controlli dell'agenzia internazionale di Vienna per l'energia nucleare.

Viene infine confermato che nessun italiano ha subito danni nel bombardamento israeliano al reattore nucleare iracheno di Tammuz, né esiste allo stato attuale alcun pericolo di contaminazione radioattiva poiché il reattore non era ancora entrato in funzione.

● A PARIGI, ieri mattina il ministro francese per le relazioni estere, Claude Cheysson, ha convocato l'ambasciatore di Israele in Francia, Meir Rosenne, per chiedergli spiegazioni sul bombardamento effettuato domenica dall'aviazione israeliana contro il centro nucleare di Tammuz, situato in territorio iracheno ma costruito dalla Francia. Il raid israeliano, com'è noto, ha provocato la morte di un ingegnere francese.

IL TEMPO P. 22

DOPO LA DISTRUZIONE DI «OSIRAK»

LA REPUBBLICA P. 10

## Sono salvi tutti gli italiani Alcuni tornano in patria

## Presto saranno rimpatriati i cento tecnici italiani

Un folto gruppo (circa venticinque) del centinaio di tecnici italiani impegnati nel Centro nucleare iracheno bombardato domenica scorsa dagli israeliani, ha deciso di rientrare in Italia. Nessuno di essi ha subito danni e intanto la situazione è ritornata calma. La società «SNIA-Techint» incaricata di fornire quattro laboratori attende «le decisioni delle autorità irachene attualmente sotto shock». I laboratori senza il reattore non hanno più senso». Lo ha dichiarato il direttore generale della «SNIA Techint», ing. Marino Fiorelli secondo il quale «per completare i laboratori sono necessari 4-5 mesi».

Il primo laboratorio (consegnato nell'aprile '78) permette ricerche di radiochimica di base, gli altri la produzione di radioisotopi per uso medico e industriale, ricerche per prove materiali (corrosione e scambio termico) da utilizzare nei reattori di potenza, l'ultimo ricerche sulla fabbricazione di combustibili ad ossido di uranio. Il laboratorio per le prove materiali è di responsabilità «AMN» della Finmeccanica.

ROMA. — Nessun tecnico italiano — sono un centinaio — ha subito danni nel bombardamento del reattore nucleare di Tammuz, né esiste per il momento alcun pericolo di contaminazione radioattiva perché il reattore non era ancora entrato in funzione. I circa cento italiani, trasferitisi lunedì a Bagdad, hanno deciso di rientrare in Italia. La società Snia Techint, incaricata di costruire quattro laboratori ha comunicato che «senza il reattore» (andato completamente distrutto) «i laboratori non servirebbero più a niente». Di qui la decisione di tornare in Italia, in attesa che le autorità irachene decidano sul futuro del reattore.

Per fortuna degli italiani, i quattro laboratori e gli alloggi dei costruttori, si trovavano abbastanza distanti dall'edificio del reattore nucleare. Gli italiani devono a questa circostanza il fatto di essere usciti incolumi dal bombardamento israeliano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## NEL MONDO DEL DIRITTO

**È UNA ROBA DA MASCHI  
LA CITTADINANZA ITALIANA****Il presidente del tribunale di Milano commenta qui un «caso» che dimostra il «maschilismo» della nostra legge nei confronti dell'istituto della cittadinanza**

*Miguel Reyes Santana ha 37 anni. È nativo di San Domingo, ma si è laureato e si è sposato (con un'italiana) a Roma. In questo periodo sta seguendo un corso di specializzazione del professor Franco Ferrarotti, ma è probabile che non riesca ad arrivarne alla fine, essendo stato raggiunto da un decreto di espulsione dall'Italia. Perché?, ci si chiede. Per «ragioni politiche», è la risposta. Ebbene, non è tanto la labilità della motivazione che stupisce, quanto il meccanismo giuridico che consente l'espulsione dal paese. Ci ha spiegato la moglie di Miguel: «Se un italiano si sposa con una straniera, questa assume automaticamente la cittadinanza italiana, mentre se è una cittadina italiana a sposarsi con uno straniero quest'ultimo non può divenire cittadino italiano. A me sembra un'assurdità».*

**T**utti sanno come uno dei connotati salienti della riforma del diritto di famiglia che vanta ormai sei anni di vita sia quello della parità coniugale. Tutti però sanno anche come, e mi riferisco proprio alle ultime battute legislative in tema di trattamento pensionistico, tutte le volte che si parla di uguaglianza ci si accorge come sia in definitiva abbastanza più facile definire i principi generali che realizzare in concreto un messaggio così pregnante e complesso; senza dire poi di quanto sia difficile nella pratica attuarlo attraverso le effettive condotte delle persone. E senza ancora dire che talvolta si ha l'impressione che si invochi una uguaglianza «disuguale», nel senso che sotto un'etichetta nominalmente valida si nasconde uno spirito egoistico e tendenzialmente appropriativo.

Un caso, anzi addirittura un settore, in cui l'uguaglianza coniugale non è ancora realizzata è proprio quello della cittadinanza. Ne sanno qualcosa tutti coloro che le vicende della vita portano a vincoli coniugali tra stranieri. È letteralmente un ginepraio di legislazioni non soltanto tendenzialmente restrittive

nel riconoscere la cittadinanza all'altro coniuge, ma anche non propriamente concessive in tema di parità di trattamento tra coniugi. Lo stesso nostro articolo 10 della legge 13 giugno 1912, n. 555, che rappresenta la legge fondamentale sulla cittadinanza italiana (e che, detto con rispetto e senza ironia, inviterei il legislatore finalmente ad aggiornare) prevede che la donna «maritata» (si noti il lessico quasi ottocentesco) non può assumere una cittadinanza diversa da quella del marito anche se esista separazione personale fra coniugi. Lascio subito e già solo per questo al lettore di cogliere, anche da non addetto ai lavori, il criterio limitativo ed emarginante di questa prima norma. Ma l'articolo incalza ulteriormente affermando che la donna straniera che si marita ad un cittadino italiano acquista la cittadinanza italiana, anzi la conserva anche da vedova salvo che, ritenendo e trasportando all'estero la sua residenza, riacquisti la cittadinanza di origine.

Il discorso e l'esame su questa delicata materia potrebbero continuare ulteriormente, ma già abbiamo individuato un punto fondamentale di disuguaglianza di trattamento coniugale, perché non si vede come mai, almeno alla luce della sensibilità giuridica del nostro tempo e dei convincimenti supernazionali e ultraspaziali a cui ormai siamo abituati, soltanto la donna straniera che sposa un cittadino italiano acquisti la cittadinanza italiana e non avvenga invece anche che l'uomo straniero che sposa una cittadina italiana acquisti per uguale ragione la cittadinanza italiana, salvo accumulare entrambe le cittadinanze né più né meno come può avvenire per la donna straniera.

Si noti che il riformatore del diritto di famiglia ha accusato il colpo e, senza peraltro potere in quella sede della riforma del diritto di famiglia riformare anche l'intera legislazione sulla cittadinanza, ha inventato un articolo 104 ter del codice civile riformato,

secondo cui la moglie conserva la cittadinanza italiana, salvo sua espressa rinuncia, anche se per effetto del matrimonio o del mutamento di cittadinanza da parte del marito assume una cittadinanza straniera. Si è voluto almeno evitare alla donna italiana l'insulto, per così dire, di farle perdere la cittadinanza italiana in caso di matrimonio con uno straniero, dato che molte legislazioni straniere, come sopra dicevo, ancora più della nostra impostate maschilisticamente, prevedono che la donna straniera venga letteralmente assorbita nella condizione giuridica del marito. Certamente questa normativa di riforma del tutto particolare e parziale non risolve l'intero problema; anzi essa stessa è monca perché se volesse essere completa dovrebbe prevedere uguale sorte anche per il cittadino italiano che sposi una straniera. Ma essa ha il bene di indicare quale sia la via da seguire nelle successive riforme della nostra legislazione, e quale sia la via valida anche per le legislazioni straniere, perché questo è un campo in cui più che in ogni altro occorre una interazione evolutiva tra gli Stati. Dobbiamo anzi convincerci che le barriere fra gli Stati si abbattano proprio attraverso queste costruzioni parziali di collegamenti validi in via di principio e in via operativa.

Né si pensi, concludendo, che si tratti di un problema che riguarda poche persone, e ancora non ci si illuda che il problema abbia natura meramente platonica. Gli scambi internazionali favoriscono sempre di più questa circolazione dei rapporti tra le persone anche sul piano personale favorendo gli incontri e creando proficuamente vincoli anche familiari tra stranieri, mentre non è neppure pensabile per il cittadino non addetto ai lavori quante e quali conseguenze derivino dal possedere o non una cittadinanza sul piano della vita personale ai grandi livelli come ai piccoli livelli.

Piero Pajardi



Azione nazionale e Vigilants contro la legge sugli stranieri

# Annunciato contro l'ANAG il siluro del referendum

I magnifici quattro hanno dissotterrato l'ascia e sono ritornati sul sentiero di guerra. La tribù degli antistranieri si è alleata a quella dei supersvizzeri. I capi-tribù sono: Fritz Meier e Valentin Oehen dell'azione nazionale, Mario Soldini dei «Vigilants» ginevrini, e Otto Fischer, microfono della nuova destra, nostalgica, bottegaia e petulante.

I quattro Reagan e Thatcher della politica svizzera hanno deciso di lanciare il referendum contro la nuova legge che regola il soggiorno degli stranieri (l'ANAG). Pretendono che sia troppo liberale e permissiva. Hanno ottenuto ulteriori inasprimenti (periodo d'attesa di 32 mesi per lo stagionale che vuole diventare annuale), dieci e non cinque anni per passare dal soggiorno al domicilio, restrizioni all'attività politica (con l'obbligo di informare la polizia se è messa in pericolo la sicurezza interna della Svizzera). Nonostante ciò hanno deciso di sabotare la legge lanciando il siluro del referendum.

In effetti gli argomenti dei referendisti sono pretestuosi. La destra rappresentata da Otto Fischer vuole altri immigrati da sfruttare, se ne fa un baffo dei diritti civili e sindacali. L'azione nazionale e i vigilants tentano di ritornare nel gioco politico sfruttando il successo dell'opposizione alla «essere solidali».

Raccogliere le 50 mila firme necessarie non sarà difficile. Ma, in votazione popolare, gli xenofobi e gli opportunisti troveranno un fronte più ampio e agguerrito di quello che ha difeso la «Mitenand».

Lo si è visto durante la seconda lettura davanti al consiglio nazionale (camera dei deputati) del testo di legge, per dire le divergenze col consiglio degli stati (senato). La proposta di Otto Fischer di prevedere 35 mesi in quattro anni prima di abolire lo statuto di stagionale concedendo il permesso annuale è stata battuta, in votazione preliminare, contro la proposta Robbiani di mantenere i 28 mesi: 74 voti per Robbiani, 69 per Fischer. In votazione finale la proposta Robbiani (sostenuta dai socialisti, dai comunisti, dai cristiano-sociali, dagli indipendenti e dai radicali di sinistra) è caduta di fronte al compromesso del centro-destra (liberali, democristiani e agrari): 88 voti contro 63 a favore della soluzione dei 28 mesi.

Il socialista Dario Robbiani, cifre alla mano, ha dimostrato che la soluzione dei 28 mesi crea una nuova categoria di immigrati, accanto agli stagionali, annuali, domiciliati, clandestini, col libretto A-B-C. Robbiani li ha definiti «gli stagionali permanenti». Poiché in base ai rilevamenti statistici il 23 per cento degli stagionali lavorano meno di otto mesi all'anno in Svizzera, pertanto non riusciranno mai a sommare 32 mesi in quattro anni.

In un intervento in italiano, tedesco e francese, giudicato «molto efficace» dai

cronisti parlamentari, meritandosi il titolo di «cavaliere degli stagionali» (La Suisse), Robbiani ha contestato alla destra l'interpretazione che dà del risultato della votazione popolare sulla «essere solidali». Il deputato ticinese ha citato un sondaggio realizzato dalla facoltà di sociologia dell'università di Berna tra coloro che hanno votato «no» il 5 aprile. Il 21 per cento lo ha fatto perché ha paura dell'inforastieramento; il 19 per cento considerando che la «Mitenand» andasse troppo lontano; il 17 per cento perché ritiene che ci siano troppi stranieri in Svizzera; il 12 per cento ritiene che manchino gli alloggi e le infrastrutture sociali; il 9 per cento ha respinto la «essere solidali» temendo di perdere il posto di lavoro e di finire a timbrare; soltanto il 5 per cento ha votato «no» volendo mantenere lo statuto dello stagionale. «Non è stata la vittoria dello statuto di stagionale ben-

si la vittoria delle emozioni» ha affermato il deputato liberale-radical Pier Felice Barchi, ammonendo «gli apprendisti stregoni che giocano con la xenofobia e minacciano il referendum».

Kurt Furgler ha difeso «la buona legge», vedendo nel 5 aprile la conferma popolare della politica migratoria del governo. Robbiani ha invitato Furgler a ricordarsi delle parole «del suo amico che l'aspetta a Roma». Infatti, durante la visita alla Svizzera, Sandro Pertini, diventato amico di Kurt Furgler, ha detto che gli italiani rimarranno in Svizzera se gli svizzeri dimostreranno di volerli.

«Se partono gli italiani, se ci lasciano gli spagnoli e i portoghesi, tutta gente con la nostra mentalità e cultura, per noi saranno guai «ha detto Dario Robbiani, citando i disordini di Ginevra provocati dagli slavi e dagli albanesi e il terrorismo di destra esportato fra l'emigrazione turca in Germania.

L'ECO · SAN GALLO

P. 2

10.6.81

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....  
del.....:.....pagina.....

## nuova legge per stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 10 giu - il consiglio degli stati (camera alta) della confederazione elvetica ha oggi dato la sua approvazione alla nuova legge sugli stranieri. allineandosi alle decisioni già prese recentemente dal consiglio nazionale (camera dei deputati), ha varato, con 29 voti a favore e 14 contrari le nuove disposizioni che, in particolare, riducono a 32 mesi in quattro anni, al posto dei 36 attuali, il periodo che i lavoratori stagionali devono trascorrere in svizzera prima di poter ottenere un permesso di soggiorno annuale. la legge può ora praticamente entrare in vigore, se non interverranno decisioni - già preconizzate da organizzazioni nazionalistiche - di sottoporre il testo alla votazione popolare. (segue)

(ansa) - ginevra, 10 giu - il voto è stato preceduto da un dibattito nel quale sono emerse alcune opposizioni alla legge (principalmente di radicali e dell'unione democratica di centro) basate soprattutto sull'esito estremamente negativo avuto dalle votazioni in aprile dell'iniziativa popolare "essere solidali". l'iniziativa, respinta a stragrande maggioranza avrebbe voluto apportare concreti miglioramenti nella situazione degli immigrati in svizzera, principalmente per quanto riguarda gli stagionali (autorizzazione a farsi raggiungere dalle famiglie e riduzione consistente del periodo prima dell'ottenimento del permesso annuale) ed i lavoratori frontalieri.

la nuova legge, che interessa complessivamente oltre centomila lavoratori (in buona parte italiani), prevede inoltre l'esenzione dalla richiesta di speciali autorizzazioni per quei lavoratori che vorranno esercitare un'attività lucrativa accessoria. il consigliere federale kurt furgler (attualmente anche presidente della confederazione) ha poi precisato che non si prevede alcuna riduzione del contingente attuale degli stagionali (110 mila persone).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AGI EUROPA P.6 10.6.81

CONSIGLIO "SOCIALE" : ACCORDO SUI TASSI DEL FONDO SOCIALE IN GRECIA  
E SUI LAVORATORI MIGRANTI NELLA CEE

LUSSEMBURGO (EU), Mercoledì 10.6.1981 - Accolti dai fischi dei manifestanti del personale delle istituzioni europee i ministri del lavoro e degli affari sociali sono entrati nell'edificio "Tour" al centro europeo del Kirchberg alle 16 circa.  
I ministri sono giunti ad un accordo per ciò che riguarda la modifica del regolamento 1408/71 relativo all'applicazione dei regimi di previdenza sociale ai lavoratori salariati ed alle loro famiglie che si spostano all'interno della CEE. La modifica che rimaneva ancora da discutere era quella che propone la limitazione delle possibilità di rimborso della previdenza sociale, al lavoratore che si sposta all'interno della CEE per seguire una cura in un altro paese membro. Con l'adozione di questa modifica, tale possibilità è sottoposta a due condizioni: il trattamento deve essere riconosciuto nello stato membro in cui la persona in questione è assicurata, ed esso non può essere amministrato a tempo nello stato membro, tenendo conto della salute e della probabile evoluzione della malattia. L'Italia, che si era opposta, (con il Parlamento) ha accettato il seguente compromesso: la modifica, così come è proposta dalla Commissione, è accettata in via provvisoria, ed il Consiglio si impegna a rivedere la questione fra due anni.  
Anche il regolamento riguardante l'applicazione dei tassi di intervento maggiorato del 10% per il concorso del FSE in Grecia è stato adottato. La Grecia intera, e non esclusa Atene e Tessalonico, godrà, fino alla fine dell'anno, 1982, del concorso del fondo del 55% invece del 50% e sarà dunque la sesta "regione" a fianco dell'Irlanda, l'Irlanda del Nord, l'Italia meridionale, la Groenlandia ed i territori francesi d'oltre mare.  
Osserviamo che i centri di informazione si trovano essenzialmente in queste due regioni. I ministri, dopo aver terminato la discussione degli altri punti all'ordine del giorno, dovranno discutere, durante il Consiglio "Jumbo", che si terrà l'11 giugno.

AISE - 10.6.81

DELEGAZIONE DI FRONTALIERI RICEVUTA A ROMA DAL PRESIDENTE  
E DAL VICE PRESIDENTE DELL'INPS

=.,=.,=.,=

Roma (aise) - Una delegazione di lavoratori italiani frontalieri giunta a Roma lunedì 8 giugno è stata ricevuta all'istituto nazionale per la previdenza sociale dal presidente "Ruggero Ravenna" e dal vice presidente dell'istituto, Claudio Truffi. La delegazione, che era accompagnata da dirigenti dell'unione italiana lavoratori frontalieri (uilf) e della filef, ha consegnato ai responsabili dell'inps una petizione sottoscritta da alcune migliaia di lavoratori che chiede la modifica della convenzione recentemente stipulata dall'istituto con i sindacati svizzeri ocst e sel per la riscossione dei contributi relativi all'assistenza sanitaria degli stessi lavoratori frontalieri in Svizzera e delle loro famiglie nonché delle famiglie residenti in Italia di lavoratori emigrati italiani in Svizzera.  
Il punto della convenzione sul quale i lavoratori frontalieri esprimono le loro maggiori riserve è l'attribuzione esclusiva ai sindacati svizzeri del mandato di riscossione dei contributi.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... <sup>AG. AISE</sup> .....  
del... 11. 6. 81 ..... pagina.....

IL GOVERNO FAVOREVOLE AD UNA SANATORIA PER IL PERIODO 77-80  
DI CONTRIBUTI NON VERSATI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

=.\,=\,=\,=\,=\,=\,

Roma (aise) - Per il problema del periodo in cui la stampa italiana allo estero, al contrario di quella metropolitana, non ha ricevuto contributi, periodo che va dal luglio 77 al 31 dicembre 80, il governo ha prefigurato una forma di sanatoria. Questa prevede la corresponsione di un contributo "una tantum" a copertura dell'intero periodo pregresso. L'iniziativa del governo, sollecitata anche dal senatore Della Briotta, sottosegretario agli esteri, prevede l'integrazione dell'articolo 47 dell'attuale testo della legge per l'editoria con la quale sarà formato un apposito fondo da destinare al versamento dell'una-tantum. Intanto, la discussione sulla legge al senato è bloccata dalla crisi di governo, tuttavia, sono negli ambienti degli addetti ai lavori - ancora residue speranze di concludere tutto l'iter legislativo prima delle ferie estive. Qualora la crisi dovesse avere uno sbocco positivo in tempi sufficientemente brevi, il tempo per fare tutto ci sarebbe. Tali previsioni sono confortate dal fatto che il senato ha discusso, in commissione, tutti gli articoli che era possibile concordare rinviando al dibattito in aula quelli che avevano ancora questioni scese. Non avendo, inoltre, la commissione del senato apportato modifiche sostanziali allo spirito della legge e prevedibile, quindi, anche un breve iter per quanto riguarda l'ultimo esame da parte della camera dei deputati, la quale potrebbe addirittura conferire la sede deliberante alla commissione che si occuperà della legge evitando un ulteriore passaggio procedurale.

(AISE)



**L'**EMIGRAZIONE non è più la "cenerentola" tra le componenti sociali della Regione. Già nel 1975, promossa dall'attuale presidente della Regione, D'Acquisto, all'epoca assessore al Lavoro, una prima legge in favore degli emigrati rompeva decenni di silenzio e di disattenzione nei confronti di quasi un milione di siciliani costretti a vivere in Paesi stranieri ed in altre regioni per risolvere il problema del lavoro e della vita.

La contingenza nella quale nasceva, dominata dai precipitati massiccio dei ritorni degli emigrati rimasti senza lavoro a causa della recessione europea, e il permanere di un'ottica assistenzialistica non consentivano che si realizzasse in tutta la sua efficacia.

Intanto, l'emigrazione siciliana, nell'atavico di quella nazionale, andava cambiando. Mutava il rapporto tra le partenze ed i ritorni: sono cambiate le direzioni dei parenti che oggi vanno nei

Si affrontano i problemi di «fine dell'emigrazione»

# Le prospettive per l'impiego dei siciliani che rientrano

paesi afro-asiatici emergenti, alle dipendenze di imprese nazionali. Ma, soprattutto, è cambiato il modo di essere dei siciliani che ancora vivono all'estero: sono maturati culturalmente e socialmente. In gran parte hanno ricomposto in terra di emigrazione i nuclei familiari, puntano all'integrazione nella società ospite, pur mantenendo concreti e costanti legami con la terra nata.

Le nuove esigenze poste da questi cambiamenti erano state avvertite dal presidente della Regione Piersanti Mattarella che, nel corso della prima conferenza regionale dell'emigrazione aveva affermato che il

rapporto fra la Regione e i suoi emigrati doveva esplicitarsi nei termini nuovi di una visione culturale e sociale, partendo dal concetto fondamentale di un'eguale diritto, nei confronti delle istituzioni regionali, tra chi era stato costretto a partire e chi era rimasto nell'isola.

In questa direzione si muove la nuova legge regionale per gli emigrati e le loro famiglie approvata il 4 giugno 1980, la cui elaborazione ha avuto come protagonisti, come forza trainante e determinante, i democratici cristiani che fanno parte della Consulta regionale dell'emigrazione, quali esponenti di espressioni organizzate del settore, UNALE, ACLI, ANFE, e delle collettività degli emigrati.

Il concetto fondamentale che essi hanno portato avanti — e che è stato proprio dalle altre componenti della Regione, dall'Assemblea Regionale — è stato quello del collegamento tra il fenomeno emigratorio e la politica di programmazione e di massima occupazione unito a quello di un'efficiente azione di tutela morale, di assistenza materiale, di evoluzione sociale degli emigrati e delle loro famiglie.

Per l'attuazione di questo impegno la Regione ha stanziato quasi 11 miliardi per il triennio 1980-1982. Una somma

alquanto sostanziosa che supera notevolmente quelle disposte dalle altre Regioni.

La legge si muove in tre ambiti. Il primo è quello della partecipazione dei migranti alla vita dell'isola attraverso la Consulta dell'emigrazione, le conferenze regionali a scadenza biennale e meridionale a scadenza quadrimestrale, la produzione dell'associazionismo, dell'informazione, di attività culturali.

Il secondo è quello della creazione di prospettive di inserimento produttivo per coloro che rientrano attraverso mutui per l'intrapresa di attività agricole, commerciali, artigianali, turistiche e per l'acquisto od il riattamento della casa.

Il terzo, infine, è quello del sostegno alle famiglie attraverso borse di studio, ricovero dei figli e degli anziani, colonie, turismo sociale.

Si è entrati, insomma, in quella concezione dell'emigrazione considerato come uomo, come cittadino soggetto di diritti pari agli altri, che la Democrazia Cristiana va perseguendo attraverso le organizzazioni e gli operatori sociali del settore che si riconoscono nella sua ispirazione ideologica.

Ed è su queste premesse che la Democrazia Cristiana ha fondato il proprio impegno di portare avanti e sviluppare nel corso della prossima legislatura regionale perché gli emigrati si sentano sempre meno abbandonati e sempre più parte attiva della vita della Regione.

**Piero Carbone**  
dirigente dell'Un. Nazion.  
delle Assoc. di Emigrati  
ed Emigrati (UNALE)



Ritaglio del Giornale.....<sup>AG. SIM</sup>.....  
 del.....12.6.81.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

## IMMIGRAZIONE E "LAVORO NERO".

L'art. 32 della nuova Legge Regionale siciliana sull'emigrazione, riguardante il problema dei lavoratori stranieri in Sicilia, autorizza l'Assessorato regionale per il lavoro e la previdenza sociale a promuovere "ogni utile iniziativa per lo studio del fenomeno dell'immigrazione in Sicilia di lavoratori stranieri, con particolare riferimento alla sicurezza sociale, nel quadro di una più incisiva politica di cooperazione internazionale". A sostegno di tali iniziative, viene, inoltre, predisposto uno stanziamento, da parte della Regione stessa, di una somma complessiva di 105 milioni di lire in tre anni. La caratteristica attuale del fenomeno immigratorio, specie per quel che concerne gli immigrati provenienti dai Paesi Nord-Africani e che si stabiliscono nel Sud d'Italia, è la clandestinità. Ciò rende necessario uno studio approfondito che determini l'entità del fenomeno e le cause che lo incrementano, per poter acquisire dati ufficiali sulla stima dei quali impostare una serie di soluzioni politiche che possano garantire a questi lavoratori stranieri uno stato giuridico definito e accettabile, e la parità di trattamento normativo, salariale, previdenziale ed assistenziale con gli altri lavoratori. Mantenere il fenomeno della clandestinità vuol dire rendere, questo, funzionale al sistema capitalistico di sfruttamento delle aree sociali più deboli; infatti nel Sud, ed in Sicilia in particolare, il "lavoro nero", sul quale è basato lo sviluppo della cosiddetta "economia sommersa", ha assorbito, accanto ai disoccupati meridionali, e alle donne, anche agli "irregolari" provenienti dai Paesi Arabi e Nord-

-Africani. Sono proprio questi ultimi a subire le peggiori condizioni di lavoro e di retribuzione essendo i meno garantiti. Il mantenimento di questa situazione non potrà far altro che incrementare un traffico di reclutamento di manodopera a basso costo e riproporre, di conseguenza, condizioni di sfruttamento anacronistiche, le quali certo non possono deporre a favore della credibilità del nostro Paese in sede internazionale allorché rivendichiamo migliori condizioni di tutela per i milioni di nostri connazionali emigrati nel mondo.

Il boom dei lavoratori tunisini in Sicilia, è stato raggiunto nel 1972, anno in cui, però, sono iniziate le prime rappresaglie vendofobe e si sono rafforzati i controlli di polizia. Gli immigrati tunisini sono stati impiegati soprattutto come manodopera sui pescherecci, per sopperire alla mancanza di manodopera siciliana che tende a disertare il mare per via della resistenza da parte del padronato, ad applicare il contratto collettivo del 1979 e per l'insicurezza del lavoro nel mare di Sicilia.

Nei periodi della vendemmia e della raccolta delle olive, affluiscono nelle campagne trapanesi fino a 2.500 - 3.000 tunisini, che vengono impiegati dai proprietari terrieri nelle aziende agricole delle zone. La maggior parte torna via alla fine del raccolto, alcuni restano e se ne perdono le tracce. Il sindacato sta solo ora prendendo conoscenza del problema e cerca di promuovere incontri con i lavoratori locali, di evitare un'eccessiva frammentazione del mercato del lavoro, e di risolvere, innanzitutto, il problema dell'alloggio nelle zone di maggior afflusso, Castelvetro e Mazzara del Vallo. In quest'ultimo centro esiste già un asilo-nido per bambini di lingua araba ed è in fase di progetto la costruzione di una scuola e di una moschea. (SIM)



Ritaglio del Giornale... <sup>AG</sup> **INFORM** .....  
 del... **12.6.81** ..... pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN ATTESA DELLA NUOVA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E BRASILE IL PATRONATO ACLI CHIEDE CHE VENGANO RISOLTI ALCUNI PROBLEMI.-

ROMA - (Inform).- Il Brasile è il più grande paese del continente latino-americano. La collettività italiana, ivi residente, ha una rilevante consistenza perché conta 370.000 persone. Vi sono inoltre in Brasile ben 5 milioni di oriundi. Il Patronato ACLI intrattiene un ufficio a San Paolo, dove si trova la maggioranza dei nostri connazionali e proprio a San Paolo nel 1979, nel corso del convegno dell'emigrazione italiana, si è insistito sulla necessità di tutelare più ampiamente le esigenze della nostra collettività, salvaguardando da una parte il patrimonio culturale di origine e facilitando dall'altra l'inserimento, sì da assicurare migliori condizioni di vita e di lavoro.

La situazione in Brasile è sotto molti aspetti complessa. E' rilevante infatti il tasso di inflazione, risultano notevoli gli squilibri regionali, sono delicati i problemi di natura sindacale e politica. I cittadini italiani, rispetto alla popolazione locale, sono soggetti ad alcune restrizioni espressamente previste dalle locali leggi sugli stranieri. Tra gli sviluppi positivi, di recente determinatisi, bisogna invece accennare, secondo il Patronato ACLI, al fatto che con decorrenza dal 19 dicembre 1979 è stato abolito il deposito obbligatorio infruttifero di 22.000 cruzeiro a carico dei residenti in quel paese che si recano all'estero.

Miglioramenti sono inoltre intervenuti per quanto concerne il pagamento in Italia delle pensioni brasiliane in forza dell'accordo bilaterale per evitare le doppie imposizioni, firmato il 3 ottobre 1978 ed entrato in vigore nel mese di aprile del corrente anno. In precedenza quanti chiedevano il pagamento in Italia della pensione a carico del Brasile andavano soggetti a numerosi inconvenienti. L'organismo assicuratore brasiliano tratteneva il 25% dell'importo, mentre la somma residua veniva versata ad una persona localmente delegata alla riscossione, la quale quindi provvedeva ad inviarla all'indirizzo estero dell'interessato, decurtata naturalmente nel suo valore reale a causa dell'alto tasso di inflazione e del rapporto sfavorevole tra il cruzeiro e il dollaro. Dopo l'entrata in vigore dell'accordo sulle doppie imposizioni non viene più effettuata la trattenuta del 25%. E' rimasto invece l'obbligo di delegare alla riscossione una persona residente in Brasile mentre più opportunamente, così come del resto il Brasile già prevede a beneficio dei pensionati che stabiliscono la loro residenza in altri paesi, anche ai pensionati residenti in Italia la prestazione dovrebbe essere pagata direttamente.

Un altro grave inconveniente è rappresentato dal fatto che l'organismo assicuratore brasiliano, al fine di accertare il requisito di 30 anni di assicurazione richiesti per la concessione di una pensione di anzianità, non tiene conto dei periodi maturati in Italia. Le disposizioni convenzionali attualmente vigenti tra i due Stati - è detto in un comunicato del Patronato ACLI - non giustificano tale esclusione trattandosi di una prestazione prevista dal regime pensionistico obbligatorio del Brasile, menzionato nel loro ambito di applicazione. Il comportamento restrittivo non può neppure essere giustificato sull'eccezione che nel 1960, quando venne firmato l'accordo di emigrazione tra il Brasile e l'Italia, quest'ultima non prevedeva la concessione di una pensione di anzianità. Il problema, che eventualmente avrebbe dovuto riguardare solo

la parte italiana, non è sorto perché è usuale ritenere che le disposizioni convenzionali si applicano anche alle norme successivamente emanate ad integrazione, modifica e applicazione delle legislazioni già menzionate nell'ambito di applicazione.

Il Patronato ACLI ritiene - riporta l'Inform - che le trattative attualmente in corso per la stipula di una nuova convenzione in materia di sicurezza sociale permetteranno di conseguire soluzioni più adeguate di tutti i problemi previdenziali dei connazionali. Tuttavia, nell'attesa di conseguire un così importante obiettivo, è necessario fin d'ora risolvere i problemi sopra lamentati, che esplicano gravi riflessi negativi sui lavoratori migranti.

Il Patronato ACLI, tenuto conto delle gravi inadempienze, richiama inoltre all'attenzione l'urgenza con la quale gli organismi assicuratori italiani devono rendere applicabile, esentando le pensioni delle trattate alla fonte, gli accordi stipulati dall'Italia in materia di doppia imposizione fiscale. (Inform)

12.6.81

CONVENZIONE CONSOLARE TRA ITALIA E CANADA: PER ACCELERARE LE TRATTATIVE UNA DELEGAZIONE ITALIANA A OTTAWA IL 23-24 GIUGNO.-

ROMA - (Inform).- Il negoziato per la conclusione della convenzione consolare tra Italia e Canada dovrebbe avviarsi ad una rapida conclusione. La maggior parte delle questioni ancora aperte dovrebbe trovare soluzione in occasione di una visita che una delegazione tecnica, composta dal Capo dell'Ufficio III della Direzione Generale Emigrazione Consigliere Mazzotta e dal consulente giuridico prof. Kojanec, effettuerà ad Ottawa il 23 e 24 giugno per concordare un testo il più possibile soddisfacente.

Negli ambienti della Farnesina si confida quindi che il lavoro che successivamente si troveranno ad affrontare le delegazioni ufficiali risulti notevolmente facilitato e che si possa giungere rapidamente alla firma della convenzione.

L'argomento, come si ricorderà, è stato discusso anche nel recente incontro a Roma tra i Ministri degli Esteri dei due paesi, Colombo e Macguigan, e nel corso della precedente visita in Canada del Sottosegretario Della Briotta.

Nel quadro della convenzione consolare - nota l'Inform - potrà trovare soluzione anche il problema del servizio militare per gli emigrati italiani in Canada. Si eviterà così che possano ripetersi per il futuro casi sporadici verificatisi alcuni anni addietro e che hanno recentemente determinato alcune forse non del tutto fondate apprensioni in ambienti canadesi. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> **INFORM** .....  
del... **12.6.81** ..... pagina.....PAGAMENTO DEGLI ASSEGNI FAMILIARI AI PENSIONATI RESIDENTI ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- L'articolo 32 della legge 23 aprile 1981 n. 155 (la cosiddetta "miniriforma pensionistica" entrata in vigore il 12 maggio scorso) ha posto rimedio con effetto retroattivo all'esclusione del pagamento degli assegni familiari a quei pensionati che, con le persone a loro carico, risiedono in paesi esteri non convenzionati con l'Italia in materia

di prestazioni familiari. A far data dal 1° gennaio 1974 ai soggetti sopra indicati titolari di pensioni erogate dall'INPS spettano quindi gli assegni familiari, prestazioni queste ultime la cui esportabilità ha costituito oggetto di controversia.

Tale esclusione - per effetto della quale venivano gravemente disattese le aspettative dei connazionali emigrati e veniva inoltre introdotta una sperequazione di trattamento tra i pensionati rimasti in Italia e quelli emigrati - era palesemente iniqua. Un'altra sperequazione esisteva tra i titolari di pensione in regime comune e quelli titolari di pensioni a carico delle gestioni autonome, per i quali continuavano ad essere concesse ed esportate le maggiorazioni familiari.

L'articolo 32 della legge 155 con cui è stato raggiunto questo importante obiettivo reca peraltro restrittivamente il titolo "Assegni familiari ai lavoratori stranieri", mentre la sua portata deve essere più vasta e comprendere anche i pensionati di nazionalità italiana residenti all'estero. Anche il testo dell'articolo è, come affermato in proposito in un comunicato del Patronato ACLI, eccessivamente contorto rispetto alla formulazione inizialmente proposta, per cui si rende necessario che, nelle opportune sedi, venga subito precisata la sua interpretazione. Non pare comunque che possano sussistere dubbi per quanto concerne il diritto dei pensionati del fondo pensioni lavoratori dipendenti e dei fondi specializzati gestiti dall'INPS, che risiedono con i loro familiari in paesi esteri non convenzionati, a percepire gli assegni familiari dal 1° gennaio 1974 e su questo orientamento, del resto, si è posto anche l'INPS.

L'approvazione, seppure tardiva, di tale disposizione risolve finalmente dalla sua origine e nella sua interezza il problema della liquidazione degli assegni familiari ai pensionati residenti all'estero e pertanto non sarà più necessario contestare in sede contenziosa i provvedimenti restrittivi adottati nel passato nei confronti dei singoli pensionati. Sarà invece sufficiente - riporta l'Inform - inoltrare all'INPS domanda specifica di concessione degli assegni familiari, precisando nella stessa la decorrenza del beneficio richiesto per ogni singolo familiare del pensionato. (Inform)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

italiani condannati in grecia per stupefacenti.

(ansa-afp) - komotini (grecia), 12 giu - due cittadini italiani, angelo d' este di 35 anni di milano e giancarlo piccoli di 23 anni, di venezia, sono stati condannati il primo a sette anni di reclusione e il secondo a otto mesi e 20 giorni di reclusione per possesso di stupefacenti dalla corte d' appello di komotini, a 800 chilometri a nord-est di atene. lo si e' appreso ieri sera da fonte giudiziaria greca.

angelo d' este era stato arrestato in aprile alla frontiera greco-turca con circa due chilogrammi di eroina, mentre giancarlo piccoli era stato arrestato in maggio alla stessa frontiera con due chilogrammi di hashish.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... LA NAZIONE.....  
del... 12:6:81..... pagina 7.....

## VENTI MINISTRI RIUNITI A LUSSEMBURGO

Si cerca un valido rimedio  
per i disoccupati della Cee

Dal nostro corrispondente

LUSSEMBURGO — Venti ministri Cee del lavoro, dell'economia e delle finanze (per l'Italia l'onorevole Foschi col sottosegretario Zito) si sono riuniti a Lussemburgo per cercare un rimedio alla piaga più impressionante del mercato comune: la disoccupazione che, aumentata del trenta per cento nell'ultimo anno, è ormai arrivata alla quota di otto milioni e mezzo di senza lavoro, che potrebbero diventare dieci milioni entro il 31 dicembre.

Questo super-consiglio era stato richiesto da due vertici di capi di Stato e di governo su sollecitazione dei ministri del lavoro, che vedevano con spavento i loro colleghi economici decidere politiche di austerità per combattere la crisi senza darsi eccessivo pensiero di quanti vengono emarginati dal mondo del lavoro.

Non pare tuttavia che la

buona volontà dei responsabili della Cee abbia trovato per ora la «soluzione miracolo». Il consiglio, ribattezzato «Jumbo» per le sue proporzioni, ha dato talvolta l'impressione di una Babele in cui ciascuno parlava il proprio linguaggio senza intendere il vicino. Così la presidenza olandese, che aveva voluto ad ogni costo la riunione nonostante le difficoltà politiche del momento (crisi governativa in Italia e in Olanda, elezioni in Francia e in Irlanda) ha dovuto rinunciare a un comunicato finale congiunto: si è limitata a una dichiarazione orale con un inventario dei punti di accordo.

Dal punto di vista operativo l'Italia ha sottolineato tre priorità: il rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche e in particolare delle misure anti-inflazione; il coordinamento degli strumenti comunitari e nazionali atti a stimolare gli investimenti; il mi-

glioramento della competitività delle imprese. L'Italia, ha affermato il ministro Foschi, pensa di lottare contro la disoccupazione soprattutto con la convergenza di tutte le possibili risorse della Cee, dal fondo sociale a quello regionale e dal cosiddetto Nic, il nuovo strumento comunitario a suo tempo utilizzato per rastrellare capitali sui mercati finanziari internazionali con l'obiettivo di migliorare le infrastrutture del Mec. Sotto l'impulso del Jumbo, andrebbero allargate la finalizzazione e la consistenza del Nic, che oggi è di un miliardo di unità di conto per due anni; il rinnovo di questo strumento dovrebbe venire deciso dal consiglio dei ministri delle finanze della Cee lunedì prossimo. Foschi ha parlato anche dell'eventualità di prestiti comunitari per stimolare gli investimenti creatori di impieghi.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> ANSA .....

del... 12.6.81 ... pagina.....

studenti stranieri: sanzione alla provincia di perugia

(ansa) - perugia, 12 giu - l' ufficio stranieri della questura di perugia ha notificato all' amministrazione provinciale la sanzione amministrativa di 32 milioni di lire. tale sanzione - come e' stato comunicato in questura - riguarda la mancata registrazione e comunicazione all' autorita' di pubblica sicurezza, come prevede la legge cossiga, di altrettanti nominativi di studenti stranieri ospiti della " dependence " organizzata dalla amministrazione provinciale stessa per sopperire alle necessita' strutturali e ricettive della universita' per stranieri di perugia. il provvedimento amministrativo fa seguito alla operazione di polizia del 2 giugno scorso in seguito alla quale, durante un sopralluogo nella " dependence " , vennero sorpresi e poi rimpatriati nove studenti fra libanesi, palestinesi e giordani, perche' in possesso di permessi di soggiorno non regolari o addirittura senza di essi. ieri poi venne arrestato uno dei nove studenti, un giordano, che anziche' partire era rimasto a perugia. sulla vicenda del rimpatrio c' e' stata anche, nei giorni scorsi, una interrogazione parlamentare di deputati comunisti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

UN DOCUMENTO SULLA SCUOLA IN ELABORAZIONE DA PARTE DEL COMITATO DI BASILEA - COINVOLTE LE FORZE ASSOCIATIVE

12.6.81

=!;!;!.=

Roma (aise) - Nel corso della sua assemblea straordinaria, svoltasi lo scorso 29 maggio, il comitato scuola basilea città ha deliberato la elaborazione di un documento-proposta sui problemi scolastici e formativi da inviare al consolato. Una bozza di tale documenti è stata già fatta pervenire alle associazioni degli emigrati perchè la esaminino e faccia pervenire il proprio contributo critico. Il testo della bozza di documento è il seguente:

- si auspica la continuità nel funzionamento degli uffici scolastici consolari. Una migliore conoscenza della realtà scolastica svizzera e migliori contatti con le autorità scolastiche locali costituirebbero tra l'altro la premessa per una collaborazione all'interno delle commissioni miste cantonali, con un maggior peso della parte italiana.
- Le mancate riunioni per la programmazione didattica di fine e principio anno, hanno portato a molti disguidi. Si auspica quindi una migliore programmazione organizzativa e didattica dei corsi.
- Per i corsi di lingua e cultura si auspicano tutti i miglioramenti che permettano il raggiungimento dello scopo per cui sono stati creati, cioè la conservazione dell'identità culturale d'origine.

Tra i miglioramenti più urgenti si ricordano:

- inserimento dei corsi nell'orario scolastico svizzero;
- limitazione del numero dei ragazzi per ciascun corso;
- programmazione di corsi di aggiornamento in collaborazione con gli insegnanti svizzeri;
- rinnovo dei contenuti didattici e adozione di testi e sussidi in misura adeguata;
- E' necessaria la piena attuazione della legge 153 con particolare accento alle misure volte ad agevolare l'inserimento dei ragazzi nelle scuole svizzere, in particolare:
- programmazione di corsi di sostegno laddove non esistano iniziative valide da parte svizzera;
- misure che agevolino l'inserimento nella scuola svizzera dei ragazzi che escono dalle scuole elementari locali;
- sostegno culturale e scolastico per i ragazzi che hanno finito la 3<sup>me</sup> media (centri socio culturali in sedi svizzere).
- Si richiede la progettazione di una serie di interventi che partendo dall'età prescolastica (asilo) si estendano fino all'età dell'apprendistato e siano volti ad agevolare quei giovani le cui famiglie, poco al corrente della realtà scolastica e sociale svizzera, non sono in grado di fornire loro gli strumenti necessari, questo nel quadro del principio di educazione permanente.
- Si rivendica il riconoscimento dei comitati scuola e genitori con la loro partecipazione attiva negli organi consolari (Co.co.Co.) e nelle commissioni scolastiche svizzere.



Il voto è previsto nei prossimi giorni

## Per la legge sugli stranieri in Svizzera presto si decide

ZURIGO — Siamo al dunque: il varo della legge svizzera sugli stranieri è ormai questione di qualche giorno. Mentre scriviamo la cosiddetta «procedura di conciliazione» tra i due rami del Parlamento elvetico sulla specifica materia a contendere si è ormai conclusa e il Consiglio nazionale (Camera dei deputati) ha rivisto — e peggiorato — parecchie delle sue precedenti decisioni.

Come già ha riferito la stampa svizzera, il Consiglio nazionale ha respinto con 85 voti a 56 la proposta secondo la quale uno straniero avrebbe potuto ottenere il permesso di domicilio dopo cinque anni: niente, si resta a 10 e così anche se in materia esistono dei precedenti: i cittadini francesi ottengono il permesso «C» dopo appunto cinque anni.

Perché una simile decisione? Pare che i borghesi di palazzo abbiano così deciso per avere qualcosa da offrire in caso di trattative internazionali. Marcia indietro il Consiglio nazionale (Senato) ha fatto altresì rispetto alla disposizione della legge che appunto prima aveva cancellato e che avrebbe obbligato le associazioni di stranieri ad informare, su richiesta, il ministero pubblico della Confederazione sulla provenienza dei fondi delle associazioni medesime, sul numero e sull'identità dei membri, eccetera.

Sulla materia è insorto l'on. Carobbio (PSA-PdL-

POCH) che ha visto condivise le sue antidiscriminatorie opinioni da ben 42 deputati (79 i contrari). Per quanto riguarda il grosso nodo dello statuto del lavoro stagionale, dato per scontato che le forze progressiste in Parlamento non ce l'avrebbero fatta a farlo abolire, s'è giunti a una decisione tipicamente elvetica la via di mezzo. Se in prima battuta la Camera aveva votato 28 mesi in quattro stagioni per ottenere il permesso di soggiorno annuale e se i padroni e gli xenofobi «concedevano» 35 mesi, ora si è deciso per 32 mesi. Tutti contenti, ora, sotto la cupola di palazzo? Ovviamente no, specialmente sinistre e sindacalisti per i quali la battaglia continua in senso progressista. Otto Fischer dal canto suo, l'uomo che è già stato definito, il portavoce dell'opportunismo padronale, ha minacciato il referendum abrogativo della legge e i rappresentanti degli anti-stranieri (Oehen, Meier) l'hanno lasciato intendere. Ci sarà realmente? E' presto per poterlo dire. Meglio aspettare — anche in riferimento al giudizio definitivo sulla legge — che la legge sia votata globalmente.

A. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

In risposta alla manifestazione di protesta  
indetta a Bruxelles sui problemi della scuola

# L'Ambasciata s'è stufata adesso passa al contrattacco

Siamo ai ferri corti in Belgio, o al « *rede rationem* », « *Rien ne va plus* » tra l'Ambasciata, responsabile del coordinamento dell'attività scolastica, e i tre CO.ASC.IT. del Belgio, un vero « pozzo di San Patrizio » per chi vuole, con i miliardi forniti dal Ministero Esteri e dal Fondo Sociale europeo per fini scolastici, mettersi a « fare politica ». I Consoli, che pur hanno il dovere del controllo, non possono intervenire in fatto di gestione, i fondi vanno direttamente agli amministratori che sono eletti a ragione di un terzo per gli insegnanti, un terzo per i genitori e un terzo per le forze sociali. Ma a fare il bello e il cattivo tempo sinora, nei tre CO.ASC.IT. (Comitati di assistenza scolastica agli italiani), sono quelli che hanno « le mani in pasta » cioè gli insegnanti. Sempre presenti, direttamente interessati, hanno messo le mani sui tre comi-

tati e molti hanno la sensazione che alcuni delle forze sociali eletti a presiederli siano più degli « ostaggi » che dei veri e propri amministratori.

La scintilla che ha acceso la miccia della crisi di questi giorni, è stato il « buco » pauroso apertosi nel bilancio del CO.ASC.IT. di Charleroi che vanta le migliori ma più dispendiose realizzazioni in fatto di assistenza scolastica: mezzo miliardo di lire di debiti consolidati, ottanta milioni di lire all'anno da pagare in interessi passivi al Banco di Roma. Quando il sottosegretario Della Briotta ha ascoltato dai membri del Comitato di Concertazione del Belgio, riuniti in Ambasciata, la loro opinione sulla gestione di Charleroi, ha fatto letteralmente un balzo sulla sedia: « Dove andiamo a prenderli tutti quei soldi? »

E' ciò che l'Ambasciata ha chiesto anche agli amministratori del CO.ASC.IT. di Charleroi. Come risposta, il presidente di quel comitato, l'insegnante D'Orazio, senza consultare gli altri membri del consiglio, ha indetto una manifestazione di protesta dinnanzi all'Ambasciata (pare per il 13 giugno) accusando:

— l'insufficienza del contributo in denaro che il Ministero Affari Esteri intende inviare per le strutture scolastiche italiane in Belgio;

— il ritardo (molti mesi) dell'invio di questi fondi al CO.ASC.IT., obbligandolo a fare prestiti bancari con interessi incredibili (20 %);

— il taglio reale effettuato di anno in anno a causa della svalutazione della lira, dell'aumentato costo della vita (6 % + 15 % = 21 %) e del taglio fatto fare dal Parlamento sui soldi destinati alla scuola e cultura italiana statale per i lavoratori emigrati (15 %);

— l'abbandono scolastico in cui è volutamente lasciato l'80 % dei bambini italiani del Belgio.

Della Briotta quando lesse la lettera indirizzata con tono napoleonico ai « connazionali » dal D'Orazio tramite gli insegnanti dei corsi d'italiano, rimase allibito: « Ma come — chiese — questi sono scoperti in quel modo, hanno una falla finanziaria che ormai pregiudica tutta l'attività scolastica nello Hainaut, e si mettono a fare manifestazioni di protesta? E se protestassi io per come il CO.ASC.IT. è stato gestito, al di fuori di ogni coordinata politica scolastica? No, questa è una bella e buona fuga in avanti! »

o/

## Un colpo al cerchio un altro alla botte

Rimaneva al D'Orazio convincere innanzitutto il suo CO.A-SC.IT. e poi quelli di Bruxelles e di Liegi, a partecipare alla sua manifestazione di protesta. Mentre tutti i partiti e le associazioni degli emigrati, tacevano, come impietriti e come se la faccenda non li riguardasse, si riunivano successivamente il CO.ASC.IT. di Bruxelles-Limburgo e quello di Charleroi.

Presidente del Comitato di Bruxelles è Odino, che assume anche l'interim dell'Intercoascit « un elefante » che per ora è soltanto nell'armadio, non ha cioè uno statuto e funziona con criteri approssimativi e arcaici. Dalla riunione del Coascit di Bruxelles, è scaturito un comunicato assai « gesuitico » o per meglio dire adatto a « dare un colpo al cerchio e un altro alla botte ». Gli insegnanti hanno votato la manifestazione con gli altri rappresentanti, gli altri rappresentanti hanno votato la « messa in guardia » agli altri due Coascit con gli insegnanti. Ecco comunque il testo del comunicato che, stranamente, per chi sa quale forma di democrazia, ci è stato chiesto poi di non pubblicare:

« Si decide:

— di partecipare alla manifestazione per protestare contro

l'insufficienza dei contributi ministeriali per la scuola, per il ritardo con il quale tali contributi pervengono, per la decurtazione dovuta all'erosione monetaria, per la mancanza di una reale politica scolastica all'estero, nonché per il perdurare del precariato del personale scolastico.

Senza voler entrare in merito ai problemi specifici della gestione di Charleroi e di Liegi, i membri del Consiglio di Amministrazione deplorano che i Coascit di Liegi e Charleroi non abbiano preso in dovuta considerazione le ripetute sollecitazioni fatte più volte dal Presidente Odino per una concertazione sulla politica scolastica, in attesa che tale politica potesse essere vagliata e discussa da un'Intercoascit ristrutturato. In particolare deplorano che il Coascit di Liegi, per giustificare la propria gestione, abbia rivolto accuse ad Odino nella sua qualità di Presidente dell'Intercoascit e a questo Comitato circa la ripartizione dei fondi provenienti dal F.S.E. »

## Charleroi non decide

Ma le sorprese non erano finite. A Charleroi, si è deciso venerdì scorso di non decidere. Il consiglio di amministrazione infatti è stato scosso da una accesa disputa attorno all'opportunità della manifestazione.

Alcuni chiedevano che si cominciasse a « pulire davanti alla propria soglia », altri intendevano sostenere D'Orazio nella sua richiesta di partecipazione alla manifestazione. Alla fine, è emerso che i quattro insegnanti — D'Orazio, Cacciatore, D'Ago-

stino e Macaluso — erano « per » assieme a Sanson, presidente del Comitato di Intesa di Mons e rappresentante delle forze sociali, Lippolis, presidente del Comitato di Intesa di Charleroi, altro rappresentante delle forze sociali si dissociava e tre genitori, Bruno, Righi e un altro di Mons, erano senza opinione. Il risultato riscato a favore del « per » consigliava al consiglio di amministrazione del CO.A-SC.IT. di « non decidere » e di rinviare la decisione al CO.CO.CO.

Per quanto riguarda il COASCIT di Liegi, nella sua riunione di giovedì scorso il consiglio di amministrazione avrebbe respinto le dimissioni presentate dal presidente del COASCIT Adovasio, rappresentante le forze sociali.

Circa la partecipazione alla manifestazione, il COASCIT di Liegi non ha, a quanto ci risulta, deciso.

Siamo a questo punto. La situazione è assai complessa e non si vede come il Ministero Affari Esteri possa ancora, come i rappresentanti dei partiti politici e le associazioni degli emigrati, stare a guardare. La soluzione è forse quella di ristrutturare l'Intercoascit, conferendogli un potere di controllo che oggi non ha e dei compiti di coordinamento delle competenze dei vari Coascit. Martedì si è riunito d'urgenza il Comitato di concertazione del Belgio per esaminare la grave situazione. Partiti e associazioni, sino ad oggi assai latitanti, saranno capaci di assumere finalmente quel compito di rappresentanza della collettività italiana che è assegnato a loro e non ad altri?

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## I fondi sono aumentati ma non gli alunni

L'Ambasciata d'Italia in Belgio ci prega di pubblicare :

« In relazione ad una comunicazione a firma del Presidente del COASCIT di Charleroi, con cui si esprime « la protesta dell'Assemblea Generale del Comitato Scolastico di Charleroi » per l'insufficienza dei fondi per l'attività scolastica, va precisato, per un'esatta informazione dei connazionali in Belgio, che :

— Non risulta che l'Assemblea Generale del Comitato si sia recentemente riunita ed abbia deliberato un'azione di protesta e l'organizzazione di una pubblica manifestazione per strada, di fronte allo stabile di questa Ambasciata, il 13 giugno p.v.

— Nell'anno 1980, i COASCIT in Belgio hanno ricevuto dallo Stato Italiano e dal Fondo Sociale Europeo l'importo totale di lire 1.423.812.000.

— Nel triennio 1978/80 gli alunni che hanno fruito delle iniziative scolastiche e parascolastiche in Belgio, previste dalla Legge 153/71, sono passati, senza grandi variazioni, da 11.645 nel 1978 a 11.878 nel 1980. Gli stanziamenti finanziari invece sono passati da lire 1.171.133.000 nel 1978 a 1.423.812.000.— nel 1980.

Per il 1981 la spesa prevista è di Lire 1.790.650.000.— L'incremento di finanziamenti è stato quindi di quasi il 60 % rispetto al contributo del 1978.

— Per quanto riguarda il COASCIT di Charleroi, in particolare, per l'81 l'Ambasciata ha proposto un contributo straordinario di altri 60 milioni di lire, più un ulteriore finanziamento straordinario di 90 milioni di lire, in vista dello stato della sua gestione amministrativa.

Queste cifre si riferiscono soltanto ed esclusivamente alle spese per l'organizzazione e il funzionamento dei corsi di lingua e cultura italiana e di sostegno e delle attività parascolastiche. Lo stato italiano affronta in più, per la retribuzione del personale scolastico in Belgio una spesa annua non inferiore a 3 miliardi e 300 milioni di lire.

— Lo stanziamento di maggiori fondi non potrebbe di per sé permettere un ampliamento delle attività scolastiche perché attualmente il contingente degli insegnanti è in numero chiuso e fintanto che non sarà approvata la legge, che è in Parlamento, per il loro passaggio in ruolo, non è possibile assumere personale insegnante aggiuntivo.

— E' chiaro che nessun COASCIT, che si trova ad avere la responsabilità di una oculata, doverosa gestione dei fondi ricevuti dallo Stato Italiano e dal Fondo Sociale (su garanzia dello Stato Italiano) può programmare e svolgere per conto proprio un'attività per la quale non dispone dei necessari mezzi.

— Malgrado tali ovvie regole d'amministrazione per la gestione affidata ai COASCIT, si è dovuto constatare un caso di pesante indebitamento al quale non si può rimediare che con rigorose economie. Le Autorità italiane van cercando di alleggerire la situazione, ma nell'attuale contingenza e senza alcuna dimostrazione di una effettiva, migliore amministrazione, l'ottenere, in via straordinaria, qualche rimedio, anche parziale, può essere possibile solo a condizione di un radicale cambiamento di metodi e di gestione.

— Il recente incontro a Bruxelles del Comitato di Concertazione con il Sottosegretario di Stato per l'Emigrazione ha confermato punto per punto quanto precede.

— In conclusione non si vede di quale utilità possa essere una dimostrazione di connazionali nella strada di fronte all'Ambasciata, che sarebbe ben lungi dall'avere il minimo effetto sui lavori del Parlamento a Roma (che per di più sono sospesi) e sulla gestione del bilancio del Ministero degli Esteri. E' chiaro invece che ogni velleità di intimidazione di un pubblico Ufficio può solo essere controproduttiva.» (Comunicato)



Ritaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> **INFORM** .....  
 del... **13.6.81** ..... pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INDEBITE TRATTENUTE FISCALI AI PENSIONATI ITALIANI RESIDENTI IN PAESI LEGATI AL NOSTRO DA ACCORDI SULLA DOPPIA IMPOSIZIONE.-

ROMA - (Inform).- Agli uffici di patronato sono pervenute ultimamente numerose richieste di pensionati italiani che vivono in paesi legati all'Italia da accordi in materia di doppia imposizione fiscale ed ai quali l'INPS ha effettuato trattenute fiscali. I pensionati sollecitano la definizione del problema e chiedono istruzioni sul comportamento da osservare per ottenere il rimborso delle trattenute operate.

Per quanto riguarda il primo aspetto, che è stato ampiamente dibattuto dal gruppo di lavoro "Sicurezza sociale e tutela previdenziale" costituito presso il Ministero degli Esteri, il Patronato ACLI - segnala l'Inform - ha ribadito in un suo comunicato che obiettivo degli accordi in questione è quello di evitare la doppia tassazione e che pertanto tali accordi debbono essere assolutamente rispettati. In proposito si sottolinea che il Ministero delle Finanze, con circolare n. 85 del 12.9.1977, riferendosi a questioni interpretative insorte in merito all'applicazione della convenzione italo-belga contro le doppie imposizioni, ha precisato che le pensioni, corrisposte dall'Istituto in parola in relazione ad un cessato impiego di natura privatistica a cittadini italiani residenti in Belgio, sono soggette ad imposizione diretta in tale Stato e perciò debbono essere corrisposte al lordo di eventuali ritenute a titolo di imposta italiana. Nella stessa circolare è stato altresì precisato che in presenza di una normativa internazionale analoga a quella esistente nella convenzione italo-belga, l'INPS avrebbe potuto adottare, verificandosi i medesimi presupposti nei confronti degli aventi diritto, trattamento identico a quello innanzi specificato.

Sembra che l'inosservanza da parte dell'INPS delle convenzioni bilaterali (circa venti) in materia di esenzione fiscale sia dipesa dal fatto che il proprio centro elettronico non abbia ancora previsto nei suoi programmi l'inclusione dell'esenzione di cui si parla, ma questa motivazione non giustifica il lungo ritardo frapposto dall'INPS agli adempimenti cui è tenuto per legge.

Per quanto riguarda la restituzione delle somme indebitamente trattenute, il Patronato ACLI precisa che le istanze di rimborso devono essere presentate dagli interessati non all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette competente ad accogliere la dichiarazione dei redditi, bensì, ai sensi dell'art.38 del D.P.R. 29.9.1973, n. 602, all'Intendenza di Finanza di Roma (via del Clementino 91/A), nella cui circoscrizione ha sede la Direzione generale dell'INPS che ha effettuato le trattenute. La citata norma precisa inoltre che le istanze di rimborso devono essere presentate entro il termine di decadenza di 18 mesi dalla data del versamento delle somme indebitamente trattenute. Consta che il Ministero delle Finanze sta predisponendo un'apposita circolare in cui verranno fornite opportune precisazioni circa le modalità amministrative cui attenersi, ma è auspicabile peraltro che nel futuro il problema venga risolto alla radice e che le pensioni di questi connazionali vengano esonerate dalle trattenute. (Inform)



Agevolazioni per gli alunni stranieri in Italia

# Una circolare supplisce la legge che non arriva

ROMA — Nella prospettiva della scadenza del luglio 1981 per l'applicazione della direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, accanto all'intensificarsi dell'opera di sollecitazione nei confronti degli altri paesi comunitari assumono rilievo anche le iniziative attuate e in corso di attuazione in favore dei figli dei cittadini degli altri paesi comunitari che lavorano in Italia nonché dei figli dei nostri emigrati rientrati per i quali sorgono problemi di inserimento o reinserimento nella scuola italiana.

In attesa del perfezionamento dell'iter legislativo del disegno di legge per l'attuazione della direttiva (approvato dal Senato sin dal 16 luglio dello scorso anno ma la cui approvazione definitiva da parte della Camera ritarda

malgrado le sollecitazioni rivolte dal Sottosegretario Della Briotta e dalla Segreteria del C.I.Em.) il Ministero della Pubblica Istruzione ha in corso, come prima misura, l'emanazione di una circolare che consenta di compiere ulteriori passi avanti nell'applicazione della direttiva stessa.

Con tale provvedimento, oltre a facilitare ai figli dei lavoratori migranti l'accesso alle istituzioni scolastiche, si tende a responsabilizzare i provveditori e gli organi direttivi degli istituti d'istruzione affinché curino l'inserimento culturale e linguistico dei ragazzi attraverso varie iniziative che vanno dai corsi di lingua e cultura italiana all'ausilio nelle materie di cui hanno scarsa conoscenza e alle attività di sostegno. Altre iniziative previste riguardano, come indica-

to dalla direttiva, lo sviluppo delle capacità espressive nella lingua materna dei figli dei lavoratori comunitari, d'intesa con le rappresentanze dei paesi di origine ed anche attraverso la presenza di insegnanti adeguatamente preparati.

Si tratta di provvedimenti imposti, oltretutto, da evidenti motivi di coerenza con l'azione intensa svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri per stimolare gli altri paesi membri alla piena applicazione della direttiva nei confronti dei figli dei nostri lavoratori emigrati.

Inoltre, nell'auspicio che il Parlamento vari definitivamente al più presto il disegno di legge delega per l'attuazione della direttiva, è stato già costituito un gruppo di lavoro in vista dell'emanazione di

norme aventi valore di legge per la disciplina della materia.

Il gruppo di lavoro è stato istituito presso la Direzione Generale Scambi Culturali del Ministero della Pubblica Istruzione, è coordinato dal Vice Direttore Generale dott. Giuseppe Martinez e vi partecipano anche funzionari della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri. Il gruppo sta predisponendo il materiale e raccogliendo la documentazione necessaria in vista della preparazione delle norme delegate, mettendo a punto alcune proposte per la realizzazione di un più ampio quadro di possibilità operative in favore dei figli dei lavoratori migranti, proposte che saranno poi sottoposte agli organi politici responsabili.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un documento del comitato post-conferenza (1)

# Stranieri in Italia: condizioni e problemi

Su questo problema il gruppo di lavoro «Mercato del lavoro e nuovi flussi migratori e di manodopera» ha presentato al governo il seguente intervento (prima parte)

Nell'ultimo decennio l'Italia ha subito delle variazioni notevoli nel campo delle migrazioni dei lavoratori. Da paese esportatore di manodopera è divenuta un paese con flussi decrescenti di emigrazione tradizionale, mentre registra nuovi fenomeni di mobilità di lavoratori italiani al seguito di imprese italiane operanti all'estero ed accentuati flussi immigratori provenienti dai paesi in via di sviluppo. L'Italia così è divenuta contemporaneamente paese esportatore di manodopera e paese ricettore di immigrati; tutto questo in presenza di un elevato tasso di disoccupazione della manodopera nazionale.

La causa di questa persistenza, ma anche novità dei flussi migratori è da ricercarsi nella dinamica di una nuova divisione internazionale del lavoro che si muove all'interno degli squilibri Nord-Sud, tra aree industriali ad alta concentrazione di capitali e di tecnologia, aree di produzioni «mature» e che necessitano di molta manodopera, regioni produttrici di materie prime e

regioni in via di sviluppo con scarse risorse disponibili.

All'interno di questo universo differenziato, l'economia capitalistica con le tendenze che le sono proprie a comporre investimenti di capitali, sfruttamento di materie prime e mobilità della manodopera, contribuisce in modo determinante alla ristrutturazione di un mercato del lavoro largamente governato dalle società transnazionali. In questo contesto si collocano appunto i fenomeni dei flussi migratori, cui concorrono inoltre variabili demografiche e politiche (i conflitti armati sono oggi all'origine di importanti movimenti di profughi).

In questo quadro va collocato anche il fenomeno, da ritenersi ormai strutturale ed in espansione, dell'immigrazione di lavoratori stranieri nel nostro paese. La presenza di questi lavoratori, su un mercato del lavoro pesantemente segnato dal lavoro nero e precario, si distribuisce nel settore agricolo, della pesca, del settore terziario, specie nei servizi domestici. Le punte più alte di

impiego si registrano in questo ultimo settore. Presenze cominciano a verificarsi nel settore industriale. Nel settore agricolo e in quello della pesca, i lavoratori immigrati prestano la loro opera soprattutto nelle branche non specializzate dove più alta è la fatica e l'alienazione e dove è minore il controllo esercitato dalle istituzioni e dalle organizzazioni sindacali (manovali semplici, braccianti, stagionali).

Nel settore del terziario i lavoratori immigrati sono presenti soprattutto in quelle branche dove è possibile l'impiego di manodopera non specializzata e mal retribuita (settorio alberghiero, risoranti, lavori stagionali nel turismo).

Nei servizi domestici si nota un'accentuata presenza dei lavoratori, ma soprattutto delle lavoratrici immigrate. Questo settore usufruisce di una regolamentazione specifica per l'immigrazione. Data l'accentuata polverizzazione è minore il controllo delle istituzioni e la tutela sindacale, è soprattutto più facile per i datori di lavoro l'evasione contributi-

va e salariale.

Attualmente accanto al mercato del lavoro ufficiale è presente un altro mercato del lavoro «sotterraneo» basato sul lavoro nero, sul decentramento produttivo, sul lavoro a domicilio al quale è necessaria la presenza di manodopera pronta a qualsiasi tipo di uso. C'è di lavorazione estremamente pesante, mansioni dequalificate assieme al non rispetto delle leggi e delle normative contrattuali fanno parte della strategia che vuole mantenere questo aspetto produttivo attraverso l'elasticità selvaggia dell'uso della forza lavoro. Questa strategia si esplica immettendo manodopera immigrata nei settori dove è più forte la pratica del lavoro nero, nelle fasi di decentramento, nei settori tradizionalmente mal pagati e meno specializzati della lavorazione, così da riempire quei vuoti lasciati dalla manodopera interna che li evita ritenendo necessaria, per questi tipi di lavorazione, una nuova qualificazione ed una nuova organizzazione del lavoro.



## IL CENTRO DI ACCOGLIENZA DELLA CARITAS ROMANA

# Essere stranieri a Roma ma non sentirsi estranei

### Tanti sono quelli privi di permesso di soggiorno di lavoro e di alloggio

di **LORETTA  
PESCHI**

L'11 gennaio scorso, in questa pagina, avevamo presentato il nuovo Centro di Accoglienza per stranieri aperto dalla Caritas Romana e precisavamo che esso avrebbe vissuto un primo periodo sperimentale, durante il quale avrebbe individuato i bisogni più frequenti degli stranieri e le modalità migliori per darvi risposta. Aggiungevamo che di tale esperienza la Caritas avrebbe fornito una documentazione, sulla cui base avrebbe sollecitato l'impegno dei cristiani. Siamo ora in grado di adempiere a questa promessa, con cifre alla mano.

Ma prima ancora di passare ad illustrare l'operato del Centro, vale la pena ricordare brevemente la realtà degli stranieri a Roma. Si calcola che essi siano complessivamente sessantamila, ma è difficile dare delle cifre esatte dal momento che molti di loro sono privi di permesso di soggiorno e di lavoro (fanno eccezione le collaboratrici familiari). Giunti a Roma per abbandonare pesanti realtà di sottosviluppo, di oppressione, di violenza, convinti di trovare una città civile e progredita, si trovano di fatto nella massima precarietà immaginabile.

Molti di loro sono in attesa di ottenere il visto per recarsi negli Stati Uniti o in altri paesi occidentali, attesa che dura dagli 8 ai 15 mesi, e nel frattempo debbono sopravvivere. Se trovano lavoro, esso è mal pagato, privo di assicurazioni sociali e di protezione legale. Se si ammalano, molto difficilmente possono entrare in ospedale e, quando ci riescono, devono affrontare spese da capogiro.

Trovare un alloggio decente equivale a vincere un terno a lotto. Per non dire poi delle difficoltà di farsi capire, di farsi spiegare diritti e doveri. Anche l'alimentazione è un problema, perché non esistono mense popolari, oltre quelle gestite dal Circolo S. Pietro, che stanno letteralmente per scoppiare a causa dell'iper-lavoro.

Cosciente di questa realtà dunque, e del dovere dei cristiani di porre un gesto di testimonianza in favore di questi fratelli, la Caritas Romana ha aperto il Centro ed ha contemporaneamente sostenuto altre iniziative spontanee di accoglienza degli stranieri. Nei primi 4 mesi dell'anno il Centro, affidato a Bruna Cicconi e ad un nucleo di volontari, ha ascoltato 346 persone, provenienti da tutti i continenti, ma prevalentemente dall'Africa e dal Medio Oriente (84%). Parecchi gli uomini, qualche donna sola, diversi nuclei familiari con bambini anche molto piccoli. Queste persone sono state anzitutto ascoltate; per molte di loro sono stati necessari diversi colloqui, sia per capire meglio la situazione reale, sia per dare la possibilità di rassicurarsi e di sentirsi accettati come persone. Non sono mancati casi particolarmente delicati, di disturbati psichici, di donne in gravidanza, di bambini soli.

La maggior parte di queste persone doveva risolvere più di un problema: dalla salute all'alloggio, dall'igiene personale alle pratiche burocratiche per l'espa-

trio (cosa questa che ha condotto gli operatori del Centro a collaborare fruttuosamente con l'UCEI, con il Servizio Sociale Internazionale e con l'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati).

Nel dettaglio, il Centro ha provveduto a trovare un alloggio in pensioni, in alcuni istituti religiosi e presso la Casa della Mamma a 73 persone, 20 minori e 15 nuclei familiari, che sono stati tenuti uniti; l'alloggio ha assorbito oltre il 56% delle risorse finanziarie a disposizione del Centro, complessivamente ammontanti a 13 milioni. Un 23% delle risorse sono state impiegate per l'acquisto di biglietti di viaggio in treno o in aereo per 18 persone che hanno trovato una sistemazione, mentre un 9% è stato utilizzato per riscattare bagagli e passaporti lasciati in garanzia alle pensioni. Un altro 12% è stato erogato per consentire l'igiene personale, l'acquisto di medicinali e di tessere Atac, oltre che di documenti per diverse pratiche burocratiche. Il problema di alimentazione è stato affrontato in collaborazione con il Circolo di S. Pietro, che, insieme

al P. Bresciani dell'Acse, ha provveduto alle necessità di circa 500 stranieri al mese.

La Caritas ha inoltre provveduto a saldare le spese (39 milioni) sostenute da alcuni volontari che avevano trovato alloggio in modeste pensioni a 143 eritrei (91 adulti e 52 bambini) in attesa di espatrio per gli Stati Uniti.

Questo sforzo, che per la Caritas è stato particolarmente pesante e che, a tale livello, non può essere sostenuto a lungo, ha risposto in verità solo all'1% delle presumibili necessità degli stranieri in difficoltà a Roma. Mentre dunque da un lato si vorrebbe fare di più, d'altro lato è necessario trovare delle formule che consentano di impegnare tutta la comunità ecclesiale e civile per rispondere in modo più adeguato a questa situazione.

La Caritas intende ora muoversi in due direzioni contemporaneamente. Essa prenderà contatto con l'Amministrazione Capitolina per proporre o una convenzione o la creazione di strutture pubbliche di accoglienza (vitto, alloggio, informazione, cure).

Nel contempo, la Caritas invita le strutture della comunità ecclesiale romana (istituti religiosi in particolare) e i singoli credenti ad aprire le loro porte agli stranieri. Questo invito è dettato non solo da ragioni economiche, che pure esistono, ma anche da ragioni umane: è infatti fondamentale, per l'equilibrio psichico, morale ed affettivo di questi stranieri, che essi trovino non soltanto un tetto, ma soprattutto un luogo e una comunità accoglienti, dove l'attesa del visto d'espatrio sia meno pesante, dove sia possibile scambiare due parole, uscire dalla precarietà e dall'isolamento.

Molti di questi stranieri scelgono Roma invece di altre città europee perché credono, anche in considerazione del fatto che la nostra città è il centro del cattolicesimo, di trovare un popolo di comprensione e di solidarietà.

Confermare questa convinzione non è impossibile per un popolo, com'è il popolo di Dio, che ha il senso dell'universalità e per un popolo, com'è quello romano, capace di grande umanità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

IL TEMPO p.2  
15.6.81

**Inaugurato a Perugia  
il sessantesimo anno  
dell'Ateneo per stranieri**

Presenti il Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Raddi, consiglieri regionali, il sindaco di Perugia dottor Casoli e diplomatici rappresentanti di nazioni estere, il rettore dell'Università per stranieri di Perugia ha solennemente inaugurato il 60. anno accademico.

Il prof. Prosciutti ha ripercorso in cifre la gloriosa storia dell'ateneo: 140.000 studenti esteri provenienti da 146 paesi del mondo ricordano Perugia e il suo ateneo. Il rettore ha precisato che quest'anno il numero degli studenti ha raggiunto la cifra record di 10.834 unità, così divise: Europa 4.621, Asia 4.574, Africa 786, America 620, Oceania 233, apolidi 1.

LA NAZIONE p.6  
14.6.81

**All'università per stranieri  
si apre l'anno accademico**

PERUGIA — Con la prolusione del ministro degli esteri Colombo, presenti gli ambasciatori di Austria, Belgio, Bulgaria, Etiopia, Gabon, RDT, Germania federale, Giordania, Grecia, Guatemala, India, Messico, Venezuela, Yemen, e rappresentanti di ambasciata dell'Albania, Australia, Cina popolare, Gran Bretagna, Indonesia, Israele, Pakistan, Portogallo, Romania, Ungheria, è stato inaugurato ieri il 60.º anno accademico della università italiana per stranieri. Nella sua relazione di apertura, il magnifico rettore Ottavio Prosciutti ha ricordato come dalle aule di Palazzo Gallenga siano passati 140 mila studenti di 146 paesi e come nel 1980 abbiano frequentato i corsi 10.834 giovani, dei quali 4.621 provenienti da paesi europei e 5.213 da paesi in via di sviluppo.

no, che impegneranno, con un programma intenso e ricchissimo, la città di Assisi dal prossimo 4 ottobre al 4 ottobre del 1982. Nel suo discorso, il ministro Colombo ha sottolineato l'importanza per tutto il mondo di questa celebrazione. «La universalità del messaggio di Francesco — ha detto — è tale che non potrà, ancora una volta, non suscitare echi in tutti gli angoli del mondo. E mi sembra particolarmente appropriato che il richiamo parta anche quest'anno da Assisi, meta annuale di milioni di pellegrini, che di essa fanno un centro di preghiera e di approfondimento della conoscenza di una delle figure più alte nella millenaria storia dell'uomo.

B.B.

Successivamente, il ministro Colombo e gli ambasciatori, si sono portati ad Assisi per la apertura delle celebrazioni dell'ottavo centenario francesca-



## UNA MOSTRA DELLA FONDAZIONE AGNELLI

# Chicago conosce l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Da sempre, l'America media misura l'Italia col metro del folclore, ora ricavato da frammentarie letture, ora da generalizzazioni sui nostri emigranti, ora da romantici sogni di belle canzoni e belle donne. Ai suoi occhi, l'Italia è il Paese del sole e dell'arte, e insieme degli spaghetti e della mafia; del Papa e della moda, ma anche dei sequestri e degli scandali. Se gli studenti di Princeton, mezzo secolo fa, definivano gli italiani, nell'ordine, «*artistici, impulsivi, passionali, con senso musicale, fantasiosi, religiosi, chiacchieroni*», gli abitanti di Chicago nel '78 ci annettevano, quasi al 65 per cento, scarsa importanza, pur con parecchia simpatia.

L'equivoco del *Middle American* è alimentato dai libri di testo delle scuole. Una ricerca dell'università di Harvard ha accertato che le elementari gli forniscono dell'Italia il quadro: 1) di un Paese povero e sovrappopolato; 2) con un'economia prevalentemente agricola e arretrata; 3) a basso grado di industrializzazione; 4) illuminato dai bagliori storici e del Rinascimento. Persino il contributo dei *mass*

media è ambiguo: essi parlano innanzitutto dei nostri vini e dei nostri film, delle nostre scarpe e dei nostri scioperi. La politica è vista in termini apocalittici, spiegabili in parte con la stabilità del sistema americano: parrebbe oscillare solo da crisi di governo a «*crisi comuniste*».

Negli ultimi anni, nel contesto di un generico recupero delle etnie del crogiolo americano, tali immagini sono venute gradatamente correggendosi. Alla presa di coscienza dell'immensa comunità italo-americana (il cui computo varia dai 20 ai 30 milioni di persone) si è accompagnato un crescente rispetto per il ruolo dell'Italia in Europa e nella Nato, e per l'industria italiana. Dai vertici politici, economici e culturali l'attenzione per il nostro Paese si sta trasmettendo verso il basso. Lo sforzo dei giornali, ad esempio, di illustrare lo scandalo della P2 trova un'analogia in quello del turista di collegare la maestà dei monumenti al nostro attuale sviluppo economico e sociale.

Cogliendo questo momento di felice italianità nella psiche e nel costume americani, la Fondazione Agnelli, che dal '78 appunto si adopa per presentare l'Italia com'è, ha organizzato una mostra itinerante sul nostro Paese «*modellato dall'uomo*». Inaugurata giovedì al Museo della scienza e dell'industria di Chicago da Umberto Agnelli e da Marcello Pacini, il direttore della Fondazione, la mostra si trasferirà a settembre alla celebre Università di Yale, nel Connecticut, e a ottobre a Washington, alla Hubert Humphrey Hall. Per quel periodo, dovrebbe essere pronto un volume di storia compilato da Abrate, De Felice, Galasso e Romeo sulle tappe nazionali più importanti.

La mostra ha la struttura e il ritmo dell'inchiesta. Ambisce, ha dichiarato Pacini, a fornire al pubblico più vasto gli stessi strumenti interpretativi della realtà italiana che sono già a disposizione delle élite qualificate. Ai luoghi comuni, essa sostituisce la puntualizzazione di una scarsità fisica che ha imposto alla nostra storia due costanti: lo sfruttamento intensivo delle

risorse attraverso l'applicazione di tecnologie costantemente d'avanguardia, e l'emigrazione, a volte di massa, a volte «*di cervelli*». «*Il punto di partenza, dice Pacini, è una terra dove il 40 per cento della superficie è classificata come montagna, il 40 per cento come collina, il resto pianura*».

Concepita come un percorso organico, la mostra si snoda attraverso nove sale, aprendosi con l'Italia dei tempi delle grandi migrazioni, grosso modo intorno al 1880, e finendo con quaranta minuti di multivisione. Dalla seconda alla settima, la titolazione delle sale è esplicativa: «*Miti e realtà*», «*Restauro e tecnologia*», «*Artigianato e design*», «*Il genio degli anonimi*», «*Lavoro e tecnica*», «*Energia e scarsità*». Come in un corso propedeutico, tremila anni di storia sono riassunti nelle linee fondamentali da pezzi di sicuro effetto.

Nel più recente triennio, esibizioni di questo genere, da quella leonardesca a quella di Pompei, hanno ottenuto in America un successo straordinario. Decine di migliaia di persone si sono recate al Metropolitan Museum di New York per i cavalli di Venezia, e a Washington per i disegni del Palladio. La percezione delle caratteristiche dell'Italia può divenire quindi più realistica, e riflettere il nostro pluralismo sociale, la continuità della nostra democrazia, trasformarsi in definitiva in un giudizio positivo e ottimistico sull'Italia.

Come accennato, la *leadership* americana è sempre stata consapevole delle virtù, oltre che dei difetti, dell'Italia. Certi temi della mostra della Fondazione Agnelli — il nostro contributo dato alla finanza ed alla economia internazionali nel Medio Evo, la nostra preminenza nel risparmio e riciclaggio energetico nell'età moderna — li ha sempre avuti presenti. John Kenneth Galbraith, una delle menti più lucide dell'America dell'ultimo mezzo secolo, ha sempre predicato «*la smitizzazione delle colpe italiane*». Più volte ebbe occasione di dire che la superpotenza dovrebbe imparare da noi come creare tanto, e tanto bene, con tanto poco.

Ennio Caretto

AL CONSIGLIO CONGIUNTO DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO DELLA CEE L'AVVIO DI  
UNA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE A LIVELLO COMUNITARIO.

ROMA - (Inform).- Il Consiglio congiunto dei Ministri dell'Economia e degli Affari Sociali dei paesi della CEE, svoltosi nei giorni scorsi a Lussemburgo, era un avvenimento previsto da tempo e per il quale l'Italia aveva lavorato da anni. Malgrado che la riunione si sia svolta nel pieno della crisi di governo, ha preso parte ai lavori alla guida della delegazione italiana il Ministro del Lavoro on. Franco Foschi, che ha ribadito la nostra tesi per l'avvio non soltanto di una nuova procedura in seno al Consiglio dei Ministri della CEE, ma soprattutto di una politica dell'occupazione a livello comunitario.

L'incontro si è svolto in un'atmosfera di notevole buona volontà e, particolarmente nella delegazione francese, si è notato un cambiamento in direzione di una maggiore cooperazione a livello comunitario. E' chiaro che da questa prima riunione non si potevano ottenere risultati di notevole rilievo e quindi non appaiono giustificate le delusioni manifestate in qualche commento. L'essenziale è che si sia riconosciuta la responsabilità della Comunità a riguardo della politica dell'occupazione e che si dia inizio ad un esame completo e coerente delle misure da adottare.

E' stata rilevata la necessità di un certo grado di rilancio dell'economia almeno per i paesi che non si trovano con livelli particolarmente alti di inflazione, e questo rilancio gioverebbe indubbiamente anche al miglioramento della situazione occupazionale. La delegazione francese ha insistito su alcune misure che il nuovo Governo di Parigi intende adottare in materia di occupazione, tra cui la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Da parte italiana si è concordato sull'opportunità di un'azione per la riduzione dell'orario di lavoro, tenendo presente la necessità di misure su un piano unitario ed eventualmente differenziate a seconda dei settori.

Si sono pure auspiccate misure specifiche della Comunità mediante l'impiego coordinato di tutti gli strumenti a disposizione (NIC, BEI, Fondo regionale, Fondo sociale). Si è rilevata la necessità della proroga del NIC (sportello Ortoli) mentre per quanto riguarda il Fondo sociale si è detto che occorre svilupparlo e dargli nuovi compiti, nel quadro della riforma del Fondo stesso che avrà luogo nell'82. Infine si è avviato un quadro procedurale per garantire la continuità dell'azione comunitaria per una politica dell'occupazione, con la presentazione di precise proposte da parte della Commissione. Una nuova riunione del Consiglio congiunto dovrebbe aver luogo nella primavera dell'82, su convocazione della presidenza belga.

Il giorno precedente, sempre a Lussemburgo, aveva avuto luogo una riunione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali della Comunità. All'ordine del giorno c'era il problema della quota greca nel Fondo sociale europeo, ed è stato raggiunto un compromesso che dà soddisfazione al paese ultimo arrivato nella Comunità: fino al dicembre 1982 l'intero territorio greco, senza esclusione per le zone di Atene e di Salonicco, godrà del concorso del Fondo nella misura del 55 per cento anziché del 50 per cento. L'altra questione trattata dal Consiglio sociale riguardava la modifica del regolamento 1408 del 1971 relativo all'applicazione dei regimi di previdenza sociale ai lavoratori e alle loro famiglie che si spostano all'interno della CEE per seguire una cura in un altro paese membro. La delegazione italiana ha cercato di resistere alle modifiche in senso restrittivo proposte dalla Commissione, ma si è trovata completamente isolata e sottoposta alle pressioni degli altri paesi e della Commissione stessa. Infine è stata concordata una soluzione di compromesso che prevede l'accettazione in via provvisoria della modifica proposta dalla Commissione per un periodo di due anni, e la successiva verifica da parte del Consiglio. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....<sup>AG. AISE</sup>  
del...15.6.81.....pagina.....L'INPS VERSERA' A TUTTI I PENSIONATI ALL'ESTERO ACCONTI IN  
ATTESA DELL'ELABORAZIONE MECCANOGRAFICA

=. = . = . = . =

Roma (aise) - In seguito al cambiamento di procedure recentemente deliberate l'inps provvederà ad erogare sistematicamente acconti sulle spettanze arretrate a tutti gli aventi diritto, compresi naturalmente quelli residenti all'estero e i titolari di pensioni a regime internazionale. La decisione dell'istituto è stata presa per venire incontro alle aspettative della generalità dei pensionati in attesa che la rielaborazione meccanografica del sistema pensionistico venga ultimata.

Per quanto attiene in particolare alle pensioni liquidate in regime di convenzioni internazionali, l'inps provvederà a corrispondere l'intero importo degli arretrati maturati al momento della liquidazione con un pagamento unico direttamente al pensionato o alla cassa estera che abbia chiesto in precedenza il blocco degli arretrati.

A tali casse verrà in ogni caso liquidato il corrispettivo per coloro che risiedono in Austria, Germania federale e Belgio, limitatamente, per quest'ultimo paese, alle pensioni di invalidità.

In seguito, una volta ultimata la elaborazione meccanografica, i pensionati in regime internazionale riceveranno il certificato di pensione ed il primo pagamento corrente, comprensivo quest'ultimo di eventuali arretrati maturati.

(AISE)

INTERROGAZIONE DELL'ONOREVOLE DARIO ANTONIOZZI AL CONSIGLIO  
DEI MINISTRI CEE SUI PROBLEMI DEI PROFUGHI ITALIANI DALLA  
LIBIA

=. = . = . = . =

Roma (aise) - I problemi dei rimpatriati italiani dalla Libia sono stati portati in sede europea per la prima volta con una interrogazione dell'onorevole Dario Antoniozzi al consiglio dei ministri della Cee.

Antoniozzi chiede al consiglio, che dovrà rispondergli per iscritto, come intenda, nel quadro delle situazioni socialmente e politicamente emergenti, sollecitare la definizione e di quanto interessa i profughi italiani dalla Libia per i gravi danni morali e materiali subiti.

Il parlamentare europeo si era già interessato dei problemi dei profughi italiani dalla Libia, costituitisi in associazione (l'airl) all'epoca in cui rivestiva l'incarico di ministro per i beni culturali.

In quella veste il parlamentare europeo aveva dato luogo a numerose iniziative in favore di coloro che furono costretti a rimpatriare dalla Libia dopo la confisca dei beni disposta dal regime del colonnello Gheddafi.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> **INFORM** .....  
del... **15.6.81** .....pagina.....ALLO STUDIO ALCUNE MODIFICHE ALL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E STATI UNITI.-

ROMA - (Inform).- E' in corso di elaborazione in questi giorni la controproposta italiana al progetto di modifica del vigente accordo di sicurezza sociale tra Italia e Stati Uniti. Al riguardo, si è svolto recentemente alla Farnesina un incontro con funzionari dell'Ambasciata americana al quale hanno preso parte rappresentanti, oltre che del Ministero degli Esteri, del Ministero del Lavoro e dell'INPS.

Obiettivo di questa trattativa - segnala l'Inform - è di smaltire l'arretrato che si è formato davanti alla Social Security Administration (circa seimila domande secondo le fonti americane) per le pensioni che richiedono il doppio calcolo dei benefici. In proposito l'accordo di sicurezza sociale tra Italia e Stati Uniti, entrato in vigore nel 1978, ha presentato qualche difficoltà di applicazione, per cui si sta studiando una formula per eliminare o ridurre la necessità del doppio calcolo.

Da parte americana è stata proposta la modifica degli articoli 8, 9 e 11 dell'accordo di base nonché degli articoli 5 e 8 del protocollo amministrativo. Per completare l'esame di tutti gli aspetti del problema sono previste anche riunioni con la presenza delle parti sociali. (Inform)



### Istituti italiani di cultura

Nell'articolo di Bruno Blasi (*Panorama* 779) «Grazie, faccio da solo», si riporta un'affermazione di Francesco Saverio Alonzo, secondo il quale l'Istituto italiano di cultura di Stoccolma è «un santuario del nepotismo

e della corruzione» (piano, piano con queste parole! Vorrei ben vedere come si potrebbe sostenere un'accusa simile in caso di incriminazione); mentre il suo istituto dovrebbe «fare da valvola di sfogo per tutti gli scrittori, artisti, musicisti, poeti, pittori rifiutati dalla cultura ufficiale». Ma da quale fonte vengono queste corbellerie? Noi sappiamo che tra le diverse istituzioni culturali che operano all'estero, quelle italiane - anche in analogia al panorama politico del Paese - sono le più aperte ai veri esponenti della letteratura, dell'arte e della scienza qualunque siano le loro confessioni e le loro ideologie. Quali sarebbero allora gli scrittori, artisti e poeti che avrebbero bisogno dell'anti-istituto Cesare Beccaria?

Inoltre, secondo l'articolo di Bruno Blasi, al povero professor Giacomo Oreglia sarebbe stato imposto un'aut aut dall'Istituto di cultura di Stoccolma: «O farsi assorbire nei ruoli ministeriali o mettersi a fare l'editore in proprio». La realtà è diversa. Risulta infatti che l'assorbimento del professor Oreglia nei ruoli ministeriali non dipende dall'Istituto di Stoccolma bensì dalla legge 327, maggio '75, alla quale lo stesso professore, se gli conviene, può liberamente sfuggire. Ma non può pretendere di fare l'editore a spese dello Stato.

MARIO NATI, direttore dell'Istituto italiano di cultura per la Danimarca

Un gruppo di professori delle università svedesi vuole esprimere la sua protesta contro le gravi accuse mosse all'Istituto italiano di cultura di Stoccolma e alla sua direttrice Lucia Pallavicini, accuse che sono state riportate in un articolo pubblicato su *Panorama*, il 23 marzo 1981. In questo articolo l'Istituto di cultura di Stoccolma viene definito - con le parole di un giornalista italiano residente in Svezia - «un santuario del nepotismo e della corruzione». Di questo «nepotismo» e di questa «corruzione» non abbiamo visto traccia. La collaborazione fra l'Istituto di cultura e le università svedesi, per esempio, è sempre stata ottima, e noi professori abbiamo potuto ammirare l'attività instancabile e la ricca iniziativa di Lucia Pallavicini. Grazie a lei e al suo predecessore, Sergio Ponzanelli, l'Istituto di cultura è stato l'indiscusso centro delle relazioni culturali fra l'Italia e la Svezia e un punto di ritrovo per gli innumerevoli amici svedesi dell'Italia che coltivano interessi intellettuali, letterari, artistici, musicali, cinematografici, ecc.

Noi non siamo affatto contrari ad altre iniziative che mirino a integrare l'attività svolta dall'Istituto di cultura. Ma non possiamo rimanere passivi davanti a tentativi di rendere sospetto l'Istituto di cultura, che svolge in modo esemplare il suo compito, e davanti a calunnie divulgate sul suo

conto. Oltre a tutto, tali dicerie rischiano di nuocere agli interessi italiani in Svezia.

LENNART CARLSSON, prof. ordinario di Lingue Romanze all'Univ. di Uppsala; GUSTAV HOLMÉR, prof. ordinario di Lingue Romanze all'Univ. di Stoccolma; GUNNAR VON PROSCHWITZ, prof. ordinario di Lingue Romanze all'Univ. di Gotemburgo; ÖSTEN SÖBERGARD, prof. ordinario di Lingue Romanze all'Univ. di Lund; JEAN-FRANÇOIS BATAIL, prof. ordinario di Francese all'Univ. di Uppsala; INGEMAR BOSTRÖM, responsabile del Dipart. di Italiano all'Univ. di Stoccolma; INGRID ARTHUR, responsabile del Dipart. di Italiano all'Univ. di Uppsala.



## Due università a confronto nel capoluogo umbro

# Gli studenti (ma solo gli islamici) avranno un nuovo «campus» a Perugia

*Il centro verrà costruito con il contributo finanziario degli enti locali e dei Paesi medio-orientali più ricchi - Sarà realizzata anche una moschea*

Dal nostro inviato

Perugia, 15 giugno

Due Università: quella degli Studi e quella per Stranieri. La cultura dietro l'angolo: il sitting permanente degli studenti che saltano le lezioni della prima e che frequentano quelle assai brevi della seconda, in piazza. Si «spinella» seduti e passeggiando in corso Vannucci che a certe ore sembra una casbah.

Anche Ali' Mehemed Aaga, attentatore di Papa Wojtyla, ha camminato su quest'asfalto e su queste lastre. Dall'albergo Posta (dove prese alloggio il 19 aprile) alla piazza del Duomo, corso Vannucci è una discesa dolce, invitante, colorata e ruvida, e non c'è niente di meglio della folla e del rumore per nascondere un cattivo passato e delle cattive intenzioni.

Fino a ieri — cioè fino al 13 maggio, giorno dell'attentato di Piazza San Pietro — la casbah di corso Vannucci era per Perugia e per i turisti in visita soltanto un pugno in un occhio. Oggi procura anche una sorta di rimorso. E poiché per lenire i rimorsi non c'è miglior antidoto di un'espiazione con opere buone, ecco che Perugia («pen-satoio d'Italia» a detta dei perugini) si appresta a una importante impresa: la costruzione di un Centro islamico per studenti musulmani con annessa Moschea, perché i 4000 studenti arabi (iraniani, giordani, egiziani, libici, palestinesi, iracheni, omaniti e marocchini) che ogni anno passano da Palazzo Gallenga, sede dell'Università per Stranieri, possano avere, oltre a una grande residenza attrezzata di tutto (mensa, alloggio, bibliote-

che, saloni per incontri e convegni, campi sportivi e altre strutture per il tempo libero) anche un luogo dove andare a pregare.

Il Centro verrà costruito col contributo finanziario degli enti locali e dei Paesi medio-orientali più ricchi: cioè con lire italiane e con i petrodollari degli sceicchi dell'Arabia Saudita e del Kuwait. E gli amministratori cittadini, e le autorità accademiche hanno già scelto il luogo: Ponte della Pietra, ai piedi della città dove il nuovo ospedale di cui Perugia ha tanto bisogno, non è ancora stato completato e dove dovrebbe essere costruito anche il nuovo carcere.

«L'idea del Centro islamico è un'idea che parte da lontano», dissero le autorità accademiche e gli amministratori cittadini nel corso del convegno universitario che aveva per tema gli aspetti relativi alla cooperazione economica e culturale fra la Cee e i Paesi Acp (Africa, Caraibi, Pacifico) e che si svolse a Perugia proprio due giorni dopo l'attentato al Papa.

E per sgombrare il campo dal sospetto che questa «idea partita da lontano» potesse essere stata ripresa, spolverata e rilanciata da sollecitazioni emotive, o comunque legate al drammatico avvenimento di piazza San Pietro, il convegno offrì una verifica documentata che quel-

lo di costruire un «campus» residenziale per studenti islamici era un progetto al quale il Rettore dell'Università italiana per Stranieri, professor Ottavio Prosciutti, stava lavorando ormai da diversi anni.

Nel corso dell'ultimo incontro seguito all'intensa azione promozionale svolta dal Rettore della Gallenga — quello con il sottosegretario agli Esteri Dell'Uscio, e con Mohammed Abdel-Latif rappresentante del Comitato islamico in Italia avvenuto alla fine di aprile — era infine emersa la certezza che i governi dell'Arabia Saudita, del Kuwait e gli Emirati del Golfo Persico avrebbero messo a disposizione una consistente fetta, per non dir la maggior parte, dei finanziamenti necessari per la realizzazione dell'opera. L'amministrazione comunale perugina il terreno, tecnici e altri contributi di complemento.

Quando prenderanno il via i lavori? Tra non molto. Il tempo per perfezionare la formula del finanziamento e il cantiere entrerà in funzione. E per gli studenti italiani dell'altra Università che studiano a Perugia nelle stesse difficoltà, nello stesso disagio e nella stessa carenza di servizi primari dei loro compagni del Terzo Mondo quali iniziative verranno disposte?

Il sussidio assistenziale del comune o della Regione, la promessa di qualche improbabile intervento straordinario nel settore dell'edilizia scolastica da realizzare con il denaro della Cassa del Mezzogiorno. Improbabile perché l'Umbria ancora (e fortunatamente) non ha i problemi del Meridione.

Gianni Moncini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. CORRISPONDENZA ITALIA

del. .... 16.6.81 ..... pagina... 8 .....

883 - RAPPORTO SULLE DONNE EMIGRATE

Nel corso di un seminario sull'emigrazione, organizzato dal comitato intergovernativo per l'emigrazione (un organismo internazionale che ha sede a Ginevra) è stato presentato un rapporto sulle donne emigrate in Svizzera.

Autrice del rapporto l'esperta svizzera Katharina Loy, incaricata dalla sezione svizzera del servizio sociale internazionale. Lo studio rileva che su 883.837 stranieri che vivono nel territorio elvetico il 45 per cento sono donne; di queste il 45% risultano coniugate mentre il 55% sono invece nubili. I dati raccolti dalla ricerca precisano che il 75% delle donne emigrate in Svizzera non si rammarica della propria scelta, ma, il 90% di esse desidererebbe però tornare al proprio paese di origine.

Sul piano culturale e professionale, il rapporto rileva che un ruolo notevole gioca nella scelta di emigrare la prospettiva di poter migliorare o perfezionare il proprio bagaglio culturale e professionale, con temporaneamente, infine, il rapporto denuncia come ancora pesino sulla condizione della donna emigrata l'orientamento prevalente di indirizzare prioritariamente le offerte di formazione, sia culturale che professionale, agli uomini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SETT.

Ritaglio del Giornale.....**IL SETTIMANALE**..

del.....**15.6.81**.....pagina...**80**..

INCHIESTA / GLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA ALL'ESTERO

# Parlate italiano? Sì, ma non per molto

di GIAN LUCA GIORDA

**Una recente polemica tra Marco Miele, direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York e i sindacalisti della Cgil ha riproposto il problema di questi organismi, diffusi in tutto il mondo ma costretti a operare con pochi mezzi e con organici striminziti. C'è persino il rischio che se ne chiuda una parte. Come evitarlo?**

La guerra è scoppiata a febbraio. Il primo attacco l'ha sferrato la *Repubblica* con un articolo intitolato «Sono allo sfascio le scuole italiane nei paesi stranieri» e denunciando che «il sistema scolastico italiano e gli istituti di cultura all'estero non funzionano. Il ministro degli Affari Esteri, che pretende una esclusiva competenza non si occupa di questi problemi, anzi contribuisce a ingigantirli con una politica clientelare». Il quotidiano di Scalfari ha lanciato la prima bomba, ma la miccia l'avevano accesa i sindacati. Le sezioni scuola delle tre Confederazioni, in una conferenza stampa, avevano parlato di una situazione «giunta ai limiti della sopportabilità»: sul banco degli imputati, come esempio emblematico, il direttore dell'istituto italiano di cultura di New York, Marco Miele, colpevole secondo i sindacati di essersi «reso responsabile di molti soprusi nei riguardi di tanti collaboratori. Si tratta di una gestione autoritaria e del tutto insufficiente», accusavano i confederali. «Il personale è sottoposto a metodi repressivi, e chi non si adegua viene trasferito: in pratica l'istituto è in mano ad americani assunti dal direttore».

Il ferocissimo Miele, per buona misura, avrebbe persino «cacciato in odio inurbano» il vice-direttore dai locali dell'istituto, senza timore delle conseguenze: «Il ministero degli Esteri», concludevano amaramente i sindacalisti, «protegge questo direttore, non c'è nulla da fare». Naturalmente la «tigre di New York», il professor Miele, tentava subito di rispondere alle accuse, inviando una lettera a *la Repubblica* e rivendicando, tra l'altro, che se l'istituto è «in mano ad americani», questi devono essere particolarmente attivi, visto che la loro presenza si limita al cenacolo e agli addetti alle pulizie!

Miele faceva anche notare che «i rappresentanti della Uil Scuola e della Cisl Scuola non sono stati mai coinvolti in questo tipo di azione, che dura ormai da anni, e sempre sullo stesso tono, così allegramente e irresponsabilmente diffamante». La guerra, insomma, l'avrebbe dichiarata soltanto la Cgil, evidentemente insoddisfatta della politica culturale italiana a New York.

E infatti per replicare all'autodifesa di Miele si muove addirittura Franco Quercioli, segretario nazionale della Sns-Cgil, con un'altra lettera sempre allo stesso quotidiano. Secondo Quercioli, contro Miele si schiera la grande maggioranza del personale dell'istituto, stanco delle «continue provocazioni», «dell'uso della delega-

zione esaltato come quotidiano strumento di gestione» ed «estremamente pregiudizievole al funzionamento e alla produttività dell'ufficio». A New York c'è chi dice che la battaglia contro il direttore dell'istituto sia guidata da Franco Zerlenga, docente non di ruolo e rappresentante della Cgil-Scuola, con l'appoggio della signora Kalescion, vice-console generale di New York, poi trasferita con provvedimento disciplinare, pare proprio per la sua fin troppo decisa attività anti-Miele.

Ma che cosa ha mai fatto questo direttore per attirarsi l'odio perenne della Cgil? Apparentemente nulla. Anzi, se si dovesse dare importanza al tenore politico delle manifestazioni, saremmo tentati di giudicare la gestione di Miele «molto aperta a sinistra».

Durante l'anno 1979, oltre alle mostre d'arte e ai concerti, ci sono state due conferenze di Francesco Alperoni, sono stati proiettati film di Bruno Bozzetto, Visconti, Loy, Bertolucci e Monicelli, si è tenuto un simposio sulla poesia italiana contemporanea, un seminario sul caso di Sacco e Vanzetti, due tavole rotonde con Umberto Eco. Nel 1980 la stampa italiana e americana ha avuto modo di occuparsi dell'attività dell'istituto di New York in occasione del grande convegno-simposio dedicato a Pier Paolo Pasolini. Per il 1981 è prevista una grande tournée dei poeti italiani in varie università degli States e persino un convegno sul femminismo, con la partecipazione delle più note esponenti del femminismo italiano. Anche

la scelta degli scrittori e degli uomini di cultura invitati non dimostra certo di essere provocatoria o settaria: «Ho fatto parlare Moravia in cinque università americane, e dovunque con grande successo», dice Miele. «Moravia ritornerà al più presto, lo aspetteremo del suo ultimo romanzo. Ma verranno anche Sciascia e Calvino: è atteso l'incontro di Sciascia con le comunità siciliane, in particolare. Ci sono state le visite di Vattimo, Sanna, Villari, Siciliano, Branca, per ricordare quelle più recenti. Visite che non si sono limitate a New York. Il nostro istituto ha una sede anche a San Francisco: e, per esempio, Moravia nel suo prossimo viaggio sosterrà anche nei centri della West Coast». Se si considera che l'istituto di New

York può disporre di soli duecento milioni l'anno, che comprendono gli stipendi del personale e le spese di riscaldamento, che a New York sono fortissime, l'attività dell'istituto non sembra davvero risentire del «clima di tensione» che, secondo i sindacati, condiziona «la produttività dell'ufficio».

Ma allora, da dove sono nate le accuse di autoritarismo e di settarismo? «Non lo so nemmeno io», risponde Miele. «Ma in verità gli attacchi non mi sono venuti da fonti politiche, bensì sindacali. Sono certi sindacati che mirano al controllo degli istituti, che dovrebbero avere invece un solo controllore: il ministero degli Esteri attraverso l'apposito direttore generale».

Alla Farnesina, il direttore generale che si occupa degli Istituti italiani di cultura all'estero è l'ambasciatore Sergio Romano. Ma del «caso Miele» Romano non vuole parlare, per evitare le polemiche personali. La sua risposta è indiretta: «Una certa sindacalizzazione negli istituti di cultura c'è stata, come c'è stata del resto in tutta Italia. Non dimentichiamo che gli istituti all'estero sono espressione diretta del Paese e subiscono tutti i cambiamenti politici e culturali della società italiana. Questa sindacalizzazione ha comportato, in positivo, il desiderio di partecipazione e di coinvolgimento di tutto il personale. Ha però comportato anche degli svantaggi, quando la partecipazione ha offuscato la responsabilità. Piccolo o grande che sia l'istituto, si deve avere un respon-

sabile, sia per i meriti sia per gli errori. Io ho sempre detto che l'azione dei sindacati è utile finché non minaccia questa responsabilità».

Il problema dei nostri istituti di cultura all'estero, di là dalle recenti polemiche sindacali, frutto diretto delle trasformazioni italiane degli ultimi dieci anni, si trascina dal 1926. A quell'anno risale la loro istituzione, con il compito primario di diffondere la lingua e la cultura italiana nei Paesi stranieri. Con questo scopo sono stati stipulati diversi trattati di cooperazione culturale tra l'Italia e le nazioni nelle quali nascevano gli istituti italiani. La legge prevedeva la creazione di vari tipi di istituti, tra cui i centri di studio e scambi culturali, uffici e organi tecnici periferici del ministero degli Esteri, centri di insegnamento superiore. Con questa legislazione furono fondati gli istituti di Malta, nel 1930, di Bruxelles, nel 1932, di Bucarest e di Budapest, nel 1933.

Ma le cose non dovevano andare poi a gonfie vele, perché gli interventi legislativi nel campo degli istituti all'estero divennero sempre più frequenti. Già nel 1940 fu varato un testo unico per disciplinare l'attività delle scuole italiane all'estero (n. 740 del 12 febbraio 1940). Dieci anni dopo, il 24 giugno 1950, un decreto definiva lo statuto degli istituti, indicandone i compiti specifici, fra cui quello di favorire la collaborazione permanente con enti e personalità culturali del Paese ospite. Cinque anni più tardi, il 21 giugno 1955, una nuova circolare fissa le norme riguardanti il personale e le rappresentanze diplomatiche. Un decreto del presidente della repubblica del 23 gennaio 1967, n. 215, modifica nuovamente i compiti degli istituti italiani di cultura e le norme per il personale addetto. Infine una circolare del ministero degli Affari Esteri, il 18 maggio 1978 precisa ulteriormente l'organizzazione e i compiti degli istituti, orientandone l'attività soprattutto verso le comunità italiane nei Paesi stranieri.

Nel frattempo gli istituti sono diventati settantacinque. Di questi, alcuni riescono a svolgere una attività notevole, ed è il caso dell'istituto di New York, collaborando attivamente con le istituzioni locali. Ma la maggior parte degli istituti, soffocata dalla mancanza di respiro economico e dalla scarsità del personale, si limita a organizzare corsi di lingua italiana, trovando ben pochi spazi per l'attività culturale vera e propria. «Questo non è del tutto vero», precisa Sergio Romano. «Siamo riusciti a portare il cinema in quasi tutti gli istituti di cultura, nonostante anche questo sia abbastanza costoso. Abbiamo stipulato

una convenzione con la Rai, per la produzione di videocassette, sulle quali vengono registrati programmi e film italiani. Queste videocassette sono poi distribuite agli istituti di cultura più importanti, che a loro volta le fanno arrivare nei centri minori. Ogni istituto è fornito di videoregistratore, e stiamo cercando di arricchire la dotazione con uno schermo gigante, perché finora ci siamo dovuti accontentare di uno schermo televisivo di dimensioni normali. Il grosso problema, come sempre, è la spesa. Basta pensare che sottotitolare un film costa dai due ai tre milioni».

Il problema finanziario è senza dubbio il più pressante per gli istituti di cultura che, disponendo di fondi

già molto esigui, li hanno visti diminuire per i recenti provvedimenti economici e i conseguenti tagli alla spesa pubblica. La spesa complessiva per il mantenimento degli istituti italiani di cultura ammonta a undici miliardi annui. Il cinquanta per cento di questa cifra serve per il mantenimento del personale. Con i rimanenti cinque miliardi e mezzo, si devono pagare i locali degli istituti, quasi mai di proprietà dello Stato, le attività, il personale straniero e l'amministrazione, le mostre, le borse di studio e le biblioteche. «Le spese per le attività straordinarie, come le mostre, crescono continuamente», si lamenta l'ambasciatore Romano. «Noi cerchiamo di finanziare le iniziative più interessanti con interventi straordinari, ma questo

non è sempre possibile. Un esempio di come le spese possano crescere pesantemente e in modo imprevedibile è la mostra *Prima Italia*, che è passata anche per Roma. Questa iniziativa, che ha riscosso un notevole successo, è stata in Belgio, a Bruxelles. È stata in Grecia, come omaggio culturale particolarmente significativo a quel Paese in occasione della sua entrata nella Comunità Europea. E naturalmente, visto il successo non si è potuto fare a meno di farla vedere anche agli italiani: ma lo sforzo economico, da iniziativa singola a mostra itinerante, è diventato enorme».

L'Italia spende per i suoi istituti di cultura una cifra venticinque volte inferiore a quella stanziata dalla Germania per la stessa attività. «Eppure il numero dei nostri istituti è al terzo posto dopo la Germania e la Francia.

L'Italia è la terza potenza culturale del mondo, ma i mezzi per mantenere questo prestigio e questa funzione culturale sono scarsi». commenta Romano. «Abbiamo avuto un periodo di espansione, negli anni Sessanta, grazie alla congiuntura economica favorevole. Ma, a causa dei tempi legislativi e burocratici, ci siamo trovati ad allargare le nostre attività quando nel Paese cominciava già la crisi. Non siamo riusciti a contrarre il personale, come sarebbe stato necessario. Il mercato del lavoro, in Italia e quindi anche negli istituti di cultura all'estero, è dotato di scarsa mobilità, proprio a causa della sindacalizzazione. Così, non potendo diminuire il numero di istituti, ci siamo fermati, cercando di contenere l'espansione fi-

siologica in attesa di tempi migliori. Il momento, comunque, è critico: o si riuscirà a dare il via a un nuovo periodo di espansione, oppure si deve trovare il modo di ridurre gli organici. Meglio chiudere qualche istituto, facendone funzionare di meno, ma in maniera migliore. Altrimenti rischiamo di non farne funzionare più nessuno».

La soluzione alternativa, secondo alcuni, è già pronta. Se gli istituti di cultura statali non riescono a sostenere il peso del loro compito, è possibile appoggiarsi a qualche altra istituzione, a carattere privato. La vecchia Società Dante Alighieri potrebbe essere l'ente giusto: i suoi «comitati», fondati nel 1893, hanno come compito statutario quello di diffondere la lingua italiana e di far conoscere l'Italia agli

italiani emigrati e agli stranieri. I «comitati» sono guidati, sempre per statuto, da un cittadino del Paese ospitante, e si servono di finanziamenti locali, raramente integrati da sussidi della casa madre. Inoltre, la Dante Alighieri non costituisce mai comitati nelle località dove è già attivo un istituto italiano di cultura. Già nel 1973, del resto, era stato raggiunto un accordo tra la Dante Alighieri e il ministero degli Affari Esteri, ed era stato preparato un programma di collaborazione.

Romano è scettico: «Prima di tutto, anche la Dante Alighieri ha qualche difficoltà economica. Ma soprattutto, come tutte le istituzioni antiche, ha difficoltà ad adeguarsi: è il peso degli anni. La Dante Alighieri insegna quasi esclusivamente l'italiano letterario, e tende a considerare la cultura italiana come cultura umanistica e in massima parte libresco. Gli istituti di cultura, invece, hanno cambiato generazione insieme al Paese: il personale ha un concetto di cultura molto più vasto di quello espresso dai comitati della Dante Alighieri. Certo, c'è sempre il pericolo che l'istituto di cultura subisca le correnti di pensiero dominanti in Italia in quel momento. Ma questo spetta a noi evitarlo. Per esempio, il Sessantotto ha avuto senza dubbio un'influenza notevole anche sugli istituti di cultura. Ma escludo che ci sia stato un programmatico sbandamento a sinistra, anche se qualche direttore si sarà forse lasciato coinvolgere più di altri. La Dante Alighieri ha circa seicento filiali all'estero, e ognuna di queste ha una fortissima autonomia.

No, non credo che la Dante Alighieri possa sostituire gli istituti di cultura». E allora, come risolverete i vostri problemi? «Non lo so ancora. Ma una cosa è certa. Siamo a una svolta decisiva».

Gian Luca Giorda

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... <sup>AG</sup> AISE .....  
del... 16.6.81 ..... pagina.....

## CONVEGNO A ZURIGO IL PROSSIMO 28 GIUGNO INDETTO DALLE ORGANIZZAZIONI ITALIANE IN SVIZZERA

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Un convegno, che si svolgerà il prossimo 28 giugno presso la casa d'Italia di Zurigo, è stato indetto dalle organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera. Lo scopo del convegno è quello di fare il punto della situazione attuale partendo, come riferimento, dalla conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975.

Tra gli argomenti che saranno posti in discussione, ve ne saranno alcuni di grande attualità come quello relativo al ruolo delle regioni in materia di politica migratoria, la problematica dei figli degli emigrati, il funzionamento delle consulte regionali per l'emigrazione.

Al convegno è prevista una massiccia presenza di rappresentanti regionali, di esponenti delle forze associative, politiche e sindacali italiane.

(AISE)

## IL DIRETTIVO DEL SANTI CONVOCA UN CONVEGNO NAZIONALE DI VERIFICA SULLO STUDIO RELATIVO ALLE OPPORTUNITA' OCCUPAZIONALI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il consiglio direttivo dell'Istituto Fernando Santi ha deliberato, nel corso dell'ultima riunione svoltasi a Roma l'11 giugno scorso, la convocazione di un convegno nazionale di verifica sullo studio relativo alle opportunità occupazionali per gli emigrati rientrati. Il convegno si terrà a Roma il prossimo 8 luglio presso la sala dibattiti del centro "mondoperaio".

In preparazione del convegno nazionale si sono tenuti e si terranno per tutto il mese di giugno una serie di convegni regionali. Puglia e Friuli li hanno tenuti rispettivamente ieri ed oggi, il 20 giugno sarà la volta della Calabria, quindi, il 20 e 21 a Salerno ci sarà quello di Campania e Basilicata; il 22, a Mestre, il convegno del Veneto ed il giorno seguente, il 23, quello della Sicilia a Palermo; il 27, infine, la Sardegna mentre resta da definire la data per il Molise. Convegni si sono tenuti anche in Francia il 23 maggio scorso a Grenoble ed il 14 giugno a Lilla; un terzo è programmato a Parigi per il 27 giugno. Tutti i convegni hanno avuto per tema la verifica dello studio portato avanti dal comitato scientifico del Santi sulle possibilità di occupazione per gli emigrati rientrati e sulla potenzialità utilizzabili attuando determinate politiche nei paesi di rientro. Il convegno nazionale di Roma sarà un po' la sintesi dei convegni nazionali anche se la sua impostazione è di taglio diverso. Vale a dire che a Roma si entrerà in profondità nel merito scientifico del problema. Il direttivo del Santi, inoltre, nel corso della stessa riunione ha anche deciso di convocare l'assemblea dei soci per la prima decade di luglio (probabilmente il giorno 9-ndr).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> **INFORM** .....  
del..... **17.6.81** .....pagina.....

ATTIVA PRESENZA ITALIANA ALLA 67^ CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO  
DI GINEVRA.-

ROMA- (Inform).- E' in pieno svolgimento a Ginevra la 67^ sessione della Conferenza internazionale del lavoro. La delegazione italiana, guidata dall'Ambasciatore Giovanni Falchi, ha ottenuto un significativo successo nella presentazione del progetto di risoluzione sulle attività operative dell'OIL, cioè sulle attività che mirano ad aiutare i paesi in via di sviluppo nel compito di dare piena attuazione alla normativa internazionale del lavoro. Il progetto italiano, allargato al ruolo complessivo dell'OIL nella strategia internazionale per lo sviluppo, ha avuto il secondo posto dall'apposita Commissione incaricata di stabilire le priorità nella discussione. Da parte dei paesi occidentali e di quelli non allineati è stata riconosciuta l'opportunità dell'iniziativa italiana ed è stato quindi constatato l'interesse per l'approfondimento in seno all'OIL di temi di particolare impegno politico che non escano peraltro dagli ambiti istituzionali dell'organizzazione.

Un segno della stima di cui gode l'azione italiana all'OIL - nota l'Inform - è rappresentato anche dall'elezione dell'Ambasciatore Falchi alla presidenza della Commissione per le proposte, cioè dell'organo che organizza e controlla il lavoro delle altre Commissioni e che costituisce quindi il centro dell'attività della Conferenza. La sua elezione costituisce una ulteriore conferma del grande prestigio di cui il capo della delegazione italiana gode da tempo in campo internazionale. (Inform)

Togliato  
lo spese  
per l'assistenza

L'UNITA' 7.21  
17.6.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. *Suppl. FILEF EMIGRAZIONE*del..... *17.6.81* ..... pagina.....81/22/1. PROTESTA UNITARIA DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMI-  
GRATI PER I TAGLI GOVERNATIVI AL BILANCIO DELL'EMIGRAZIONE

Le associazioni della emigrazione italiana si sono fatte interpreti del diffuso disagio e malcontento fra gli emigrati italiani nel mondo in seguito ai tagli operati dal Ministero degli esteri sulle spese assistenziali e culturali dei consolati italiani, ed hanno inviato al sottosegretario Libero Della Briotta un telegramma che reca le firme di Moser per l'UNAIE, di Ridolfi per l'UCEI, di De Majo per l'Istituto Santi, di Pelliccia per la FILEF, di Ortu per l'AITEF e di Gasparro per le ACLI.

Il provvedimento di taglio delle spese mette in seria difficoltà tutte le iniziative di soggiorno in Italia di giovani emigrati, dei corsi di perfezionamento linguistico e soprattutto l'invio di figli di emigrati alle colonie marine in Italia. Da notare che il peso finanziario di tali iniziative non ricade totalmente sui consolati: esse si realizzano bensì con il loro concorso, per cui si trovano in difficoltà anche le Regioni italiane che hanno già predisposto misure organizzative e finanziarie per quanto concerne la parte italiana delle iniziative stesse.

Il telegramma inviato a Della Briotta con le firme di cui sopra afferma che "Autorità consolari rifiutano confermare concorso spese iniziative programmate per prossime settimane soggiorni in Italia giovani emigrati corsi perfezionamento linguistico et altre iniziative culturali et colonie stop Associazioni nazionali emigrati segnalano preoccupate reazioni et difficoltà famiglie et collettività interessate et chiedono tempestivi intervento ministero che assicurino attuazione iniziative da tempo predisposte".

Si tratta in sostanza del fatto che mentre le Regioni italiane si sono fatte carico, per quanto le riguarda, di soddisfare una esigenza posta dai lavoratori emigrati, da parte del Ministero degli esteri si prende un provvedimento che mette in difficoltà le Regioni, tenta di scaricare sulle spalle dei lavoratori il peso di un presunto risparmio di spese.

Da parte della Regione Emilia, che come è noto ospita ogni anno sulle sue spiagge migliaia di figli di emigrati, si apprende che continuerà l'azione tendente a realizzare anche quest'anno il piano di iniziative predisposto.

**Tagliate  
le spese  
per l'assistenza**

Le associazioni dell'emigrazione italiana si sono fatte interpreti del diffuso disagio e malcontento fra gli emigrati italiani in seguito ai tagli operati dal Ministero degli Esteri sulle spese assistenziali e culturali dei consolati italiani, ed hanno inviato al sottosegretario Libero della Briotta un telegramma che reca la firma di Moser per l'UNAIE, di Ridolfi per l'UCEI, di De Majo per l'Istituto Santi, di Ortu per l'AITEF, di De Gasparro per le ACLI e di Pelliua per la FILEF.

*L'UNITA' p. 21  
19. 6. 81*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...<sup>AG.</sup> INFORM.....  
del... 17.6.81 .....pagina.....

SEMINARIO A STOCCARDA SU "L'INTEGRAZIONE SOCIALE DEI GIOVANI EMIGRATI  
NEI PAESI OSPITANTI".-

BOLOGNA - (Inform).- Organizzato congiuntamente dall'amministrazione del Land di Baden-Wurttemberg e dalla Regione Emilia-Romagna, dal 16 al 23 giugno è in svolgimento a Stoccarda un seminario su "L'integrazione sociale dei giovani emigrati nei paesi ospitanti". Il seminario di studio è stato concordato tra le due regioni nell'ambito dei rapporti di collaborazione sul problema "giovani", d'intesa con i rispettivi Ministeri per gli Affari Esteri.

Il tema del seminario - è detto in un comunicato dell'ufficio stampa della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna - è stato scelto tenendo conto del problema ormai preminente tra le comunità degli emigrati in Europa, soprattutto italiane, nelle quali sta appunto emergendo la necessità dell'integrazione socio-culturale delle seconde generazioni: di quei giovani, cioè, che essendo nati all'estero o essendo stati portati all'estero da bambini, guardano ora al paese in cui sono cresciuti come al paese verso cui hanno le maggiori aspettative per l'integrazione scolastica, professionale e socio-culturale in genere. Della complessità dei processi attraverso cui questa integrazione, a volte forzata, passa è testimonianza una serie cospicua di ricerche e studi che tutte le forze attive nel mondo dell'emigrazione, soprattutto europea, conducono.

Il Baden-Wurttemberg e l'Emilia-Romagna hanno molte somiglianze per ciò che attiene alla consistenza e alla dinamica delle rispettive popolazioni. Anche le strutture produttive sono molto simili. Le due regioni hanno indici di natalità, mortalità e invecchiamento relativo delle classi di età che seguono lo stesso andamento; entrambe poi hanno il saldo migratorio attivo (in Baden-Wurttemberg da più lungo tempo e nei riguardi dei paesi stranieri, in Emilia-Romagna da minor tempo e nei confronti delle altre regioni italiane, ma anche in quest'ultima sta iniziando l'immigrazione straniera), e pur essendo diverso per componenti ed entità il saldo migratorio segue le stesse tendenze ed indica la stessa prospettiva.

La delegazione emiliana, della cui formazione era stata incaricata la Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione, è costituita oltre che dai rappresentanti delle associazioni degli emigrati, della Federazione unitaria sindacale e dei patronati, da tre ricercatori dell'Università di Bologna. Fanno parte della delegazione anche due rappresentanti delle Regioni Basilicata e Campania, che sono tra le regioni italiane che hanno comunità più numerose nel Baden-Wurttemberg. La delegazione è guidata da Antonio Panieri, Presidente della Consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione dell'Emilia-Romagna. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio del Giornale. *Suppl. FILEF EMIGRAZIONE*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

del. *17.6.81* ..... pagina.....

81/22/3. LA COMMISSIONE SANITA' DELLA CAMERA DISCUTE DELLA RIFORMA SANITARIA PER I LAVORATORI ALL'ESTERO

Nei giorni scorsi la Commissione sanita della Camera dei Deputati ha cominciato la discussione generale per la conversione in legge del decreto di applicazione della riforma sanitaria per i cittadini italiani all'estero, ivi compresi i lavoratori emigrati, i frontalieri, i naviganti, il personale delle ambasciate e dei consolati, ecc.

L'on. Gianfranco Tagliabue, membro del Consiglio centrale della FILEF, che fa parte della Commissione sanita, è intervenuto illustrando i problemi di fronte ai quali si sono trovati i lavoratori frontalieri, sostenendo la posizione di questi ultimi soprattutto in relazione alla loro richiesta di pagare direttamente all'INPS i contributi senza passare attraverso i sindacati svizzeri, come dispone la contestatissima convenzione fra l'INPS e i sindacati svizzeri. Nel suo intervento l'on. Tagliabue ha preannunciato una serie di emendamenti che riguardano fondamentalmente l'importo delle quote di contributo che i lavoratori devono versare e anche il modo di versamento delle stesse.

*Foto: L'Espresso - 17 giugno 1981*  
*Immagine in bianco e nero della Commissione*  
*del Parlamento italiana, che discute*  
*il decreto di attuazione della riforma*  
*sanitaria per i lavoratori italiani*  
*all'estero, in particolare i frontalieri,*  
*in un'aula del Parlamento.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **IL MANIFESTO** .....  
del..... **17.6.81** ..... pagina... **2** .....

### 500 italiani "scomparsi" in Argentina

**BUENOS AIRES.** Un cittadino italiano risulta scomparso in Argentina dal novembre dell'80. Salvatore Privitera —questo è il nome dell'italiano scomparso— va così ad allungare la spaventosa lista dei *desaparecidos*, 500 dei quali (su 15—20.000) con passaporto italiano. Salvatore Privitera, figlio di emigranti siciliani, ha trascorso 4 anni e mezzo in carcere a partire dal '74 (senza capi d'accusa) e nel 1979 è stato espulso dall'Argentina in seguito alla mobilitazione del suo paese natale, Grammichele. Dopo un anno di permanenza in Italia Privitera è tornato in Argentina; e di lui appunto non si hanno più tracce.



## TRASFORMAZIONE QUALITATIVA NEI CONTENUTI DELL'EMIGRAZIONE

17.6.81

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il direttore generale dell'Enaip, Alberto Valentini, ha recentemente analizzato il problema dell'emigrazione italiana relativamente ai cambiamenti profondi che vanno determinandosi nella sua composizione sociale e culturale.

L'emigrazione rappresenta un fenomeno composto che, per la sua comprensione richiede esami ed interventi differenziati che comunque precise strategie e programmi debbono provvedere a coordinare.

I problemi che gli emigrati italiani devono affrontare si differenziano in relazione all'età ed alla durata del loro soggiorno nel paese ospitante; esistono infatti problemi della prima generazione, di coloro cioè che sono emigrati molti anni addietro; problemi dei giovani adulti che hanno una certa scolarità di base, nonché il bisogno e la consapevolezza di doversi professionalizzare; non per ultimo vengono le esigenze dei giovani della seconda generazione, di coloro cioè che sono nati all'estero che in giovanissima età vi sono giunti crescendo stretti tra una famiglia della prima generazione ed una società che li emargina pur presentandogli delle mete socialmente elevate.

Diversa è poi la condizione dei nuovi emigrati inseriti in un progetto emigratorio rivolto alla crescita professionale e culturale.

Il direttore generale Alberto Valentini ha comunque precisato che "al di là delle classificazioni e delle distinzioni tutti questi gruppi sociali debbono essere accomunati dalla volontà di ricercare e di riscoprire una propria identità culturale, sociale, lavorativa; che si fondi sulla partecipazione alla vita della comunità", e che indubbiamente passi essenzialmente attraverso l'acquisizione di una identità professionale che diventi trampolino di lancio per una completa autoaffermazione.

Dalle critiche svolte dal sindacato e dalle analisi condotte dalle acli e dall'enaip l'evoluzione scolare e professionalità sono strettamente connesse e proprio per questo motivo ha proseguito Valentini "è urgente eliminare una scuola ed un sistema di formazione professionale in grado di dare solo risposte tecniche e statiche e che non tiene conto delle necessità di una processualità legata anche al contesto sociale e al gruppo sociale di provenienza degli scolari.

Tutte le comunità dei paesi europei sono impegnati ad una attenta ricerca della qualità della vita e della qualità del lavoro. Tale impegno coinvolge dunque anche le popolazioni che emigrano e si vedono comunque emarginate nel processo di trasformazione che interessa come si è visto lo strumento centrale della professionalità.

"Vi è innanzitutto dunque ha affermato il direttore generale Valentini - la necessità di correggere la 'filosofia' soggiacente alla politica emigratoria dei vari stati interessati. Il cambio che deve essere auspicato è il passaggio dalla politica dell'integrazione e dell'assistenza a quella della partecipazione e della promozione".

La prospettiva che deve emergere deve essere necessariamente tesa al riconoscimento dei diritti civili, partecipazione, formazione, assistenza mobilità professionale e territoriale, occupazione e di un loro esercizio democratico e paritetico rispetto ai cittadini autoctoni.

La condizione prioritaria da soddisfare è così quella di collegare, grazie ad una fantastica creatività politica, l'offerta formativa alla domanda; dopo un preciso lavoro di raccolta, valutazione e interpretazione delle nuove istanze culturali espresse da tutte le componenti sociali. Gli interventi formativi da attuare devono avere un carattere di sperimentali per superare la sclerotizzata situazione esistente.

L'emigrazione è sempre meno un fenomeno che nasce da un fallito inserimento sociale nel paese di origine e si va trasformando in un progetto suggerito e sfimolato da una pluralità di motivazioni e di tensioni le quali richiedono risposte adeguate ed aperte. (Sandra Guarniera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Le proposte della FCLI al convegno sulle attività ricreative

**Anche le «tournées» dei dirigenti  
per animare e controllare  
il tempo libero nelle associazioni**

Il convegno, che la Federazione delle Colonie Libere Italiana (FCLI) ha tenuto lo scorso 31 maggio a Zurigo, sulle attività culturali, ricreative e sportive dell'emigrazione, si è concluso con un «documento finale» reso pubblico in questi giorni e che qui di seguito riportiamo.

L'esigenza emersa nella Federazione delle C.L.I. di andare assieme alle Associazioni regionali ad un Convegno sulle attività culturali, ricreative e sportive, fonda essenzialmente su nuovi e pressanti bisogni della collettività emigrata. Nel corso degli anni '70, infatti, l'emigrazione italiana in Svizzera ha subito un notevole processo di cambiamento.

Si constata anzitutto che tra gli emigrati di «prima generazione» vi è in generale una notevole attenuazione dei legami effettivi con la lingua, i comportamenti, le tradizioni, la cultura d'origine. E' altrettanto constatabile che tale attenuazione di valori non è stata né sostituita né compensata (se non in modo marginale) da altri valori culturali presenti in questa società. Ancora più preoccupante la situazione dei giovani cresciuti qui, i quali, bene o male, hanno in teoria più strumenti, maggiori possibilità di inserimento, ma problemi di identità in rapporto alla loro origine da un lato e, dall'altro, posti di fronte alle tendenze di marginalizzazione presenti in questa società, in particolare verso la «seconda generazione».

I partecipanti al convegno, per lo più militanti con specifici impegni organizzativi di iniziative culturali, ricreative e sportive, esponenti delle Associazioni regionali e della FILEF, hanno espresso la necessità di meglio individuare le esigenze della collettività italiana emigrata in Svizzera, e di allacciare più stretti rapporti con le istituzioni e organizzazioni in Italia per garantire un

flusso di informazioni e uno scambio di esperienze volti a qualificare meglio e promuovere la partecipazione alle pur innumerevoli iniziative delle associazioni e organizzazioni. Si è infatti constatato che la partecipazione è irrilevante per parte della «seconda generazione», ma è anche in diminuzione se posta in relazione agli interessi emergenti nella collettività emigrata in genere. Si tratta, quindi, di individuare per parte delle associazioni, organizzazioni e circoli, sia nuovi tipi di intervento, sia di adeguare l'attività esistente alle modifiche strutturali e qualitative della emigrazione.

Per l'arricchimento e la maggiore diffusione delle attività delle associazioni in questi settori, il convegno ha identificato come interlocutori essenziali quelle strutture a carattere nazionale (come l'ARCI) e regionali (come le Consulte, gli Assessorati competenti, ecc.) che hanno al loro attivo importanti esperienze, progetti e mezzi.

Dai numerosi interventi, si è rilevata l'esistenza in emigrazione di diverse esperienze, iniziative culturali locali che vedono costantemente impegnati numerosi attivisti e giovani, come gruppi teatrali, musicali, di animazione cinematografica, di gestione di cicli di interventi formativi, ecc.; esperienze molto positive, anche se ancora isolate, che vanno diffuse attraverso l'organizzazione di scambi di esperienze periodici, e attraverso il sostegno organizzativo alle associazioni e ai gruppi che spontaneamente esprimono particolari interessi.

Il convegno è stato un importante momento di riflessione che vuole segnare l'avvio di un dibattito nelle associazioni e organizzazioni dell'emigrazione; in particolare ha voluto porre al centro dell'attenzione temi che dovranno essere esaminati ed approfonditi nelle Colonie Libere Italiane in vista del congresso ordinario del prossimo novembre.

Le esigenze di coordinamento di questi settori delle attività associative sono un compito che, secondo i convenuti, va assunto in via prioritaria, a partire dalle strutture centrali delle associazioni e organizzazioni, definendo una armonica collaborazione con gli istituti di cultura italiana in Svizzera. In via transitoria, per assicurarsi continuità al dibattito e procedere da subito alla realizzazione di presupposti indispensabili, si è costituito un gruppo di lavoro coordinatore, col compito di avviare le seguenti iniziative:

- censimento delle attività culturali, ricreative e sportive che attualmente si svolgono a livello locale per conoscere in modo dettagliato la consistenza numerica delle stesse e le difficoltà che si incontrano;
- coordinamento di incontri per lo scambio di esperienze e informazioni su reciproche disponibilità e bisogni, a cominciare dall'ARCI nazionale;
- individuazione delle norme legislative vigenti in Italia e in Svizzera da utilizzare per un incremento dei canali e dei mezzi a sostegno dell'attività in emigrazione;
- sviluppo della collaborazione, anche in termini programmatici, con gli istituti di cultura italiana in Svizzera (p. es. Centro di Studi);
- valorizzazione delle iniziative in atto a livello locale e organizzazione di tournées tra le associazioni, con lo scopo principale di stimolare altre iniziative.

(com.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Ed ora siamo anche alla provocazione

La maggioranza borghese dei due rami del parlamento svizzero ha imposto una nuova legge sugli stranieri (AuG) che dimostra da un lato il bisogno di questo paese di avvalersi di manodopera straniera e, dall'altro, una buona dose di ostilità verso diritti anche elementari e anche contro l'inserimento e le condizioni di convivenza. La stessa negazione delle autorizzazioni di dimora dopo 5 anni non parla certo a favore della tanto decantata integrazione, che proprio dagli ambienti borghesi viene perentoriamente sollecitata.

I 32 mesi (anziché 36) sono l'unico punto rilevante di mediazione con la sinistra parlamentare, che è passata dalla richiesta di abolizione dello statuto fino al cedimento di fronte alla maggioranza sulla richiesta dei 28 mesi. I 32 mesi rappresentano senz'altro un miglioramento nell'immediato per un certo numero di lavoratori stagionali; ma, in prospettiva, rappresentano ben poco se si pensa che questa «concessione» lascia comunque al potere esclusivo del padronato di decidere sul futuro dello stagionale, concedendo o negando il rinnovo di contratto dopo 27, 18, 9 mesi o anche con altre scadenze.

La maggioranza borghese del parlamento ha insomma voluto usare il voto del 5 aprile su «Essere solidali» come scure per tagliare tutte le richieste minime di miglioramento dell'AuG. Ha voluto sfruttare l'espressione di timori e preoccupazioni indotti in buona parte della popolazione elettorale dalla demagogica campagna sostenuta dalla stessa maggioranza a fianco del padronato.

Al di là dei 32, 28 o 36 mesi, è scandaloso che in un paese come la Svizzera — potenza economica al centro dell'Europa — si continuino a legiferare discriminazioni come quella dello stagionale, che per trovarne di simili sul piano legislativo bisogna andare in Sudafrica.

Ma alla scandalosa ingiustizia ora si aggiunge anche la provocazione: il referendum da destra, contro la legge, annunciato dall'Azione Nazionale. Secondo gli esponenti di AN la nuova legge sarebbe troppo favorevole per gli stranieri; vorrebbero tra l'altro categorie meno stabili, stagionali di 7 mesi. È insomma raccolta l'occasione della approvazione della legge per lanciare una nuova odiosa campagna anti-stranieri e fomentare nuove divisioni.

L'obiettivo preoccupante di queste campagne xenofobe non è tanto quello dichiarato, di limitare il numero degli stranieri: quello più insidioso e nascosto (per questo non meno evidente), e che deve preoccupare, è la riedizione di quel clima di astio di tensione e di divisione che influisce direttamente e tanto negativamente sulle possibilità di inserimento e di partecipazione a tutti i livelli degli emigrati che sono già qui, a cominciare dalla partecipazione alla vita e alle lotte sindacali.

Gli obiettivi e il metodo non sono nuovi e nemmeno isolati (se non nelle forme in cui si esprimono): bisogna anzi dire che sono gli stessi perseguiti ed attuati da coloro i quali (imprenditori e politici della maggioranza borghese) si sono così veementemente battuti contro «Essere solidali». Come e se si coordini l'azione non ci è dato sapere, se non dalla constatazione degli intenti. Quel che è certo è che non si tratta di sfortunate coincidenze riservateci dal destino.

Guglielmo Grossi

### 32 mesi per ottenere il permesso B e 10 anni per il C

## Approvata l'AuG ma respinti i principali miglioramenti

Le due camere del Parlamento svizzero hanno «appianato» le divergenze in materia di nuova legge sugli stranieri (AuG).

Tutto si è risolto come si temeva sui tre punti oggetto di divergenza: gli stagionali dovranno seguire la improbabile via dei 32 mesi di lavoro su 4 anni prima di accedere al permesso di soggiorno di tipo B; i lavoratori stranieri in possesso di un permesso B dovranno attendere 10 anni prima di poter ottenere una autorizzazione di dimora (permesso C); le associazioni composte in maggioranza da stranieri hanno l'obbligo di informazione su richiesta delle autorità di polizia.

Il Consiglio nazionale si è praticamente adeguato alle proposte del Consiglio degli Stati: le resistenze a difesa di pur lievi miglioramenti (trasformazione del permesso di stagionale dopo 28 mesi e autorizzazione di dimora dopo 5 anni) sono state messe fuori causa con l'anticipazione del voto su Essere solidali, prima ancora che fosse definita la legge e, ovviamente, dal risultato stesso.

I rappresentanti dei partiti di sinistra sono rimasti in minoranza a difendere le precedenti posizioni del Consiglio nazionale.

La nuova legge corrisponderà quindi in pieno

ai desideri del padronato: tante categorie, logica della concorrenzialità e compressione dei salari ai livelli più bassi, scelta al mercato di stagione delle braccia più robuste e conferma delle persone che si sono mostrate più docili. Siccome poi i nuovi permessi annuali sono limitatissimi e selezionati, la nuova legge sancisce di fatto che il tetto dei permessi stagionali annui (per ora fissato in 110.000) costituirà in futuro un fitto filtro permanente di selezione, la cui logica è determinata esclusivamente dal padronato e dalla polizia degli stranieri; logica che, indubbiamente, al di là dei risvolti umani già di per sé molto gravi, costituisce una spina permanente nel fianco del movimento sindacale di questo paese (concorrenzialità incontrollata, debolezza contrattuale, divisioni, ecc.).

Per il nuovo immigrato, che sempre di più è turco, jugoslavo o portoghese, oltre che italiano, le prospettive non sono certo incoraggianti: se è giovane, forte remissivo e molto condizionato, e se avrà la «fortuna» di avere il contratto pieno per ogni stagione, dopo 14 anni potrà avere certi diritti (ma non tutti e non per intero: il diritto d'associazione, per esempio, può essere giudicato pericoloso!).

G.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE ITALIANA**  
**ZURIGO**  
del **17.6.81** ..... pagina **1** .....

### Comitati consolari e altri organismi

## Convegno della FGLI sulla partecipazione

In un momento di grave crisi politica, oltreché sociale ed economica, che caratterizza la situazione del nostro Paese, organizzare (anche se dall'emigrazione) un convegno sulla partecipazione agli organismi italiani, può apparire a primo acchito un fatto frivolo, fine a se stesso. Ma se analizziamo bene la complessità e le cause che stanno alla base della sopradde-tta crisi, l'organizzare un Convegno come quello indetto dalla FGLI per il 23 giugno a Zurigo (alla Casa d'Italia con inizio alle 9.30) è una viva testimonianza di fiducia nelle istituzioni democratiche dello Stato Italiano e nel suo popolo in generale, dall'altra si riconosce la volontà di contribuire, sia pure in forme modeste, alla battaglia che le forze democratiche e progressiste stanno conducendo per il rinnovamento morale e sociale del Paese. Al Convegno del 23 giugno, sono invitati a partecipare tutti i gruppi parlamentari, tutti gli assessorati al lavoro delle Regioni italiane e le Consulte regionali dell'emigrazione; così come saranno presenti rappresentanti sindacali e delle associazioni nazionali degli emigrati che operano in Italia. Dalla Svizzera hanno già assicurato la loro adesione numerose Federazioni di Associazioni Regionali (le quali terranno una delle relazioni introduttive), sono invitati inoltre partiti, patronati, CO.CO.CO. e altre organizzazioni di emigrati. Il Convegno non vuole essere solo momento di denuncia rispetto

ai ritardi, alla disattenzione ai problemi dell'emigrazione imputabili alle autorità governative, ma vuole essere un momento di analisi della situazione attuale, propositivo nell'individuare una politica più consona ai bisogni di partecipazione che emergono tra i lavoratori emigrati. Era dal 1979 (dalla manifestazione organizzata dal Coordinamento delle Federazioni Regionali e dalla FGLI in dicembre) che l'emigrazione in Svizzera non si dava così importante appuntamento, e l'aver posto al centro del dibattito la questione della partecipazione agli organismi italiani, non deve far pensare che la FGLI sottovaluti la problematica propria della Svizzera. In innumerevoli occasioni è stata dimostrata viva attenzione sulle questioni che coinvolgono l'interesse degli emigrati in questo Paese; basti pensare alla petizione per il diritto di voto, alla grande mobilitazione e all'impegno profuso da migliaia di militanti delle CLI in occasione delle votazioni sul referendum del 4 aprile scorso sull'iniziativa «Mitenand». L'aver posto al centro del Convegno quei temi, significa che è radicata in molti militanti la convinzione che la tutela, la promozione sociale e culturale degli emigrati in Svizzera passa attraverso ed obbligatoriamente la conquista di ulteriori e migliori strumenti di partecipazione in grado di conquistare una politica governativa più attenta e all'altezza dei bisogni dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... <sup>Ag.</sup> INFORM. .....  
del..... 18.6.81 ..... pagina.....

PREOCCUPANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE FEDERALE DELLE ASSICURAZIONI DI LUCERNA IN MATERIA DI PENSIONE DI INVALIDITA' AD UNA EMIGRATA.-

ROMA - (Inform).- Si è determinato ultimamente in Svizzera a livello giurisprudenziale un fatto che è fonte di grave preoccupazione nel settore della sicurezza sociale e che è stato denunciato dal Patronato ACLI in una sua nota. Nella causa Verina Borgata-Zotta c/ Cassa di compensazione di Ginevra, patrocinata dallo stesso Patronato, il Tribunale Federale delle Assicurazioni di Lucerna ha pronunciato una sentenza della quale non possono essere condivise le motivazioni nella parte attinente al requisito di assicurazione.

Come è noto, per ottenere una pensione di invalidità svizzera, i cittadini italiani rimpatriati, oltre al requisito medico-legale devono risultare "iscritti all'assicurazione italiana" (art. 8 lettera b della Convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale del 14.12.1962). In effetti la signora Borgata, rimpatriata in Italia nel 1969, il 3 ottobre 1973 inoltrava all'INPS domanda di autorizzazione alla prosecuzione del rapporto assicurativo a titolo volontario e, ricevuta nel settembre 1978 l'autorizzazione con effetto retroattivo dalla data di presentazione della domanda, nello stesso anno copriva con contribuzione volontaria il terzo trimestre del 1973 e tutto il 1974.

Secondo il Tribunale federale elvetico, che ha confermato le decisioni negative del competente organismo assicuratore e della Commissione di ricorso, l'interessata non può essere considerata iscritta all'assicurazione italiana nel citato periodo poiché il rapporto assicurativo deve esistere nel momento in cui si realizza il rischio dell'invalidità e secondo la legislazione svizzera, a differenza di quanto previsto da quella italiana, tale rapporto non può essere creato con effetto retroattivo. Il Tribunale di Lucerna ha ritenuto irrilevante il ritardo con cui l'INPS ha concesso la richiesta autorizzazione ed ha precisato che, al fine di evitare lacune contributive, la ricorrente avrebbe potuto presentare la domanda prima di lasciare la Svizzera tramite la locale Cassa di compensazione (art. 39 dell'Accordo amministrativo del 18.12.1963).

Entrando nel merito di quest'ultima osservazione, la nota del Patronato ACLI ne sottolinea l'inconsistenza perché, esclusa ogni efficacia retroattiva, un eccessivo ritardo dell'INPS nel concedere l'autorizzazione avrebbe reso comunque inutile la tempestività dell'interessata. D'altra parte è comprensibile che i connazionali chiedano l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria in assenza di una copertura assicurativa obbligatoria, circostanza che non può essere nota a priori a quanti rimpatriano i quali sono

innanzitutto interessati, ove possibile, ad instaurare un nuovo rapporto di lavoro. Si aggiunge inoltre, a prescindere dal cospicuo ritardo verificatosi nel caso in esame, che è impossibile ottenere la coincidenza tra domanda e relativo accoglimento e che sarebbe penalizzante per gli assicurati considerare determinante il tempo richiesto dagli organismi previdenziali per la definizione delle domande stesse.

Il Tribunale elvetico ha sostenuto infine una sorta di dicotomia secondo la quale la contribuzione volontaria versata in Italia esplicherebbe un effetto retroattivo nel nostro paese ma non in Svizzera. In realtà, l'articolo 8 lettera b della Convenzione italo-svizzera, addotto a sostegno della sentenza, fa semplicemente riferimento alla iscrizione, mentre per quanto concerne le sue modalità fa testo quanto previsto dalla legislazione italiana. Pare ovvio precisare che è questo l'orientamento invalso in tutti gli strumenti bi- e multilaterali in materia di sicurezza sociale, salvo la previsione di esplicite clausole restrittive.

%

Pertanto - segnala l'Inform - è ferma convinzione del Patronato ACLI, al fine di evitare che un siffatto orientamento giurisprudenziale espliciti ulteriori conseguenze negative, che venga interessata con urgenza al problema la Commissione mista italo-svizzera la quale, ai sensi dell'articolo 22 della Convenzione, è incaricata di curare la retta applicazione delle disposizioni convenzionali e di comporre le eventuali controversie relative alla sua applicazione. Si ritiene altresì opportuno ribadire che l'INPS deve attuare quanto prima le misure necessarie per definire in tempi accettabili le pratiche dei lavoratori migranti. (Inform)

In sede alle proposte sulla iniziativa di... (faded text)

... (faded text) ... iniziative formative e scolastiche; ... (faded text) ...

... (faded text) ... partecipazione alle ... (faded text) ...

... (faded text) ... iniziative per i ... (faded text) ...

... (faded text) ... iniziative scolastiche ... (faded text) ...

... (faded text) ... iniziative scolastiche ... (faded text) ...

... (faded text) ... iniziative scolastiche ... (faded text) ...

... (faded text) ... iniziative scolastiche ... (faded text) ...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale... <sup>AG.</sup> **INFORM** .....del... **18.6.81** .....IL SINDACATO E I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE IN GERMANIA.-

ROMA - (Inform).- La stabilizzazione dell'emigrazione italiana nella Germania Federale e l'aumento dei ricongiungimenti familiari dovuti alla crisi economica e occupazionale pongono nuovi problemi e richiedono un più forte impegno delle strutture pubbliche e dei sindacati italiani e tedeschi. E' quanto ha affermato Enrico Vercellino (CGIL) nel corso del recente convegno dell'ENAIIP a Colonia, proponendo inoltre che venga fatto un inventario di questi problemi, in primo luogo da parte dell'Ambasciata e dei Consolati italiani nella RFT, da verificare in un incontro con le forze che operano nell'emigrazione, patronati e sindacati compresi. Questo inventario - segnala l'Inform - dovrebbe essere seguito da alcune riunioni operative da tenere sia in alcune zone della Germania Federale che a Roma con la partecipazione dei rappresentanti di queste forze e dei Consolati.

In base alle proposte sulle iniziative da prendere che scaturiranno da queste riunioni, Vercellino ha suggerito tra l'altro di promuovere un incontro bilaterale per precisare i problemi più urgenti che richiedono un maggiore impegno (ad esempio: applicazione delle norme di sicurezza sociale; iniziative formative e scolastiche; coordinamento degli strumenti preposti al collocamento e al mercato del lavoro; azione e misure contro le discriminazioni e il traffico illegale di manodopera; migliore funzionamento della rete consolare in collaborazione con le autorità tedesche, ecc.). Inoltre, in aggiunta ad un incontro sindacale italo-tedesco su questi e su altri problemi, che è già in preparazione, Vercellino ha suggerito una ulteriore riunione sindacale sul tema particolare delle misure di scolarizzazione dei figli degli emigrati e delle iniziative formative e culturali per gli adulti, con la partecipazione sia delle Confederazioni nazionali che dei Sindacati scuola e insegnanti dei due paesi.

Queste ed altre iniziative per i nostri emigrati in Germania - ha affermato l'esponente sindacale - sono oggi possibili e necessarie non solo perché la nuova situazione e l'aumento dei familiari lo richiedono, ma anche perché, malgrado le difficoltà e le resistenze incontrate, notevoli progressi sono stati compiuti negli ultimi anni nella comprensione e collaborazione reciproca. Ormai sono sensibilmente diminuiti nella RFT i sostenitori dell'integrazione forzata degli immigrati, mentre molto minore è la tendenza degli emigrati ad isolarsi o lasciarsi isolare. D'altra parte, si sta affermando e deve svilupparsi sempre più in Europa la linea dell'arricchimento interculturale reciproco e dell'attiva collaborazione tra lavoratori e gruppi di nazionalità diverse.

Dopo aver accennato ai problemi formativi e scolastici (formazione degli insegnanti dei due paesi, collaborazione tra strutture e insegnanti tedeschi e italiani, metodi e programmi scolastici e formativi, applicazione della direttiva comunitaria in materia), Vercellino ha anche rilevato che oltre a circostanze sfavorevoli come la crisi economica e occupazionale, l'inflazione ed altre, ve ne sono anche alcune favorevoli che non bisogna sottovalutare.

Tra queste, accanto agli accennati progressi della comprensione e collaborazione bilaterale, vanno annoverati il maggior impegno sindacale in Europa per l'occupazione e un diverso sviluppo economico; la recente proposta di aumentare il bilancio della Comunità europea del 42% per la politica regionale e del 37% per la politica sociale; la decisione del nuovo Governo francese, importante per tutta l'Europa, di porre fine alle espulsioni degli immigrati; la crescente determinazione di non isolare i lavoratori emigrati e del movimento sindacale nazionale ed europeo; la necessità di collegare e integrare costantemente i due momenti in cui si manifestano la personalità e i diritti fondamentali dell'emigrato in quanto lavoratore europeo: quello sindacale, sociale e di classe e quello nazionale che si esprime in varie forme culturali e associative. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA  
del 18.6.81 pagina 44

## Contro-opinioni

# Università per stranieri: perchè non chiuderla?

Alla fine dell'anno scorso gli iscritti all'Università per gli stranieri di Perugia erano 10.873. Una volta iscriversi a quei prestigiosi corsi era un atto di amore per l'arte e la storia italiana: in primo luogo per i monumenti della meravigliosa città, che i perugini avevano saputo conservare attraverso i secoli.

Gli studenti allora venivano per lo più dall'America. Ora, se si fa eccezione per un migliaio di greci, che si distinguono per l'educazione e i civili costumi, vengono dal Terzo Mondo. Per qual genere di studi lo dicono la degradazione delle vie e delle piazze cittadine, le scritte in vernice, assorbite irrimediabilmente dalla pietra e dal marmo, la sporcizia, l'aumento continuo delle rapine. A molti di questi cosiddetti studenti si attribuiscono pure, e non senza ragione, il commercio della droga e la preoccupante circolazione di banconote e «traveller's cheques» falsi. Altri, secondo la Digos, si dedicano ad attività terroristiche. Né c'è dubbio che Mehmet Ali sia stato sotto falso nome tra

gli iscritti ai comodi corsi perugini.

Questa è ormai la celebrata università per gli stranieri: un focolaio delle più pericolose attività criminali oltre che una delle centrali del terrorismo internazionale. Quale rapporto tutto ciò potrebbe avere con quelli che dovrebbero essere i fini di un'istituzione culturale? E perchè il contribuente italiano dovrebbe continuare a pagare i molti miliardi che si spendono per mantenere questo nido di vipere?

Oltre tutto il problema si inserisce in quello, gravissimo, delle minoranze di colore o di provenienza afroasiatica, il cui preoccupante afflusso non si è impedito né si riesce a regolare dalle leggi vigenti, alle quali in Italia è fin troppo facile sfuggire.

Se gli americani hanno ereditato dagli avi la loro questione negra, che nessuna politica d'integrazione razziale riuscirà mai a risolvere, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Italia hanno permesso negli ultimi anni o decenni la formazione di pericolose analoghe minoran-

ze. Naturalmente non sono mancati i difensori o i patroni d'ufficio degli oppressi. Questi a Perugia o in genere nelle università italiane, istituzionalmente le più demagogiche del mondo, hanno trovato quello che in nessun altro paese avrebbero potuto trovare, e il risultato possiamo vederlo nell'odio, nel disprezzo, nell'aggressività insultante di cui le scritte che deturpano i monumenti perugini, si possono considerare un'indubbia testimonianza.

Qui, come a Roma, come in Inghilterra, in Francia, in Germania, si parla già di un nuovo razzismo, poiché come razzistica si condanna l'inevitabile reazione di chi cerca di difendere la sua città dalla degradazione, dal crimine, dalla sporcizia.

Ma a Perugia il rimedio sarebbe facile. Se non a una soppressione dall'ormai assurda università si potrebbe pensare a una sua radicale riforma, che riduca a non più di un decimo l'attuale numero delle iscrizioni.

Virgilio Titone

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **PAESE SERA** .....  
del... **18.6.81** ..... pagina **18** .....

Linea dura delle autorità italiane contro i rifugiati

## *Centinaia di esuli politici ora rischiano l'espulsione*

SONO GIORNI di ansia per i rifugiati politici in Italia. Gli scampati alle galere di Pinochet, alle catacombe della dittatura argentina, alle tante polizie che in buona parte del mondo perseguono chi osa pensare in modo diverso dal potere, vedono vacillare la sia pure precaria salvezza che credevano di avere trovato nel nostro paese. Perché? Che succede in concreto? Succede che le autorità italiane hanno deciso di «stringere le maglie» ed hanno lanciato le questure in una sorta di «accertamento selvaggio». Sono già decine gli stranieri residenti in Italia per ragioni politiche chiamati a «chiarire la loro posizione» e sembra che siano alcune centinaia coloro che stanno per ricevere la convocazione. Apparentemente lo scopo (e anche il risultato, finora) è quello di intimidire. Nessuno infatti è stato espulso, anche se in qualche caso all'espulsione si è andati molto vicini. A parte Miguel Santana, il dominicano salvato in extremis dall'intervento del presidente Pertini, nei giorni scorsi un argentino, l'economista Miguel Angel Garcia, sembrava ormai destinato ineluttabilmente a lasciare l'Italia. Nel suo caso è valso l'intervento dei sindacati, i cui rappresentanti si sono recati al ministero degli Interni ed hanno ottenuto che il decreto di espulsione fosse sospeso.

Fin qui, dunque, tutto bene, ma c'è il rischio che i rappresentanti sindacali si trovino costretti, nei prossimi giorni, a bivaccare nelle sale del ministero degli Interni per chiedere spiegazioni sugli altri casi che si dovessero presentare e che, come si è visto, potrebbero essere parecchi. Che

fare allora? Sembra che oltre a bloccare l'espulsione di Garcia, i sindacalisti siano riusciti ad ottenere anche l'alt alle possibili iniziative analoghe che il ministero degli Interni aveva in animo, almeno fino alla formazione del nuovo governo. Per subito dopo, infatti, le tre Confederazioni hanno già detto di volere un incontro col ministro che verrà designato, per discutere come regolare l'intera materia.

Il problema, infatti, è che in Italia la questione dei rifugiati politici — il loro status, i diritti che gli vengono riconosciuti, i doveri cui sono tenuti, eccetera — non è regolata da alcuna norma legislativa. Esiste da tempo una proposta di legge presentata da Umberto Terracini, ma è finita nelle secche dell'iter parlamentare. Questo ha consentito a molte persone di stabilirsi in Italia senza troppe formalità, ma ha anche consentito a qualche funzionario di lanciare una sorta di caccia allo straniero, dopo che un turco di nome Ali Mehmet Agca ha tentato alla vita del Papa.

«Se c'è un delinquente da espellere lo si faccia — dice Luigi Gal, della Cisi — ma si dimostri che è davvero un delinquente invece di abbandonarsi a una specie di retata indiscriminata». I sindacati dicono anche di avere allo studio una serie di proposte concrete da sottoporre al ministro, quando il governo sarà formato. Dalle loro idee e da quelle contenute nella proposta Terracini potrebbe sorgere una regolamentazione di cui l'Italia potrebbe vantarsi, sul piano dei diritti civili. Ma per arrivare a questo è necessario quantomeno passare, affrontando il problema, dalla burocrazia alla politica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... 15... MESSAGGERO.....  
del... 18:6:81..... pagina 15.....

## Stranieri. Un argentino in Italia Esule, deve rischiare la repressione in patria per un visto

di ALESSANDRO DI LELLIS

Vive stabilmente nel nostro paese da due anni, ha un contratto di consulenza con l'Eni sui problemi dell'informatica. Ad aprile, il ministero dell'Interno gli ha comunicato che deve tornare nel suo paese d'origine, l'Argentina, per farsi rilasciare dalla nostra ambasciata il visto con il permesso di lavorare in Italia. Così, Miguel Angel Garcia, 42 anni, laureato in economia ed esperto in informazione economica, dovrebbe rimpatriare, anche se temporaneamente, esponendosi alla persecuzione della destra armata che spadroneggia nella sua terra; giornalista democratico, ha assistito alla eliminazione, da parte degli «Squadroni della morte», di molti suoi colleghi; ha quindi deciso

di espatriare, nel 1974.

Contro di lui non c'è alcun precedente penale in corso, ma è evidente il rischio che correbbe tornando in Argentina, anche solo per pochi giorni.

Garcia, le risulta che l'Eni, l'azienda che si avvale della sua collaborazione, abbia fatto qualche passo presso il ministero per consentirle di vivere e lavorare in Italia?

Sì, l'Eni ha presentato ampie garanzie nei miei confronti, che però da sole non sono state sufficienti.

E i sindacati?

«Martedì i sindacati, in un incontro informale al ministero, hanno ottenuto la 'sospensione' del procedimento di espulsione che di fatto era in corso nei

miei confronti. Ma ciò, ovviamente, non basta: si tratta di una soluzione di compromesso, mentre ho bisogno del visto per poter svolgere la mia attività».

Pensa che ci sia una volontà «politica» dietro la decisione di non rinnovare il visto?

«Nella mia stessa situazione si trovano decine di persone, lavoratori e tecnici. La legislazione sul soggiorno degli stranieri in Italia è carente, guarda troppo spesso all'aspetto burocratico del problema. Può darsi che in questo periodo si voglia arginare l'affluenza di manodopera straniera, per non danneggiare i lavoratori italiani».

La Questura, interpellata, risponde che la legge prescrive di entrare in Italia, per motivi di lavoro, con uno speciale visto. «E' stato ribadito — aggiungono — con una circolare del 4 gennaio 1980». La faccenda potrebbe essere aggirata da Garcia facendosi rilasciare il visto da un'ambasciata italiana in un qualsiasi altro paese straniero. «Ma è proprio necessario — chiediamo — recarsi in Svizzera o in Francia per farsi rilasciare un permesso di lavoro per il nostro paese?». «Sì», è la secca risposta della Questura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNO .....  
del... 18.6.81 ..... pagina... 4 .....

## La Svizzera non vuole collaborare

di CESARE CHIERICATI

LUGANO, 18 giugno

Dalla Svizzera non arriverà alcuna collaborazione ai giudici milanesi per l'affare Centrale-Invest, relativo al colossale export di valuta (circa 23 miliardi di lire) per il quale è attualmente alla sbarra gran parte del firmamento finanziario italiano.

La decisione di non collaborare è stata presa martedì scorso dal Tribunale di appello di Lugano. L'autorità giudiziaria ticinese ha probabilmente fatto riferimento alla convenzione internazionale del 20 maggio 1959 che regola appunto l'assistenza giudiziaria tra i diversi Paesi dell'Europa occidentale. Sia l'Italia sia la Svizzera aderiscono a tale accordo. Tuttavia la Confederazione, quando lo sottoscrisse, nel 1966, si impegnò a rispettarlo integralmente salvo che in due casi: per reati fiscali e per reati valutari.

Il Tribunale d'appello ticinese ha quindi negato la cooperazione giudiziaria, diversamente da quanto aveva fatto in prima istanza il giudice istruttore ticinese, affermando che la richiesta italiana non può essere accolta perché si riferisce, quasi unicamente, all'esportazione di divise all'estero. Dunque un reato valutario per il quale in Svizzera non scatta il principio dell'assistenza giudiziaria tra Paesi europei. Giova a questo punto ricordare che in Svizzera l'esportazione di capitali non è reato ma al contrario è libera.

Con riferimento poi alla cosiddetta «operazione Toro» il Tribunale d'appello ha ravvisato l'inesistenza di reati di diritto comune nell'atto di accusa a carico di Roberto Calvi.

Se accolta la domanda di collaborazione giudiziaria avrebbe poi fatalmente finito per inciampare nel segreto bancario svizzero, il meglio tutelato d'Europa. In terra elvetica il segreto bancario si basa sul Codice delle obbligazioni e su due articoli del Codice civile. In base all'articolo 47 della legge bancaria del 1934 chi lo viola rischia fino a 6 mesi di reclusione se c'è premeditazione e una grossa multa se c'è invece semplice negligenza.



Sta per essere varata una legge che non porta benefici ai lavoratori

# Svizzera amara per gli italiani

Dal nostro corrispondente

Berna, 17 giugno

La Svizzera si preoccupa della propria immagine all'estero; il Fondo nazionale ha finanziato a questo scopo una ricerca ed ha tentato di verificare se c'è stata un'evoluzione nelle opinioni, se cioè gli stranieri sono passati dai « clichés » tradizionali ai più aggiornati elementi di giudizio.

Il rapporto confidenziale di un ambasciatore italiano, finito incautamente nelle pagine del « Journal de Genève », venne letto l'anno scorso avidamente; del libro di Vladimir Bukowski « Certe lacinante douleur de la liberté, lettres d'un résistant russe aux Occidentaux », appena pubblicato da Laffont, sono state subito commentate le pagine ghiotte dedicate alla Svizzera; Bukowski — il dissidente scambiato nel 1976 all'aeroporto di Zurigo con il leader comunista cileno Louis Corvalan — ha scritto: « Devo difendere due Nazioni: la Svizzera, il primo Paese occidentale "incontrato", dove vive la mia famiglia, e l'Inghilterra dove abito da quattro anni; ha mantenuto l'impegno motivando dettagliatamente i suoi elogi.

Gli stranieri che vivono nella Confederazione, 892.807 alla fine di dicembre, sono una costante fonte di preoccupazione, perché i loro problemi di convivenza rimbalzano puntualmente sui giornali nazionali ed esteri, spesso deformati o strumentalizzati.

I giudizi di parte sconvolsero i custodi della « buona immagine » in aprile, quando

ci fu il referendum « Essere solidali », un'iniziativa che si prefiggeva soprattutto l'abolizione dello statuto di stagionale. L'84,48 per cento dell'elettorato elvetico votò contro i troppo generosi propositi delle Chiese, dei socialisti e dei sindacati, scatenando le reazioni della stampa estera; sotto la spinta emotiva, rifacendosi a fatti e circostanze caratteristiche più dell'emigrazione di un tempo, rispolverando anche vecchi luoghi comuni, fu portato un assalto alla credibilità di una certa immagine della Svizzera.

## Un passo indietro

Il presidente della Confederazione Kurt Furgler, commentando a caldo l'esito del referendum, forse per dissipare ogni sospetto di rinata xenofobia, dichiarò: « Non è stato un voto contro gli stranieri, ma un segno di fiducia verso la nuova legge che stiamo preparando in Parlamento ».

Il Consiglio nazionale aveva, infatti, approvato nell'ultima sessione una revisione della legge sugli stranieri che, tra l'altro, riduceva l'anticamera degli « stagionali » per diventare « dimoranti » da 36 a 28 mesi sull'arco di quattro anni, e dimezzava l'attesa per i « dimoranti » che desideravano il domicilio (da 10 a 5 anni).

Quest'ultimo provvedimento avrebbe equiparato tutti gli stranieri ai cittadini di undici Nazioni che beneficiano già di condizioni privilegiate grazie a trattative bilaterali con la Confederazione.

La legge è poi andata al Consiglio degli Stati che ha fatto un passo indietro, irrigidendosi su un testo più restrittivo (32 mesi per gli « stagionali », 10 anni, come oggi, per i « dimoranti ») ed è ritornata al Consiglio nazionale che ha accettato queste restrizioni. Ora la legge è pronta; potrebbe essere promulgata, ma contro di essa si profila minacciosa l'ombra di un referendum abrogativo promosso dalle estreme frange conservatrici; secondo il deputato di Turgovia Munz, il termine di 32 mesi (anziché 35) venne approvato dal suo gruppo per « ridurre le possibilità di successo dell'iniziativa "Essere solidali" ». Il rigetto massiccio sprona ora a tornare su posizioni più dure — ha detto — perché questa legge troppo libertaria potrebbe pregiudicare l'economia elvetica.

Anche il consigliere nazionale Fritz Meyer ha annunciato un referendum contro la nuova legge, nonostante l' ammonimento di Kurt Furgler a non ostacolare una politica ed una normativa vantaggiose sia per gli stranieri sia per gli svizzeri.

Il deputato socialista Jean Ziegler ha sottolineato, a sua volta, che mettere insieme 32 mesi di permanenza in quattro anni consecutivi è al limite dell' utopia per gli « stagionali ».

Secondo il liberale radicale Pierfelice Barchi, che aveva sostenuto prima nell'ambito della commissione parlamentare e poi al Consiglio nazionale la riduzione da 10 a 5 anni per l'ottenimento

del domicilio, il ritorno al termine dei 10 anni è una rinuncia sopportabile: inoltre, secondo altri parlamentari, dà alla Svizzera « una moneta di scambio » che potrà essere spesa durante contrattazioni future con i Paesi esportatori di manodopera.

## Gli «arrabbiati»

Il principio della moneta di scambio non è piaciuto al deputato Armand Magnin, che ha deplorato « lo spirito mercantile che ogni tanto affiora alle Camere ». Quando si è stabilito che le associazioni, i cui membri sono in maggioranza stranieri, devono informare le autorità federali sull'identità di ciascuno aderente e sull'origine e la destinazione dei mezzi finanziari a disposizione, il deputato di Friburgo Paul Zbinden ha insinuato che si trattava di « psicosi dello spionaggio ».

La nuova legge, che presenta anche lati nettamente positivi (come il ricongiungimento più rapido con le famiglie), lascia ai Cantoni una certa autonomia nell'applicazione di limiti (nel diritto dello « stagionale » e del « dimorante ») ad esercitare una attività lucrativa accessoria, per esempio) e di eccezioni per quanto riguarda singoli casi.

Nel bene e nel male la legge è passata tuttavia in punta di piedi, senza far scricchiolare questa volta l'immagine della Svizzera: si spera ora a Berna nella rinuncia al referendum da parte degli «arrabbiati».

Dario D'Alò

2811



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

DELLA BRIOTTA PRESENTA L'ULTIMO VOLUME DI VITTORIO BRIANI SU "IL LAVORO ITALIANO IN AFRICA".-

18.6.81  
ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta il 25 giugno alle ore 17,30, presso la sede dell'Istituto Italo-Africano (Via Ulisse Aldrovandi 16, Roma), presenterà il volume di Vittorio Briani "Il lavoro italiano in Africa" realizzato sotto gli auspici della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri. Prenderanno la parola anche l'autore, l'ing. Giuseppe Fulcheri e il prof. Teobaldo Filesì. (Inform)

"IL LAVORO ITALIANO IN AFRICA" - UN VOLUME DI VITTORIO BRIANI

17.6.81

==,==,==,==,==

Roma (aise) Editto sotto gli auspici della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri, preceduto da una ricca bibliografia in ordine cronologico, dal 1853 ai giorni nostri, il volume nelle sue 312 pagine esamina e documenta sinteticamente il lungo iter dell'attiva presenza italiana nell'intero continente africano senza limiti arbitrari relativi al variare di circostanze politico-sociali e di situazioni ambientali.

Gli italiani hanno cioè sempre guardato all'Africa - rileva l'autore - con specifico vivissimo interesse, spesso indipendentemente dagli orientamenti, dalle azioni tempestive o anacronistiche assunte sul piano governativo: africanisti per vocazione, per naturale trasporto, per istintiva disposizione alle molte incognite, alle dure fatiche, ai frequenti sacrifici del colonizzatore, anzichè per i miraggi, l'ambizione, la presunzione del colonialista.

Articolata in dieci capitoli (Parte generale - Bacino del Mediterraneo - Territori già sotto sovranità italiana - Paesi francofoni - Paesi anglofoni - Paesi già di influenza portoghese - L'opera delle missioni italiane - La decolonizzazione - L'attività di imprese e maestranze qualificate - Considerazioni conclusive), la pubblicazione riporta in appendice i Trattati, le Convenzioni, gli Accordi, i Protocolli ed altri documenti concernenti l'Africa sottoscritti dall'Italia; vi figurano anche l'elenco delle Associazioni italiane e i dati statistici relativi agli espatri e ai rimpatri per e dal continente, nonchè quelli sulla consistenza delle collettività italiane nei singoli Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

APPROVATO DAL COMITATO ESECUTIVO DEI SINDACATI EUROPEI IN  
DOCUMENTO SUI LAVORATORI FRONTALIERI

17681

==.\'.==.\'.==

Roma (aise) - Il comitato esecutivo della confederazione europea dei sindacati (ces) ha approvato, nel corso della riunione svoltasi a Bruxelles nei giorni scorsi, il documento sui lavoratori frontalieri. Nel corso della stessa riunione il comitato esecutivo, il massimo organo direttivo della ces, ha anche effettuato un primo esame di un documento sui lavoratori migranti. Il documento contiene in pratica tutte le posizioni dei sindacati europei sui diversi problemi dei lavoratori frontalieri e tutte le rivendicazioni in ordine agli stessi. I problemi dei frontalieri sono all'esame delle massime istanze europee: la commissione esecutiva della cee ha allo studio un rapporto sul movimento frontaliere, mentre dei problemi specifici del settore si è più volte occupato il parlamento europeo.

ATTIVITA' DELLA REGIONE UMBRIA NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE: INCONTRI CON LE COLLETTIVITA' ALL'ESTERO E CONVEGNO SULLA STAMPA.-

PERUGIA - (Inform) 18-6-81 - In base alle esigenze emerse in una serie di incontri con le collettività di emigrati umbri in alcuni paesi europei, la Regione Umbria ha riformulato il suo programma di attività nel settore dell'emigrazione. Per quanto riguarda l'Europa - segnala l'Inform - sono previsti incontri in Svizzera (20-21 giugno), in Lussemburgo (26-28 giugno), in Francia (11-13 settembre nella Mosella e 24-25 settembre a Nizza e Cannes), in Belgio (25-27 settembre a La Louviere e 31 ottobre-1° novembre a Liegi), in Germania (13-15 novembre a Francoforte e Dortmund). Altre iniziative sono previste in Canada (2-10 agosto) e in Australia (in ottobre). Infine, per l'ultima decade di ottobre e la prima di novembre dovrebbe svolgersi in Umbria, in collaborazione con la CISDE, un convegno sul contributo della stampa italiana all'estero per l'evoluzione dei diritti civili, sociali e sindacali: ruolo della Regione e rapporto mercato del lavoro-CEE. (Inform)



## IL DOCUMENTO SULL'EMIGRAZIONE PRESENTATO AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA UIL

=,=,=,=,=,=

Roma (aise) - I delegati provenienti dall'estero hanno presentato all'8° congresso della Uil un documento sull'emigrazione. Eccone il testo integrale:

5 milioni di cittadini italiani e 30 milioni fra naturalizzati ed oriundi rappresentano una "Italia fuori d'Italia": essi costituiscono un potenziale enorme di iniziativa culturale, economica e politica per il nostro paese.

Elemento di novità fondamentale in emigrazione è un processo di riaggregazione generalizzata delle comunità italiane o di origine italiana che, riscoprendo le proprie radici culturali, linguistiche e nazionali vogliono ristabilire un collegamento con l'Italia.

La Uil, insieme a tutto il movimento sindacale, vuole contribuire a formare e rafforzare elementi di collegamento permanenti fra l'Italia e l'emigrazione attraverso l'informazione, la cultura e legami organici con il movimento sindacale dei paesi di immigrazione per accogliere tutto quello che c'è di positivo all'estero e trasmettere una immagine reale, non deformata, del nostro paese.

Oggi l'emigrazione non vuole più essere assistita ma vuole partecipare essere protagonista di una battaglia progressista all'interno dei vari Paesi e di una trasformazione profonda del nostro Paese. L'incontro-scontro con diverse culture, tradizioni, storie, modi di pensare ha favorito una esperienza nuova ed originale che può e deve essere ritrasmessa al nostro Paese.

La Uil può dare un contributo alla creazione di un grande movimento democratico di massa in emigrazione che proponga una sintesi e un collegamento tra tutte le forze presenti, innanzitutto sindacati, governi, associazioni, istituzioni. Alla base di questo movimento ci sono i seguenti punti:

Scuola e cultura

Il bilinguismo opzionale, cioè l'apprendimento facoltativo della lingua e della cultura italiana nel programma ordinario delle scuole dei Paesi di accoglimento, rappresenta un obiettivo fondamentale per favorire la conservazione della identità linguistica e culturale, base dell'identità nazionale. Lo spirito della Direttiva Comunitaria sulla scuola deve essere tradotto in pratica attraverso una forte pressione democratica, sui governi stranieri, su quello italiano e nelle grandi sedi internazionali. Sollecitiamo inoltre l'approvazione immediata della legge sulla immigrazione in ruolo degli insegnanti precari e la discussione della piattaforma sulla riforma dell'iniziativa culturale, degli Istituti di Cultura, ecc. presentata dai Sindacati confederali della scuola.

Integrazione diritti politici

La piena parità dei diritti degli emigranti sul piano sociale, politico e culturale dei paesi di accoglimento, e naturalmente all'interno del movimento sindacale, rappresenta la giusta attuazione del concetto di integrazione. La Uil difende il concetto di integrazione che comprenda la conservazione della identità nazionale e rifiuti l'assimilazione. Per raggiungere questi obiettivi occorre affrontare con sollecitudine i problemi di sicurezza sociale ancora in sospeso e migliorare radicalmente i servizi dell'INPS.

Soprattutto su questo terreno la Uil deve migliorare i rapporti con il movimento sindacale dei Paesi di immigrazione. Inoltre occorre proseguire la battaglia per il diritto di voto nelle elezioni amministrative dei paesi di accoglimento, così come formulato dalla stessa confederazione europea dei sindacati nel congresso di Monaco. La Uil si impegna anche ad una battaglia internazionalista per il riconoscimento dei diritti, innanzitutto sindacali e politici, delle centinaia di migliaia di immigrati stranieri presenti in Italia che sono privati dei più elementari diritti, sottoposti a soprusi e ricatti quotidiani, compresa l'espulsione dal nostro Paese. Occorre regolarizzare la presenza di coloro che già sono in Italia, escludendo anacronistiche ed inopportune misure di polizia e controllare i flussi di immigrazione, stipulando accordi bilaterali con i paesi di emigrazione del terzo mondo.

#### Partecipazione

Riteniamo fondamentale la discussione sulla istituzione del consiglio generale dell'emigrazione italiana sul quale la Uil ha formulato una proposta originale. Il consiglio generale deve essere la sede istituzionale per dibattere e coordinare gli interventi di politica migratoria, compresa la politica scolastica e i problemi di sicurezza sociale. Questo organismo deve essere eletto a suffragio universale, con una partecipazione dei cittadini naturalizzati stranieri.

Chiediamo inoltre l'approvazione sollecita della legge sui comitati consolari che da anni orma si trascina in Parlamento. La base fondamentale per l'istituzione di organismi di partecipazione è:

- a) l'istituzione di una anagrafe meccanizzata dell'emigrazione, per circonsolone consolare, ed eventualmente l'estensione del censimento della popolazione italiana ai cittadini residenti all'estero. La struttura consolare all'estero deve superare una gestione burocratica ed antiquata che la rende simile ai nostri Municipi anni '30;
- b) la ristrutturazione della rete consolare, decentrandola soprattutto in collegamento con le esigenze dell'emigrazione, garantendo una effettiva professionalità dei dipendenti ed un servizio qualificato. La ristrutturazione deve essere attuata con la massima urgenza e corrisponde ad una richiesta formulata da lungo tempo.

#### Coordinamento

Coordinamento effettivo degli interventi da parte del governo italiano, eliminando assurde ed anacronistiche gelosie, sovrapposizioni di competenze e la struttura burocratica che ne deriva: occorre dare funzioni operative al comitato interministeriale per l'emigrazione (C.I.Em.) che da anni è inoperante.

L'obiettivo di fondo che guida la politica e l'impegno della Uil nella emigrazione è quello della costruzione di un più ampio e combattivo movimento unitario che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alla battaglia più vasta che il movimento sindacale porta avanti in Italia per imporre un diverso sviluppo economico e sociale. Questo perché l'esodo di milioni di cittadini italiani verso l'estero non è una fatalità, ma è la diretta conseguenza delle scelte politiche economiche contraddittorie operate nell'ambito delle spinte capitalistiche. Rivolgiamo un appello a Cgil e Cisl, ad associazioni e partiti impegnati in questo settore perché il dibattito sui problemi dell'emigrazione divenga concreto attraverso una definizione della strategia delle priorità e quindi dei passi immediati da intraprendere. Ad ogni modo rivendichiamo alla Uil, per la sua particolare collocazione sul piano politico-sindacale, un ruolo decisivo nella promozione di un dibattito di massa su questi temi.